Santi

Storie

DEL CEMETERIO NOLANO

CON LE VITE DI ALCVNI SANTI, che vi furono sepeliti.

TRATTATO.

DEL REVERENDO ABBATE

ANDREA FERRARO

CANONICO E THESORIERO della Cathedrale dell'istessa Città

IN NAPOLI, Per Francesco di Tomaso. M.DC.XL.IV.
Con licenza de' Superiori.

CIMETERIO
NOLANO

TRATTATO

DEL REVERENDO
ABATE
ANDREA
FERRARO

IN NAPOLI, Per Francesco di Tomaso. MDCCXLIV.
Con licenza de' Superiori.

All'Illustrissimo & Eccelentissimo Signore e padron mio osseruandissimo

IL SIGNOR

GENTILE ALBERTINO

PRINCIPE DI SANSEVERINO.

Il Cemeterio Nolano, che ne passati Secoli trasse da gli vltimi confini del Mondo i Popoli intieri à farsi riuerire, ridotto in questi pochi fogli dedico à V. E. Se nell'istesso Cemeterio scolpite per tutto si veggon le memorie de suoi Antenati, con ragion deue portar nella fronte impresso il glorioso suo nome questo mio Trattato, il quale perche in picciol corpo contiene gran cose, si confà assai con V. E. che in età così immatura accoppia senno tanto maturo. Riceualo con quella gentilezza, la quale è tanto propria dell' Eccelentissima sua casa, che anco le ridonda nel

nel nome; ch'io non potendo in altro, pregarò di continuo il Signore che conserui la sua persona molti anni, acciòche i Popoli à lei soggetti, i quali ne suoi primi anni vagheggiano vn' Aurora si luminosa, godano felicimente il Sole d'vn giorno perfetto. Et à V. E. faccio profondissima riuerenza. Nola 20. di Decembre. 1644.

Di V. E.

Humilissimo Seruidore

D. Andrea Ferraro.

AL

AL AVTORE, PER LA PRESENTE OPERA in lode de' Martiri, del Signor D.

FRANCESCO DENTICE

CAVALIER DEL ABBITO DI S. GIACOMO

SONETTO.

GLI eccelsi Eroi, che di Memorie priui
Fur da barbara man nel sangue inuolti
Lunga serie di Seculi sepolti
Andrea per man di bella gloria auuiui.

Più ne le carte tue degni, e festiui
(Ou' hai deleloquenza i mari accolti)
Sembran, che ne' teatri in cui disciolti
Van del lor sangue ancor fumanti i riui.

Sembran da' troni olimpici partiti
Volger a te le lor sembianze belle
Si le lor glorie in aureo stile imiti.

Là tra l'inestinguibili facelle
Splendon le palme loro, e vn tempo vniti
Hauran gl'allori tuoi fregi di Stelle.

DEL

DEL SIGNOR CAMILLO DE NOTARIIS.

Al Signor

D. ANDREA FERRARO.

PER LO SVO CEMETERIO

QVEST Ed'illustre tempio offese, & sparte
Venerande reliquie, e note amiche,
In cui del tempo incrudelir nemiche
L'ire, e la spada imperuersò di Marte;

Hor dal sen de l'oblio, da parte in parte,
Trà le tue riueggo io Sante fatiche,
Belle così quelle memorie antiche,
Qual trà le proprie moli, entro le carte.

Così tu mentre à precipitij troui
De le fugaci età, schermo; & vltrice
Contro l'ingiurie lor, la penna moui:

Da le ceneri sue, nuoua Fenice,
De' barbari à dispetto: anco rinoui
Là Città di Paulino, e di Felice.

Illu-

ILLVSTRI AC REVERENDO
D. ANDRAE FERRARIO

D. Io: Petri Maßarij Neap. Sacra Theol. & I.V.D. ac Proth. S. Sedis Apost.

NOla nitet splendore nouo, nouus æthere fulget
Insolito fulgor, sydera pandit humus.
Terra beata sinum diuino nectare plenum
Explicat æternas Flora rependit opes;
Conditur vt fuluum solida tellure metallum,
Exhibet inuentas denique foßor opes.
Exhibet Andreas Ferrarus Nolica terris
Ciuibus importans condita dona suis.
Fert Nolanus ager benedictos viscere fructus,
Ferrarus pandit, mox pia gesta canens.
Dum mundo istorum, tua fama excurret ad astra;
Hi terris, Cælo tu mage dignus eri.

AD REVERENDVM ABB. ANDREAM Ferrarium Cathredalis Ecclesiæ Nolanæ Thesaurarium Eorum Rectorem Seminarij Eiusdem Ciuitatis Alumni.

EPIGRAMMA

H*ÆC Sacra, quæ longo potant obliuia Somno*
Ossa sub imposito contumulata Solo.
Cum tuba terribili terras clangore replebit,
E tumulo surgent viuida quæque suo
Quid iuuat extremi sonitum expectare diei,
Si clamo surgunt non moritura tuo?

Aliud

V*T pia Felicem profugum seruaret Aracne*
Viscera præ foribus textile fudit opus.
Illius è sacro cum tu pius ossa sepulcro
Excris, ingenij quàm benè fundis opes.
Magnus vterque labor: tuus ast Fœlicior illo,
Ingenium quantum viscera vincit, erit.

Aliud

C*Orpora dum Scribis vitali lumine cassa,*
Vitali numquàm lumine cassus eris.
Nobilis extemplo tumulata cadauera nudat
Ille locus, sudat cui tuus iste labor:
At scriptis celebrata tuis hæc ossa resurgunt;
Scilicet à calamo nunc animata tuo.
Ergo age scribe, Decus Nolæ; sic mortua surgent
Corpora; sic nunquam te feret atra dies.

A CHI LEGGE

HAnno i Nolani questa virtù dalle materne poppe succhiata d'hauer voluto più tosto veder se stessi posti in somma miseria, e la lor patria patir gli estremi mali, che mancar di fede à chi vna volta la diedero; perilche così lasciò scritto Ambrosio di Leone: *Illud insitum esse Nolanis ingenijs competrum est, fidem datam atque semel incœptam amicitiam semper seruare, idque ad vltimum vel incidentibus imminentibusue periculis maximis, patriæque ipsius expugnatione, ac interitu.* Onde con ragione per molte esperienze dimostrate di fedeltà il titolo di Fedelissima fin dalli primi anni della sua nascita le fù concesso. Ilche quanto sia vero, facil cosa sarà prouarlo con gli esempij.

Temendo i Sanniti del Dittator Claudio Petilio, che con grosso essercito de Romani a'lor sempre nemici, veniua per debellarli, si diedero sotto la fè de Nolani, e dentro della Città si fer forti; & i Nolani per non mancar di fede a'Sanniti, si contentorno mirar con occhi asciutti arder dal fuoco attaccatoui dal Dittatore i lor borghi, che frequentamente erano habitati, come dice Tito Liuio, & esser sconfitta la lor patria.

E nella seconda guerra Cartaginese essendosi tut-

te l'altre Città di Campagna date ad Annibale, sola Nola per mantener la fede a'Romani, tre volte sostenne l'assedio, & alla fine con l'aiuto di Marcello il pose in fuga. Anzi Erennio Basso Cittadino Nolano al detto Annibale, che prometteua gran cose à Nolani purche se li fussero arresi, ripose, Che molti anni trà'l popolo Romano, e Nolano era stata amicitia, della quale ne l'vno, ne l'altro s'era pentito, e che i Nolani mai erano stati soliti di mutar fede con la fortuna. Così il narra l'istesso Tito liuio. Perilche l'Imperator di gloriosa memoria Carlo Quinto lodando la fedeltà de Nolani in vno de priuileggij, che lor concede, dice queste parole. *Legimus Nolanam Vrbem in Campania antiquissimam sæpè fide exuberasse, & pro fide seruanda præclara gesta, & memorabilia fecisse, ac Nolam Annibalem docuisse post victorias suas maximè Cannensem vinci, ac superari posse, ac cum Neapolitanis de finibus, contendisse, à Samntibus eius amicitiam satis desideratam fuisse, suis confœderatis nunquam defuisse, ac suæ antiquæ fidei vestigijs semper inhæsisse.*

Poterebbon, per prouar la fedeltà de Nolani, bastar questi due esempii antichi: ma sarà bene aggiungerne altri due moderni.

E assaltato il Regno nel 1495. da Carlo Ottauo Rè di Francia con ventimila fanti, e cinque mila caualli: Alfonso Rè di Napoli conoscendosi esser mal visto da popoli consegna il Regno à Ferdinando il figliuolo, ch'era benuoluto da tutti, e se ne fugge con le sue cose più pretiose in Secilia. Ferdinando, che si

vede

vede inferiore di forze all'inimico per saluarsi, se ne passa in Ischia. Carlo seguendo il corso della vittoria con incredibil prestezza hebbe ad vn tratto il Regno tutto, e dentro la Città di Nola lascia grosso presidio con la vittouaglia: Mà i Nolani, quando tempo lor parue, tagliando à pezzi il presidio Francese, & inalberando il stendardo Aragonese, vollero con pericolo dell'esterminio della lor patria conseruar la fede al Rè loro, & irritarsi lo sdegno d'vn esercito vittorioso: Laonde tornando Ferdinando dalla Sicilia, oue era andato da Ischia à trouar suo padre, con l'aiuto del gran Capitano mandatoli à tal effetto dal Rè Cattolico, ricuperò il Regno, e liberò dal pericolo i Nolani, sommamente la lor fede commendando.

E nell'anno 1528. essendo venuto Lotrecco all'assedio di Napoli essendoseli date tutte le Città di Campagna, solo Nola conseruò all'Imperator Carlo Quinto suo Rè la fede. Perilche Filiberto Principe d'Orange Vicerè del Regno, e Capitan generale in questa guerra hauendo con gli occhi proprij veduta la fedeltà de Nolani, li concede in nome del suo Rè molti priuilegij, in vno de quali dice queste parole. *Debbellatis omnibus Campaniæ Ciuitatibus, & oppidis præter Neapolim, sola cum ea Nola in fide remansit.*

Mà indarno si hauerebbe acquistato Nola il titolo di Fedelissima, se hauendo osseruata la fede à gli huomini, non l'hauesse anco osseruata al suo Dio, verso il quale si dimostrò tanto fedele, che dopò hauer abracciata la fede alle prime voci dell'Apostolo Pietro

la conseruò sempre intatta, & inuiolata in maniera, che dal suo ferino proposito non poterno muouerla mai nè minaccie de Tiranni, nè crudeltà de ministri: anzi si contentò di vedersi più volte quasi spianata dal suolo, che mancar di fede al suo Dio. E lasciando in dietro ogni altra cosa, questa sola dirò, che diede in vn sol giorno tre mila, e ducento suoi Cittadini insieme col suo Vescouo Felice alla morte per conseruarsi fedele. Perilche, come in Città, oue eran più credenti, facean residenza i Prefetti mandati dagli Imperatori contro i Christiani, & in essa era fabricato vn luogo publico destinato al macello de Fedeli. Veggonsi fino alla giornata d'hoggi le carceri, oue eran rinchiusi, le grotte, oue eran viui sepeliti, le fornaci, oue eran buttati alle fiamme, gl'Anfiteatri, oue eran dannati alle fiere, le colonne, oue eran ligati à flagelli, & in fine vn pozzo pieno di quel sangue, cha scaturiua dalle vene di coloro, che per conseruar la fede di Christo erano vccisi; e chiamasi questo luogo al presente il Cemeterio. Qual luogo in ogni tempo in tanta stima è stato appò i Nolani, che nell'istesso eccidio della lor patria l'han conseruato intatto: ò per meglio dire, intatto l'hà conseruato l'alta prouidenza diuina dal furor di tante barbare nationi, le quali ad altro non attendeuano, che à profanare i luoghi sacri. Onde non senza miracolo si vede, che di quel gran tempio edificato da Tiberio à Cesare Agosto nella medesima casa, oue finì i suoi giorni, che à parer di Dione, e di Suetonio era l'ot-

taua

taua marauiglia del mondo, non ne rimanga vestigio; che quel famoso Anfiteatro di marmo, che à giuditio di Ambrosio di Leone era capace di trenta mila persone, che aggiatamente sedeuano spettatori, sia diroccato, che i tempij consecrati alla Vittoria, à Mercurio, ad Apollo, à Gioue siano couerti dalla terra, e dall'herbe: e che questo sacro luogo per tanti secoli non solo stià in piedi, mà che non vi manchi vna pietra; anzi di due Anfiteatri posti dentro della Città, l'vn de Mattoni, l'altro de marmo à pena è rimasta la memoria di quel di marmo tanto magnifico, e fabricato con tanta spesa; oue all'incontro di quel di mattoni, che pouero potea dirsi à petto del marmoreo, ne compariscono molti archi, e molte lanie, & altre molte vestigia, non per altro, se non perche i Martiri iui eran buttati alle fiere.

Di questo Cemeterio giudicai sempre conueniente farsi compita historia, si perche non sarebbe mancata la materia, anzi souerchiamente abbondata; si anco perche gran lode appo gli huomini, e gran merito appo Dio s'hauerebbe acquistato colui, che à questa fatiga hauesse voluto sottoponere gli homeri. Ne ad altri stimai, che questo peso appartenesse, che à me per la dignità, che nella Cathedrale ottengo di Tesoriere, che tanto vuol dire quanto custode de sacri tesori, ciòè delle reliquie de Santi, che vi sono. Mà essendomene auueduto assai tardi, & à tempo, che sono scemate le forze, e consumati i talenti, e che le cure, dalle quali sono oppresso, son

tante,

tante,ch'à pena mi lascian respirare, come ben sà chi mi conosce, ricercando qualunque compositione mente disoccupata, lascio, che penna più felice, e più dotta n'intessa perfetta historia, ch'io mi contentarò per adesso cibarmi di quei minozzoli, che cascano dalla mensa del ricco, ciòè di far breue raccanto d'alcune cose, che per l'antichità sono vscite dalla memoria degli huomini; acciòche coloro, che vengono à venerar luogo così celebre, e santo sappiano in parte, se non in tutto non solo i Tesori che vi stanno celati, mà chi furon coloro, che l'edificorno, qnai Martiri con lor sangue il santificorno, e quai Confessori con habitarui l'illustrono.

Riceui benigno Lettore con animo grato questa miafatiga, la quale ancorche picciola, la stimarai grande,quando saparai l'occupationi,egli affari, che m'opprimono. Ne sperare di trouar qui quegli ornamenti di dire, dietro à quali hoggi più che mai il mondo corre, perche hò voluto, che questo Scritto comparisca adorno solo di quelli abbellimenti, da quali quel santo luogo,di che tratto,risplende, ciòè, di schietezza, e di semplicità. Qual luogo se verrai à visitare, mi ringratiarai per hauerti data contezza di cosa, che non sapeui, e mi biasmarai, vedendo quanto manco io habbia detto di quello, che è con verità,& effetto.Mà vieni pure à visitarlo; e biasmami poi quanto vuoi:Purche lo visiti, non curo lo biasmo; essendo che in questi pochi fogli non pretendo esser lodato: mà solo eccitar nel tuo petto qualche

scen-

ſcentilla di diuotione verſo luogo, oue tanti martiri ſparſſeroil ſangue. Se moſſo da queſto Scritto il viſitarai, ſtimarò ben impiegata ogni fatiga, giudicarò lode ogni biaſmo. Mà ſe altrimente ſuccederà, mi baſterà almeno d'haner fatto quanto hò potuto, e d'hauer come meglio hò ſaputo alla mia diuotione ſodisfatto.

TAVO-

TAVOLA
DE CAPITOLI.

CHE

CHE VVOL DIR CEMETERIO, E PERCHE I NOLANI FVOR LA CITTÀ SEPELLISSERO i loro morti.

CAPITOLO. I.

CEMETERIO è parola greca, e significa l'istesso, che appò noi Dormitorio. Et Ateneo dice, che la camera, oue i forastieri dormiuano, anticamente era chiamata Cemeterio. Il luogo dunque doue i morti si sepeliscono, comeche dormono quel lungo sonno, fin che saran desti dall'orribil tromba nel giorno del giuditio, con greco vocabolo è chiamato Cemeterio. Hor lungi dalla Città di Nola poco più, che mezzo miglio, da quella parte, che guarda Settentrione, sù la strada Regia, che da Napoli cominciando, e scorrendo per la Puglia giunge fino à Lecce in vn de suoi Casali detto Cemetino, stà posto il Cemeterio, luogo assai celebre, e per coloro, che n'hanno scritto, che furono i primi Dottori della Chiesa, e per coloro, che l'edificorno, che furono il Sommo Pontefice Damaso, & il Santo Vescouo Paulino; e per l'antichità de tempi essendo scorsi molti, e molti Secoli da che fù consecrato al culto diuino; e finalmente per la Santità del luogo istesso, poi che iui il Sacro

 Depo-

Deposito di S. Felice in Pincis con altri SS. Martiri, e Confessori, con somma religione è venerato. Et in questo luogo molti Santi sparsero il Sangue per la confessione della Fede, e molti altri mentre vissero vi dimororno, elegendosi viui per loro stanza quel luogo, che morti haueano perpetuamente da habitare. In questo luogo Nola non solo mentre fù gentile sepelì i suoi morti; mà anco dopò fatta Christiana. Mà perche i suoi morti sepelisse fuor della Città, e perche questo luogo con greco, vocabolo chiamasse Cemeterio, non potrà sapersi, se prima non si vedrà, chi furono coloro, che i suoi primi fundamenti collocassero.

Che la Città di Nola sia stata edificata da Calcidici natione Greca, non vi è chi ne dubiti; si perche molte delle Città di Campagna da costoro furono edificate, si anco perche molti antichi, e graui Autori lo confermano. Onde Silio nel lib. 12. così cantò di Nola.

Hinc ad Calcidicam transfert citus agmina Nolam.
Campo Nola sedet crebris circumdata in orbem
Turribus, & celso facilem tutatur adiri
Planitiem vallo &c.

E Giustino nel libro 20. insegna anco l'istesso. *Iam Phalisci, Iapygij, Nolani &c. nonne Calcidentium coloni sunt?*

E se ben Tito Liuio dice, che fù colonia de Romani. *Nola Colonia in potestatem Samnitum cum l. Posthumio Pretore venit*, & altroue; *Hæc acta in Concilijs, triginta tunc Coloniæ Populi Romani erant*, con quel che siegue; e poi soggiunge, *Segnini fuere, & Nolani, & Norbani.* E Plinio afferma l'istesso. *Intus Coloniæ Capua Aquinum, Suessa Venafrum, Nola &c.* Questo nulla dimeno s'hà dà intendere che primieramente fù edificata da Calcidici, e poi crescendo la potenza de Romani fù fatta Colonia de Romani conforme afferma Strabone nel lib. 5. così dicendo. *Res Campanorum initio Græcas fuisse, deinde Græcis permistas*, con quel che siegue. Il che tutto vien referito da Ambrosio de Leone nel 3. cap. del 1. lib. dell'Istoria Nolana.

Essen-

Essendo stata adunque Nola edificata prima da Greci, e poi fatta Colonia de Romani, era necessario, che dell'vna, e dell'altra natione osseruasse i costumi. Era prohibito à Greci di sepelire i morti dentro della loro Città, che perciò fuori haueuano vn luogo destinato à cotal effetto, che con lor proprio vocabolo chiamauan Cemeterio. Et i Romani ancorche brugiassero i corpi degli huomini illustri, e conseruassero le ceneri; questo però non era à tutti permesso, ma li cadaueri di persone ordinarie fuor di Roma sepeliuano, & era vietato sepelirli dentro della Città, come nelle leggi delle dodeci tauole stà registrato. *Nefas est intra mania mortuum sepelire*. Et Adriano Imperadore pose pena di quaranta scudi à colui, che hauesse ardire di sepelire il morto dentro della Città, come si vede nella legge terza §. *Diuus Adrianus de sepulcro violato*. E San Giouanni Chrisostomo dice, che ogni Città, e Castello hauea auanti le sue porte il Cemeterio: *Omnem Ciuitatem, & omne castellum ante ingressum habere sepulcra*. Onde in Roma furono contati quaranta trè Cemeterij, de quali il più antico era quello detto Ostriano nella via Salaria, oue San Pietro battezzò vn numero infinito de genti. E nel monte Esquilino era vn campo pieno di pozzi, che Puticuli chiamauano, oue i morti sepeliuano. Anco gli Ebrei sepeliuano i morti fuor della Città; perche nella morte del Redentore si legge negli Euangelisti, che *Multa corpora Sanctorum, quæ dormierant, surrexerunt, & venerunt in Sanctam Ciuitatem*; dunque si vennero, è segno, che stauan fuori, come auertisce il Baronio negli Annali.

Hor Nola, come habbiamo detto, anco fuor della Città hauea il suo luogo determinato da sepelire i morti, mentre fù gentile, mentre non hebbe cognitione della fede. Ma dopò che fù fatta Christiana, in questo luogo furono sepeliti tutti coloro, che per Christo sparsero il sangue; Onde accadde, che per riuerenza del luogo, essendo che tanti Martiri haueano iui collocato il lor deposito, mai più se non Martiri ve si sepelirno. Qual costume di non sepelire i mor-

ti ne Sacri Cemeterij per riuerenza de Martiri, durò per tutta la Chiesa di Dio fin nell'anno 563. come nota il Baronio. Nel qual tempo respirando vn poco la Chiesa da tante persecutioni, toglieuano da Cemeterij l'ossa de Martiri, & entro delle Città nelle Chiese più decentemente le collocauano, onde di nuouo ritornorno à sepelirsi ne Cemeterij gli altri defonti. Anzi mentre iui stauano i Depositi de Martiri furono con gran frequenza visitati da Santi Pontefici, & anco lungo tempo vi dimororno, e vi menorno la lor vita; Onde fù necessario, che gl'Imperadori, che perseguitauano la Chiesa, facessero editto (conforme scriue Eusebio) che i Christiani non accostassero nè Cemeterij; e dopo restituita la pace alla Chiesa, lor fù concesso, che potessero frequentarli; come fecero, sinche i Santi Martiri furono di là cauati: Onde dice San Geronimo. *Cessarunt fidelium studia in Cæmeterijs adeundis postquam ea, quæ ibi sita erant, Corpora Sanctorum Martyrũ intra Vrbem sunt delata, & in diuersis Ecclesijs honorificentius collocata.* Crebbe poi l'uso di sepelire i morti nelle Chiese, ancorche vi fussero stati trasferiti i Corpi de Santi per la raggione apportata da Santo Massimo: *Ideò hoc à maioribus prouisum est, vt Sanctorum ossibus nostra corpora faciemus; vt dum illos Tartarus metuit, nos pœna non tangat: dum illos Christus illuminat, à nobis tenebrarum, caligo diffugiat: Cum Sanctis ergo Martyribus quiescentes euadimus inferni tenebras eorum proprijs meritis attamen consocij sanctitatis.* Onde Sant'Ambrosio per la medesima ragione lasciò ordinato, che vicino i Santi Martiri fusse sepelito: Ma se bene fù costume di trasferir l'ossa de Martiri dopò la quiete della Chiesa da Cemeterij nelle Città, acciòche iui stessero più decentemente; mai però dal Cemeterio Nolano si sà che ne fusse stato trasferito alcuno: per il che sempre quel luogo è stato in grandissima veneratione, ancorche dica San Geronimo de gli altri. *Cessarunt fidelium studia à Cæmeterijs adeundis postquam ea, quæ ibi sita erant, Corpora Sanctorum in Vrbem sunt delata.*

COME,

COME, DOVE AL PRESENTE

E' IL CEMETERIO, antichamente era il Tempio d'Apolline.

CAPITOLO. II.

CHe in questo luogo doue al presente è il Cemeterio, antichamente fusse il Tempio d'Apollo, l'afferma Ambrosio di Leone nel cap. 14. del Primo Libro dell'istoria Nolana, e così dice *Templum Apollinis propè Vrbem Nolam erectum erat, vbi responsa per verba vatum dabantur.* E poco appresso soggiunge, *Templum hoc Apollinis fuiße, quod nunc Cæmeterium vocant.* Il che non è tanto fuor di ragione, che non si possa anco da noi affermare. Che sia stato Tempio d' Idoli, è chiaro, perche ne fan mentione molte inscrittioni de Gentili, de quali fino al giorno d'hoggi se ne veggono molti marmi rotti, e sparsi pel suolo, frà quali ven'è vno, oue altro non si può discernere, che queste lettere *Cur. Vesp. Di.* Il quale credo, che corrisponda ad vn altro marmo dentro della Città di Nola, che così dice.

CVRATORI VESPASIANI, ET DIVI TITI AVGVSTALES.

L. D. D. D.

Et in vn'altro fragmento di marmo si leggono queste lettere M. MAR. R. che forse è simile ad vn'altro similmente posto dentro la Città oue si legge.

MARCO MARCELLO, ROMANORVM ENSI FVGATO ANNIBALE DIREPTIS SYRACVSIS CONS. S. P. Q. N.

Et

Et in vn'altro marmo intiero si leggono queste parole.

CVRIATIO L. FIL. FLAMINI DIVI AVGVSTI PRIM. PIL. TRIB. MILIT. PRÆF. FABR. PRÆF. CASTR. ARBITRATV HYACINTI LIB.

Da queste inscrittioni, che sono de Gentili s'argomenta esser questo stato Tempio de Dei; Ma che sia stato consecrato ad Apollo, si caua da questo, che S. Felice Prete, e confessore, fù menato fuor della Città, acciòche sacrificasse ad Apollo (come si vedrà appresso nella sua vita) Altro luogo antico fuor della Città nó vi è, che questo Cemeterio; dunque bisogna conchiudere, che doue al presente è il Cemeterio, anticamente fusse il Tempio d'Apolline; perche in vn'altro fragmento fabricato nel suolo della predetta Chiesa si leggono queste lettere *F L A M. A P.* che voglion dire *Flamen Apollinis*, ciòè Sacerdote d'Apollo. Ma per sapere in che maniera da Tempio d'Apollo fusse conuertita in Chiesa de Christiani, e come da profano culto in vera Religione fusse consecrato, è necessario da più alto principio incominciar l'istoria.

In mezzo la piazza della Città di Nola è vn luogo detto S. Felice in Platea; per alcuni gradi si cala in vna Chiesa sotterranea detta al presente S. Maria della Gratia, e per alcuni altri si sale sopra di detta Chiesa, oue è vna gran sala ornata di pitture con alcune camere, nella quale, prima, che fusse consumata dal fuoco, che vi si attaccò nel anno 1635 si radunaua il regimento della Citta. Nell'atrio di questa sala con figure assai antiche sopra il muro stà dipinta la vita, e morte di S. Felice Vescouo, e Martire. In mezzo si vede il detto Santo di statura assai grande, che sedendo sopra d'vna sedia con vna mano tiene il bacolo pastorale, e con l'altra benedice il Popolo, sotto di questa imagine vi stauan scritte alcune lettere, le quali ne anco prima, che fusse cascata la tonica, si potean leggere: Mà il P. Gio: Paolo Grimaldi Giesuita homo di grandissima dottrina, e bon-

e bontà di vita, diligente inquifitore dell'Antichità Nolane, il quale dopò effere ftatò molti anni nel Collegio di Nola, pieno d'anni, e di meriti in Napoli fe ne volò al Cielo, mi diffe d'hauerle lette, e che dicean così.

Sanctus Felix Primus Epifcopus, & fecundus Apoftolus Nolanorum.

Hor quefto verfo, nel quale S. Felice è chiamato Secondo Apoftolo de Nolani, ci dà qualche lume, per poter fapere in che maniera i Tempij de Gentili, ch'erano in Nola, fuffero conuertiti in Chiefe de Chriftiani. Il fatto dunque pafsa così.

Effendo venuto in Napoli il gloriofo Apoftolo S. Pietro per paffarfene in Roma, oue Chrifto il chiamaua à ftabilir la fua fede, effendo in quella Città per alcun tempo dimorato conuertì molte Anime al Signore, come nell'Iftoria Napolitana fi legge; e non contento d'annunciare à quella Città fola la parola di Diò, come che era pieno di quello fpirito, che non sà ftare otiofo, ò come dice il Padre Bifciola nel compendio de gli Annali. *Non erat eius officij in vno loco confiftere, fed quantum Homini licuiffet, vniuerfum peragrare Orbem*, volfe all'altre Città circonuicine anco annũtiarla; Et effendo la Città di Nola lontana da Napoli non più che 12. miglia, & tãto piena d'habitatori, che non era da difpreggiarfi, facil cofa è à credere, che anco in Nola veniffe à feminare in quefto Campo la femenza dell'Euangelio. E che S. Pietro veniffe in Nola, oltre le cofe dette, n'è anco inditio quefto, che i Chriftiani di quei tempi edificorno vna Chiefa ad honor dell'Apoftolo vicina à quella porta, per la quale egli era entrato nella Città, della qual porta, per efferfi hoggi mai la Città riftretta, fi veggon le veftigia lontane dalle mura della Città prefente mezzo miglio, in quel luogo à punto, oue è la villa de Vefcoui Nolani, come anco fi veggon le ruuine della Chiefa confecrata all'Apoftolo, e chiamafi quel luogo S. Pietro à Porta. Ma ò che l'Apoftolo vi veniffe di perfona, ò che vi mandaffe alcuni de fuoi Difcepoli, bafta, che la Città di

Nola

Nola abbracciò la fede in quel principio della nascente Chiesa, insieme con l'altre Città di Campagna. Furono dunque molti battezzati, e molti nella lor perfidia restorono, & in questa maniera si visse per lo spatio d'anni ducento, finche piacque alla Misericordia del Signore di far nascere in Nola S. Felice Primo suo Vescouo, accioche tutta alla sua Fede la conuertisse. Onde con ragione vien chiamato Secondo Apostolo de Nolani. Et accioche meglio l'Istoria s'intenda, non sarà fuor di proposito, che di questo Santo la vita, & i gesti descriuiamo.

DELLA

DELLA VITA DI S. FELICE

VESCOVO, E MARTIRE.

CAPIT. III.

NAcque S. Felice in Nola da Padre, e Madre Christiani, i quali viuendo nel timor del Signore, & essendo poueri sostentauano con la fatica delle lor mani la pouera lor vita. Piacque à Dio N. S. di conceder loro questo figliuolo nell'Anno 231. che battezzato conforme l'instituto Christiano, quasi che l'augurassero l'eterna felicità, il chiamorno Felice, & alleuandolo nell'Amore, e Timore di Dio, ne venne à tale, che essendo di quindici anni faceua tanti miracoli, che ciaschedune ne rimaneua stupito, e benediceua il Signore, ch'in età così tenera l'hauesse data tanta gratia. Il Martirologio Romano dice di lui, che *A decimo quinto ætatis suæ anno miraculorum gloria claruit*.

Era Imperador di Roma Valeriano, che nell'ottaua persecutione di maniera afflisse i Christiani, che parue, che la Nauicella di Pietro sarebbe periculata, se Dio non fusse assistito al suo gouerno. Da questo Imperador fù mandato Preside nelle Città di Campagna Marciano.

Era là Campagna à quei tempi chiusa dalla parte di Mezzo giorno dal Mar Tirreno, da Leuante dal Fiume Sarno, da Settentrione da i Monti Ernici, e de Sanniti, hor Valle Beneuentana, e da Ponente dal Teuere. Comincia al presente non dal Teuere, ma da Terracina, & tutte le Città, ch'in questo distretto si trouano son dette di Campagna, come Fondi, Itri, Gaeta, Mola, Castellone, Sessa, Teano, Venafri, Capua, Caserta, Auersa, Puzzuolo, Napoli, e Nola.

Il Preside di tutte queste Città di Campagna dimoraua in Nola, ò perche fusse più grande, e popolata dell'altre, come vuole Ambrosio di Leone, ò perche vi fusse più numero de Credenti, e vi fusse il luogo destinato per colore, che hauean da esser vccisi per Christo, o per altra ragione, basta, ch'in vn Villaggio vicino la Città detto Casa di Marciano si dimostrano le ruuine d'vn gran Palaggio, qual dicono esser stato di Marciano, che insino ad hoggi tutto quel Villaggio ne ritiene il nome.

Costui, conforme l'ordine dell'Imperadore mandò per tutte le Città di Campagna Editti, per i quali si prometteuano crudelissimi castighi à chi togliendo il culto à gl'Idoli, l'hauesse dato à Christo, e gran premij à chi rinegando Christo, hauesse adorato gl'Idoli. E già contro i Christiani s'apparecchiauano ceppi, e catene, & equulei, e ruote, e scorpioni, & vncini, e mannaie, e fuoco, e quante sorti di penosi stromenti potè machinare il Demonio.

Felice dall'altra parte, à cui questi apparecchi non appotauan spauento, non cessaua di predicare la parola di Dio al Popolo, ancorche fusse giouinetto, e dopò hauer predicato, vscendo dalla Città verso l'hora di Nona, se n'andaua al lido del mare, che turbandosi mandaua fuora vn grosso pesce, quale pigliato dal Santo come dono del Cielo, il portaua à suoi poueri genitori, & in questa guisa quel Signore, che dà il cibo à polli de Corui, cibaua ogni giorno quella pouera Famigliola.

Ma qui di passaggio non sarà fuor di proposito notare vna cosa, & è questa, che nelle lettioni dell'Vfficio di San Felice stampato nell'anno 1543. stan registrate queste parole, *Beatus verò Felix ad littora maris singulis diebus festinabat*, & appresso, *Et cum hora Nona accederet mare turbabatur, & ad littora piscem preciosum eructabat*. E nella vita di S. Paulino (come appresso si vedrà) anco si legge, che mentre staua mangiando li giunsero alcune Naui di grano. E nella Vita di San Felice Vescouo Tubabacense così scriue Pietro de Natali nel cap. 85. del 2. libro *Positus est in*

Naui-

Nauicula in qua diebus quatuor sub equorum vngulis inedia maceratus iacuit, veniensque ieiunus Nolam à Cognitore Ciuitatis capite plexus est. Dalle quali cose mossi alcuni hanno detto, che in Nola anticamente era il mare, e che poi per l'incendio del Vesuuio ritiratosi (come habbiam visto à tempi nostri fatta terra ferma vn gran spatio di mare) habbia ceduto il luogo alla terra, e fatto quel gran spatio, c'hoggi è detto Piano di Palma, nel quel luogo hoggi dì cauandosi si troua arena, scorze di conchiglie, pietre rose dal mare, e molte di quelle cose, che soglion buttar fuori l'onde. E se fù lecito à Strabone argomentare da vocaboli greci, che le Città di Campagna eran state greche, come si è detto; perche non sarà lecito à noi (dicon costoro) argumentare ch'in Nola sia stato il mare, perche vn miglio lontano dalla Città verso il detto Piano di Palma è vn luogo, che chiamano il porto, oue essendosi edificata vna Chiesa ad honor della Madre di Dio, si chiama al presente Santa Maria del Porto. E più in là di detta Chiesa verso il sudetto piano di Palma vi è vn gran spatio di territorio, il quale è chiamato Campo Marino. E se Tito Liuio introducendo Anibale, che orando à Soldati li dice: *Expugnate Nolam campestrem Vrbem, non flumine, non mari septam*, Questo non è contro la nostra opinione, perche noi concediamo, che Nola non era circondata dà Mare, come dinota quella parola, *Septam*, ma diciamo, che staua dal mare vno, ò due miglia discosta, come ancora, se bene dice Liuio, *non flumine septam*, pure il fiume d'Auella passa poco più d'vn miglio lontano da quella. Ma sia come si voglia questo fatto; basta, che il Santo, ò vscendo al mare, ch'era vicino alla Città, ò andando à Pompeiano hora Torre dell'Annuntiata, ch'era il porto di Nola, col solito tributo del pesce, che miracolosamente ogni giorno il mare li daua, se ne tornaua à casa.

Era Gouernatore di Nola vn Cittadino Romano nomato Archelao, anch'egli nemico de Christiani, e rigido esecutore degli ordini degli Imperadori. A costui ordinò

il Preside Marciano, che hauesse tentata ogni strada, acciòche Felice autor d'ogni male, ò lasciasse l'impresa, ò con esquisiti tormenti fusse fatto morire.

Teneua ossessi il Demonio già lungo tempo dui Cittadini Nolani, chiamati l'vno Demostene, l'altro Alesandro, & in tal rabbia, e furore l'hauea spinti, ch'era necessario tenerli con grosse funi legati. Costoro vn giorno con diabolica forza rotti i legami vscirno per la Città, e scorrendo con empito d'inferno per tutto, empirno di tal paura molti, che non ardiuano vscir di casa; altri più coraggiosi correuan lor dietro con tante strida, e rumori, ch'Archelao non sapendone la cagione, con moltitudine di gente armata v'accorse per sedare il tumulto. Accadde, che mentre il romore era più grande, Felice col solito cibo del pesce se ne tornaua à casa, & abbattutosi negli spiritati, alzando gli occhi al Cielo disse: Stendi Signore il braccio della tua potenza sopra il bisognoso tuo seruo, e fà, che conoscan le genti, che tu sei il Signor de' Signori, non permetter che dicano, oue è il tuo Dio, in cui haueui fiducia? E ciò detto accostatosi à gli Indemoniati soggiunse: In nome dell'onnipotente Dio vi comando spirti d'Inferno, che non vogliate tormentar più queste creature di Dio fatte à sua imagine. Alle quali parole gli spiritati cadendo à terra come morti furono lasciati da gli Demonij, che con spauentosi vrli vscendo fuori da quei corpi, se n'andorno all'Inferno, e quei meschini liberi à fatto s'alzorno da terra mansueti, e ringratiandolo il Santo, confessorno non esserui altro Dio di quello, che Felice adoraua.

Archelao, che come s'è detto, era venuto al rumore, se bene da che vidde il santo, hauea pensato di carcerarlo, conforme l'ordine del Preside, ad ogni modo veduto vn miracolo si manifesto auanti gli occhi suoi non ardì porli mani sopra; ma libero il lasciò andare; il quale giunto à casa, e presentando il pesce à suoi genitori, ringratiò il Signore di tanto beneficio.

In tanto i Sacerdoti degli Idoli hauendo veduto che

il Gouernadore haueua lasciato libero Felice ; li dissero come quel Mago in virtù del Diauolo cacciaua i diauoli, e che se non carceraua Felice, n'haurebbono hauuto ricorso al Preside , per il che si mosse il Gouernadore ad ordinare, che preso il Santo fusse menato auanti di lui.

Fù eseguito l'ordine , fù carcerato Felice , e menato auanti d'Archelao , che vedutolo così li disse; Sei tu quel Mago , che con diabolici arteficij cerchi distruggere il culto, che dalli nostri Imperadori si da à veri Dei? Io sono, rispose Felice , colui , che cerco che l'vero culto sia dato al vero Dio , ch'adoro, à cui si deue , ch'è padre del mio Signor Giesù Christo . Deh lascia replicò Archelao , di nominar questo Christo, che per le sue sceleraggini fù fatto obbrobriosamente morire; anzi adorando i nostri Dei habbi cura alla tua giouentù, ne volere nel più bel verde de gli anni tuoi perder la vita con tanti stratij , quanto in te ne farò prouare . Fà , soggiunse Felice , che veda i vostri Dei, acciòche conosciuta la lor potenza , s'alcuna n'hanno , mi risolua di quel , c'habbia à fare .

Allegro per così fatte parole Archelao , sperando d'hauer con le sue minaccie atterrito il forte petto del costante Giouane, ordinò che per il giorno seguente s'apparecchiasse ogni cosa necessaria al sacrificio .

Fuor le mura della Città era il Tempio d'Apollo, il quale perche prediceua le cose future , era con gran concorso riuerito. Qui fù menato Felice accompagnato dal Gouernadore , e dalla Città tutta così fedeli , come infedeli , mà con diuersi voti , pregando quelli Dio , che desse gratia al Santo da resistere, al Principe delle tenebre: e desiderando questi , che Felice desse l'incenso all'Idolo . Giunto alla vista del Tempio così orò il Santo . Onnipotente mio Dio , à cui tutte le cose sono possibili, al cui volere niuna forza può resistere , fà che costoro conoscano la tua potenza , accioche chi in te spera , si confermi , e chi crede à gl'Idoli si confonda . Ne hebbe ciò finito à dire , & ecco in vn subito impirsi l'aere di tenebre , discorrer per tutto baleni ,

e tuo-

e tuoni, tremar la terra, ch'aprendosi in profondissime voragini s'inghiottì il Tempio, e chi oraua, i Sacerdoti, & i sacrificij, gl'Idoli, e gl'Idolatri, colmando ogni cosa di spauento, e d'horrore. Archelao con altri molti, che non erano entrati nel Tempio conosciuta la destra dell'Eccelso, buttato à terra, e confessando il Dio di Felice per vero Dio, domandò l'acqua del Battesimo; onde instrutto ne misterij della fede, fù battezzato con altri molti. Per il qual fatto aggiunto al Santo maggior feruore, ne seguì, che con maggior libertà predicaua per le publiche piazze; onde in breue nissuno, ò pochi infedeli si numerauano nella Città; perche infiammati dalle parole, che diceua, da miracoli, che faceua, dalla vita, che menaua, abbracciorno la fede, & vniti vn giorno insieme l'elessero per lor Vescouo, essendo non più, che d'anni ventitrè, e questo fù verso l'anni del Signore 254.

Assunto Felice à questo grado, pensò, che se per l'addietro la carità lo spingeua à piantar la fede in quel popolo, hor lo sforzaua l'obligo, sì che cominciò con maggior pensiero ad attendere alla cura dell'Anime; e sapendo, che l'officio di buon Pastore era porre la vita per le sue pecorelle, più volte se stesso espose in olocausto al suo Signore per la salute di quelle.

Instruiua vn giorno il suo Popolo, quando turba di Masnadieri vidde, ch'à lui s'appressaua, e conoscendo esser venuta l'hora, nella quale voleua Iddio prouarlo come oro nel fuoco delle tribulationi, buttato à terra il pregò, che hauesse voluto darli forteza per resistere à tormenti, acciochè coloro, che di fresco haueano abbracciata la fede, ne restassero edificati. E' preso dunque, e menato dinanzi al Preside Marciano, il quale ordinò, che fusse rinchiuso entro orrido carcere, riserbandolo per cibo delle fiere, che del publico si nutriuano. Io non hauerei ardire di scriuere le tante, e sì fatte sorti di tormenti, che patì il Santo Vescouo, se non fusse ciò stato scritto da Grauissimi Autori, e se non sapesse, che Dio è marauiglioso ne Santi suoi.

Era

Era l'antica Città di Nola (come afferma Ambrosio) di circuito di miglia tre, ò poco meno; circondata (come dice Silio) da fortissime mura, e spesse torri, & in essa per dodeci porte s'entraua. Haueua nel mezzo due Anfiteatri, di marmo l'vno, de mattoni l'altro, quali al presente, per essersi la Città ristretta al circuito non più di passi nouecento, dimostrano le lor ruuine alquanto lontane dalle muraglie. Di quel de mattoni se ne veggono ancora molti archi, & edificij à volta: Ma di quel di marmo à pena ce n'è restato vestigio; Imperciochè verso gli anni del Signore 1485. regnando Ferrante Primo, Carlo Carrafa fè condurre in Napoli gran quantità di quei marmi per fabricare il suo Palaggio, il quale hauendolo ridotto all'altezza de palmi diece mancando di vita rimase imperfetto sin all'anno 1557. nel qual tempo essendo venuti in Napoli i RR. PP. Gesuiti, edificorno su quel principio il lor Collegio. E poi verso gli anni del Signore 1500. delli restanti marmi se n'edificò entro Nola il Palaggio, oue al presente stanno anco i detti RR. PP. Gesuiti. Le ruuine dunque di questo Anfiteatro di marmo tanto in Nola, quanto in Napoli han seruito ad vso de detti Padri, e con ragione, perche in questo Anfiteatro si rappresentauano Tragedie, Comedie, & altre attioni virtuose, & hora trasferite al seruigio de Padri così virtuosi, par che seruano al medesimo officio. Nell'altro Anfiteatro de Mattoni si nutriuano feroci animali anco per trattenimento del Popolo.

In questo Anfiteatro dunque de mattoni pieno de fiere, alle quali à tal'effetto dal precedente giorno era stato tolto il consueto cibo, comandò Marciano, che fusse buttato il Santo Vescouo, acciòche da quelle fiere per satiar la lor fame, fusse stato iui in vn subito sbranato. E buttato dunque il Santo alla presenza de molti ignudo à quelle affamate bestie, le quali dimenticate e della fame, e della fierezza, non solo non l'offendono, ma buttate à terra auanti à suoi piedi, dimenando come cagnoli la coda, lo vezzeggiano.

Ma non perche s'erano mansuefatte le fiere, si mansuefece l'animo di Marciano; anzi via più arrabbiando di sdegno, & attribuendo il miracolo ad arte Magica, comandò, che tanto fusse battuto, finche frà le battiture lasciasse la vita. E' posto il Santo in mezzo de crudi Carnefici, i quali non haueano voluto imparare humanità dalle fiere, & è così crudelmente battuto, che non solo riui di sangue scorreuano, ma pezzi di carne cascauano à terra; & alla fine stancate più tosto le braccia de spietati Carnefici, che'l petto del costante Martire, è lasciato buttato à terra immerso nel proprio sangue, tutto pieno di liuidure, e di piaghe.

Il Preside tenendo à scorno di non poter vincere vn giouanetto, e volendo ad ogni conto toglierli la vita, fà fabricare alta catasta di legna, e postoui di sopra il Santo, vi fà attaccar fuoco, il quale per la materia disposta crebbe in vn subito in maniera, che pareua, ch'vn mondo intiero, non che vn huomo hauesse potuto brugiare, e già credeua il Preside, che se i leoni l'hauean donata la vita, non ce la donarebbono le fiamme, come se quel Dio, che rende mansuete le fiere, non sapesse far benigni gli Elementi. Mentre dunque le fiamme eran maggiori, fù veduto vn Angelo scender dal Cielo, e comandar'à quelle, che non nocessero al Santo; per il che brugiata la catasta, e ridotto il tutto in cenere, fù ritrouato Felice, che ne pure in vn pelo era rimasto offeso. Onde è forzato à trouar nuoue inuentioni il Preside: Comanda, che per i fianchi sia appeso ad alcuni vncini di ferro, & iui lo lascia pendente fin tanto, che finisca la vita; mà essendo stato in quel patibolo tre giorni sempre cantando lodi al Signore, ordinò, che con quelli medesimi vncini fusse tutto squarciato, e scorticato, il che con tanta crudeltà fù eseguito, che pareuano l'ossa.

Fè cauare dopoi profonda fossa, nel cui fondo fè piantare alcuni acuti pali, e poi fè buttarui dentro con empito il Santo, acciòche da quelle punte fusse trafitto; mà non riuscendo conforme il suo pensiero, perche non solo quelle

punte

punte non l'offefero , mà parue che l'Santo haueffe fatto vn legiero falto , vedendofi hormai vinto , ne fapendo altri modi trouare da farlo morire, ordinò alla fine , che li fuffe mozzato il capo . Il che intefo dal Santo Vefcouo piegate le ginocchia in terra , & alzati gli occhi al Cielo, così diffe: Io ti ringratio *Dio* mio , che per tua bontà hai voluto liberarmi dalle fiere, dalle fiamme , e dalle mani de Carnefici, che così crudelmente han trattato il mio corpo: ma hora ti prego , che vogli liberar lo fpirito mio da quefto carcere; fà Signore, ch'io venga à te, ne permettere, che da te fia feparato ; e ciò detto diede il collo al carnefice , ch'alzando con facrilego braccio tagliente fpada, diuife dal Santo bufto il facro capo. E così nel dì 15. di Nouembre, nel qual giorno la Chiefa celebra la fua fefta, nell'anno del Signore 259 nell'ottaua perfecutione della Chiefa fotto Valeriano , il fanto Vefcouo volò al Cielo à riceuer la corona della vittoria , effendo d'anni vent' otto. Fù decollato infieme con altri trenta, dice il Martirologio Romano. Mà nel fuo officio fi legge , che furono tremilia , e ducento , i quali confeffando publicamente la vera fede vollero accompagnar'il lor Vefcouo ne i trionfo del Cielo.

Ma à pena il Carnefice hebbe dato l'vltimo colpo , che in vn fubito venne dal Cielo grandifsima tempefta con fpauentofi tuoni , e lampi, da quali atterriti i miniftri fuggirono , & in tanto vn diuoto Prete Greco per nome Elipidio prefo il corpo del Santo Vefcouo lo nafcofe dentro d'un pozzo , fopra del quale poi reftituita la quiete alla Chiefa, vi fù vna Capella edificata , e fopra di quefta in proceffo di tempo vi fù fabricata la Cathedrale , come al prefente fi vede. In quefta Cappella dunque fotto la Cathedrale , che chiamano Succorpo ripofa il corpo di quefto gloriofo Santo , dalle cui offa fcaturifce vn liquore , che chiamano MANNA , che per meati d'argento da baffo miracolofamente venendo ad alto , è riceuuta entro vn Calicetto e fi pone con gran veneratione fopra gli occhi de fede-

per mani del Vescouo nel giorno della sua festiuità; Da questa MANNA per esperienza già molt'anni fatta argomentano i Nolani la fertilità, ò l'infertilità de Campi in quell'anno, perche l'abondanza della MANNA dinota buona raccolta, e la scarsezza la dimostra mala.

Negli Annali della Compagnia di Giesù si legge, che la notte precedente à quel giorno, che i Padri fondorno il Collegio in Nola; scaturì grandissima quantità di MANNA, con che parue che l'Santo hauesse voluto approuar la lor venuta nella Città.

Quel che in vent'anni, che son Tesoriero hò esperimentato di questa manna è, che allora scaturisce, quando sono maggiori i freddi. Ma nella notte della sua festiuità, nella quale notte si cantano l'officij in honor suo, e per tutta l'ottaua seguente mai hà lasciato di far questa gratia della MANNA a suoi Nolani.

Di questo Santo ne scriue Pietro de Natali Vescouo Equilienze nel cap. 65. del libro decimo: Il Lippomano nel quarto tomo; La Cronica Cartusiana detta *Fasciculus temporum*: Orlando Orsino Vescouo di Nola: Il Martirologio Romano, & altri. Prima della Bulla di Pio Quarto nella Festiuità di questo Santo, e per otto giorni seguenti si leggeua nella Diocese Nolana il suo proprio officio, che conteneua tutta la sua vita, passione, e morte, dalle lettioni del quale si è anco cauata la presente istoria.

CON

CON LA VITA D'VN ALTRO

SAN FELICE,

si conferma come il Cemeterio sia stato Tempio d'Apollo.

CAPITOLO IV.

DA quel, che habbiamo narrato nella vita di S. Felice Vescouo, e Martire, ciò è che fù menato al Tempio d'Apollo, acciòche l'hauesse dato l'incenso, e che alle sue orationi rouinò da fondamenti, si è visto, come nel luogo doue ora è il Cemeterio antichamente era il Tempio d'Apollo. E questo si è argomentato, perche iui s'è detto che 'l Tempio era fuor della Città, ne altro luogo anticho fuor della Città appare, che questo Cemeterio. Ma Pietro de Natali nel Catalogo de Santi nel cap. 75. del libro secondo vuole, che non questo S. Felice Vescouo, e martire, mà vn altro S. Felice distrugesse il Tempio d'Apollo. Di quest'altro dunque sarà necessario, che breuemente noi descriuiamo la vita, come il detto Pietro la pone, senza alterarla punto. Dice dunque, che Felice Prete, e confessore fu fratello d'vn altro Felice parimente Prete, e Martire, il quale essendo stato carcerato da Draco Prefetto, e volendolo menare à i Tempij delli Dei per sacrificare, li disse ò Draco, se tu me menerai al Tempio delli tuoi Dei, t'accaderà à punto quello, che t'è accaduto con mio Fratello, il quale tutti quelli Tempij, oue è stato menato, hà distrutti con le sue orationi. Del che temendo il Prefetto non volle menarlo al Tempio, ma hauendolo fatto battere crudelmente, comandò che fusse menato in esilio

al monte Circeo, acciòche iui cauasse le pietre. Era iui vn certo Tribuno chiamato Probo Cittadino Nolano, il quale hauendo vna figliuola ossessa dal Demonio, li fu dal Santo liberata. Dopoi essendo auisato il detto Tribuno, che la sua moglie, la quale staua nella Città di Nola, era grauemente oppressa dall' Hidropisia, Felice le mandò l'oglio benedetto, del quale essendone vnta, fù in vn subito risanata; per la qual cosa il Tribuno si conuertì al Signore. Mà hauendo inteso il Console, che Probo s'era fatto Christiano, mandò iui i soldati, acciòche lo prendessero, à quali tutti incominciorno à doler le mani, e mentre à persuasione di S. Felice confessano Christo, son subito liberati dal dolore, e così tutti furono battezzati. Ma essendo finito il tempo del Tribunato, Felice col Tribuno venne in Nola, al quale accostandosi il Pontefice degl'Idoli disse; che l'suo Dio se n'era fugito per timore di S. Felice, che veniua; per il che il Pontefice fù dal Santo conuertito, e battezzato.

Desiderando alcuni di rubbarli di notte l'herbe del suo orto, hauendoui trouate alcune zappe, zapporno tutta la notte nell'orto, à lume di Luna, credendosi di far il furto, la matina essendo stati trouati dal Santo, e salutati, confessando il lor peccato, se ne ritornorno alle lor case.

Adorando alcuni Apollo, perche affermauano, ch'era indouino, Felice tenendo chiusa nel pugno l'Oratione Dominicale scritta in vna Cartolina, disse à coloro, che s'Apollo sapesse indouinare quello, ch'esso teneua chiuso nel pugno, era apparecchiato ad adorarlo: Ma l'Idolo non sapendo, anzi non potendo rispondere; quegli Idolatri li buttorno vna fune al collo, e lo strascinorno per tutto il pauimento, e si conuertirono al Signore. Finalmente dopò esser stato dodeci anni in Nola, vn giorno di Domenica; hauendo celebrata la messa, e data la pace al Popolo, buttatosi à terra in oratione, se ne passò al Signore, e nella stessa Città sepellito si riposa.

Si è visto dunque dalle vite dell'vno, e dell'altro S. Felice,

lice, come il Tempio d'Apollo alle loro orationi fù distrutto: e se bene l'Autori par , che non conuengano trà di loro, ciò poco importa, imperciòche può essere che l'vno buttò à terra l'Idolo, e l'altro poi distrusse il tempio. Mà in qualunque maniera passi la cosa, basta, che fuora della Città era il Tempio d'Apollo nel medesimo luogo, oue al presente è il Cemeterio. Per il che Ambrosio di Leone con ragione dice, *Templum Apollinis, quod nunc Cæmeterium vocant*; Mà in che maniera questo Tempio fusse stato conuertito in Chiesa, la quale poi diuenne tanto celebre, non potrà sapersi, se la vita di S. Felice in Pincis non descriuiamo.

DEL

DELLA VITA DI S. FELICE IN PINCIS.

CAPITOLO. I.

FV vn huomo nella Siria chiamato Ermia, il quale essendo con l'occasione della militia passato in Italia, con moglie, e con vn figliuolo pur Ermia nomato, dopò d'essersi trattenuto per qualche spatio di tempo in Roma, venne alle fine in Nola, e piaciutoli li paese, l'elesse per sua continua stanza.

Era Vescouo à quei tempi di Nola S. Felice, che con tante sorti de martirij acquistò (come s'è visto) la corona della gloria, dal quale essendo stato instrutto Ermia de misterij della fede fù battezzato con la moglie, e'l figliuolo, e riceuendo di là à poco vn altro figliuolo, fè anco battezzarlo, e per riuerenza del S. Vescouo chiamarlo Felice.

Pochi anni dopò successe la morte d'Ermia il padre, onde i fratelli si diuisero l'eredità. Ermia si prese i beni temporali, Felice i celesti: Ermia si fè dichiarare Erede di suo padre, Felice di Christo, Ermia si fè soldato come suo padre, e militando per Cesare, ottenne onorati carichi, e Felice combattendo per Christo ottenne la gloria del Cielo.

Haueua in tanto il S. Vescouo Felice data la vita per la confessione della fede; onde in suo luogo fù eletto Calionio, che pure per Christo sparse il sangue. A cui successe S. Aureliano, che parimente fù Martire; sotto di questi Vescoui menò Felice i suoi primi anni con quella Santità di vita, che sotto tali pastori si conueniua. Fù fatto Vescouo do-

uo dopò questi S. Masſimo, dal quale Felice preſe gli ordini Eccleſiaſtici, e fù fatto Sacerdote; nella qual dignità ſi portò in maniera, che'l S. Veſcouo Maſsimo hormai vecchio l'hauea deſignato ſuo ſucceſſore.

Mà mentre pareua, che i Chriſtiani reſpiraſſero vn poco; Ecco che ſotto Diocletiano crudeliſsimo Imperadore ſi ſueglia la decima perſecutione contro la Chieſa, e particolarmente incrudeliſcono contro de Veſcoui come autori d'ogni male. E giunta anco in Nola queſta calamità, vedendo il S. Veſcouo per lui eſſer moſſa queſta tempeſta, penſò cedere al furore, e riſerbarſi à miglior tempo; ſi che chiamato il ſuo Prete Felice, e manifeſtatoli il ſuo penſiero, laſciolli raccommandato il gregge nell'aſſenza.

Reſtò afflitto il S. Prete per la partenza del ſuo paſtore; ma conſolato, perche andaua à ſaluarſi, preſe ſopra le ſue ſpalle il peſo, che'l Veſcouo li laſciaua.

Haueano in tanto i miniſtri fatta diligligenza per carcerar Maſsimo, e non trouandolo; ſapendo, che Felice era rimaſto in ſuo luogo, contro coſtui voltorno lo ſdegno; e preſolo il cinſero tutto di funi, e caricorno di ferro, e dentro d'oſcuro carcere il rinchiuſero; & acciòche non haueſſe poſſuto punto dormire, o ripoſare, ſparſero il pauimento de minuti, e taglienti pezzi de vaſi rotti di creta.

Coſi ſtaua giacendo Felice in quel carcere sù quel tormentoſo letto ſenza poter poſare; ne il S. Veſcouo in tanto hauea minor trauaglio. Imperciòche eſſendoſi egli ritirato in vn monte alpeſtre à tempo d'inuerno, quando la terra ſpogliata d'ogni fronda, e d'ogni frutto ſtà ſol veſtita di neue, non haueua come poteſſe difenderſi dal freddo, e dalla fame; onde vinto dall'vno, e dall'altra, giunto vicino à morte ſe ne ſtaua buttato sù l'gelo.

Stauano dunque in vn medeſimo tempo Maſsimo, e Felice, l'vno nel monte, l'altro nel carcere ſopra modo afflitti. A quello daua tormento la neue, à queſto le catene; quell'aſpettaua d'eſſer occiſo dalla fame, queſto dal Tiranno; non ſi poteua coricar quegli ſe non ſopra

pungen-

pungenti spine; non poteua giacer questi se non sopra taglienti pezzi di creta; così ambi haueuan bisogno del diuino conforto.

Mà il gran Padre delle misericordie non permise, che chi ardeua tutto di fuoco di carità, morisse frà le neui; e chi era accesa lumiera della sua Chiesa stesse sepolto frà le tenebre. Mandò dunque l'Angelo suo, che in vn medesimo tempo ad ambidue soccorresse in questo modo.

Staua (come si disse) il Santo Prete buttato sù quelli rotti pezzi di creta, & ecco che in vn subito si vidde splendere in quell'oscuro carcere grandissima luce. Alzò il capo à questo lume il Santo, & vdì vna voce, che li disse: Seguimi. E come posso, rispose il Santo, se le catene da cui son ligato, il carcere oue son chiuso, le guardie da quali son custodito, me'l prohibiscono? Alzati, e seguimi (ripigliò la voce) ch'io son l'Angelo di Dio, e ciò dicendo, manifestò il suo volto tutto cinto de celesti splendori. Si confortò alla sua vista Felice; onde humiliatosi nel cospetto di Dio, e ringratiatolo, vidde in vn subito, come ad vn' altro S. Pietro cascar dalli mani le catene, diuenir di cera i ceppi, spalancarsi le porte, e sepelirsi in vn profondo sonno le guardie. Onde sicuramente sotto la guida d'vn tanto custode, esce dal carcere, passa per mezzo le guardie, & è menato dall'Angelo fuor della Città, & iui in mezzo d'vn campo lasciato. Il Santo attonito, non consapeuole del misterio, senza saper doue andarsi, seguitò il viaggio, ma forse l'istesso Angelo inuisibilmente lo guidaua.

Giunse alla fine in vn monte, & entrato in vn bosco, vidde buttato à terra sopra vn spinaio vn huomo, che già staua esalando l'vltimo fiato. Mosso dalla carità il S. Prete, veloce v'accorse per aiutarlo potendo. E giunto vidde, e cognobbe essere il Vescouo suo Massimo. Alla quale vista gridò Felice, e disse: Ohimè Padre, in che stato vi trouo? E ciò dicendo se li buttò sopra, & abbracciatolo, e bacciatolo, e trouandolo più freddo di quella neue, sopra della quale staua buttato, cercaua, se poteua, riscaldarlo col fiato,

e spar-

e spargendoli le lagrime sù'l viso in vece d'acqua procuraua di richiamarlo in vita, della quale già in tutto priuo l'hauerebbe giudicato, se non hauesse conosciuto, che pian piano spiraua, e fieuolmente gemeua; per il che oltre modo afflitto il Santo Prete, altro non sapeua fare, che pregare il Signore, che l'hauesse dato il modo da soccorrere al suo Vescouo; onde piangendo diceua: Deh Dio mio, perche m'hai liberato da quel carcere per farmi trouar presente, à così miserando spettacolo? Non m'era meglio morire sù quelle taglienti graste con dolore solamente del corpo, che morir quì con cruciati dell'Anima? Deh se t'è piaciuto sciogliermi da legami, dammi il modo da liberar questo mio Vescouo dalla morte. E mentre tutto afflitto tai cose diceua, vidde da vna spina pender sopra il suo capo vue mature. Conoscendo allora Felice il miracolo, e considerando come quel benigno Signore non si scorda de serui suoi ne maggiori bisogni, ringratiandolo del soccorso, colse i racemi dell'vua, e premendola con la mano, feà goccia, à goccia stillar quel liquore nella bocca del S. Vescouo, che fù di tanta virtù, che potè restituirli la luce à gli occhi, la virtù à sensi, e le parole alla lingua; laonde riconoscendo il suo Prete, lo ribaciò, e li disse: E doue sei stato Felice mio sì lungo tempo? Qual dimora t'hà trattenuto? già m'hauea promessa il Signore la tua venuta, mà non la credeua così tarda. Mà tarde già mai non furono le gratie del Cielo; sia benedetto dunque il Signore, il quale allora manda il suo aiuto, quando disperato vede l'humano soccorso. Benedetto il Signore, ripigliò Felice, che hauendomi liberato dal carcere, m'hà mandato à te in tempo così opportuno; e seguitando gli narrò quanto l'era con l'Angelo accaduto.

Il Santo vecchio piangendo per tenerezza, li disse: Io, figlio, ancorche sia fuggito col corpo, con l'animo però sono rimasto nella Città. Son fuggito, non per fuggir la morte, ma per riserbarmi al mio gregge; Son venuto in questo diserto per non sperare da altre mani, l'aiuto, che

 da

da quelle di Dio, acciòche ò egli m'hauesse soccorso, o fussi morto al suo cospetto. Ma, figlio, già che vedi, che non posso reggermi in piedi, ne altra breue hora in questo luogo dimorare, ponmi sù le tue spalle, e portami alla Città, acciòche possa con le mie pecorelle ò viuere, ò morire.

Allora il S. Prete ponendosi sù le spalle il S. Vescono, si pose così speditamente à caminare sotto tal soma, che pareua più tosto portato, che portatore; e così era in effetto, perche Massimo era portato da Felice, e Felice da Christo. E non parendoli sicuro portarlo à casa sua, il portò in casa d'vna Vidua virtuosa, e santa, doue stiè nascosto fin tanto, che li parue cessata la persecutione.

Ma Felice non temendo punto de ministri di Satanasso, non cessaua di confortare i dubiosi, per il che di nuouo si concitò contro la persecutione, & essendo cercato per tutto, vn giorno in lui medesimo s'abbatterono; & ancor che benissimo il conoscessero, piacque à Dio per allora non farlo conoscere: onde li domandorno se haueua visto Felice, il quale rispose, che non era molto lontano di là. Passorono auanti coloro per giungerlo, & incontratisi in vn'altro, li domandorno ancora se haueua visto Felice: E rispondendo colui, che quegli, con cui haueuano parlato, era Felice, s'accorsero della lor cecità, e tornati in dietro mentre voleuan prenderlo, il Santo si pose trà le rotture d'vn muro vecchio, oue concorrendo gran quantità di Ragni, & in vn subito tessendo la lor tela, il celorno à gli occhi di coloro, che lo cercauano. Quì esclama S. Paulino, e dice *O diuina Sapienza, quanto sei ricca d'inuentioni! scegli sempre le più fragili cose del Mondo per vincer le più forti. Non poßon profonde fosse, alte mura, merlate torri, ferrate porte; armati soldati difendere vn reo, & vna tela di ragno, diuien forte muro per difendere vn giusto. Così quando Christo è con noi.* La tela di ragno diuien forte muro, ma senza Christo forte muro diuien tela di ragno.

Partiti i soldati, vscì Felice da quel luogo, e trouata vna

vecchia cisterna, quì si celò sin tanto, che fusse passata quella persecutione, senza pensare chi hauesse potuto nutrirlo in quel luogo, hauendo visto quanto miracolosamente poco prima haueua il Signore cibato Massimo nel diserto. Ne fù ingannato dal pensiero; Imperciòche contigua à questa cisterna era vna casa, oue habitaua vna pouera donna; costei senza saper, che in questa cisterna fusse persona alcuna, è senza saper, che si facesse, prendeua parte del cibo, che per la sua famiglia coceua, e sù l'orlo di quella cisterna il lasciaua, e ricordandosi ogni giorno di portarlo, si scordaua d'hauerlo portato; & in questa maniera per sei mesi continui pascè il Santo in quella cisterna, il quale lontano dal consortio delle genti godeua la compagnia de gli Angeli, e patendo per Christo, molte volte l'istesso Christo il consolò con la sua presentia.

Passati sei mesi il Santo auuisato dal Signore vscì dalla cisterna, e fattosi vedere al suo Popolo, fù da quello con grandissimo contento riceuuto. Ma in tanto il S. Vescouo Massimo pieno d'anni, mà molto più di meriti, fù chiamato da Dio al Cielo à riceuere il premio delle sue fatighe il dì sette di Febraro, nel qual giorno la Chiesa di Nola celebra la sua festa con offici doppio; onde con commun consensimento voleuano eleggere Felice, si perche sapeuano, che tal'era la volontà del S. Vescouo Massimo, si anco perche vedeuano quanto faticaua per la salute dell'anime loro, e quanto haueua patito per Christo. Mà il S. Prete contradicendo sempre, in niun modo il poterono addurre ad accettar tal dignità, dicendo, che spettaua à Quinto, per esser stato fatto Sacerdote prima di lui. Era Quinto Sacerdote di santissima vita, e di ottimi costumi, & era stato ordinato sette giorni prima di Felice, si che fù facil cosa à persuader al Popolo, ch'eligessero Quinto, il quale non tralignò punto dal suo predecessore, e viuendo santamente meritò essere arrollato al catalogo de Santi Confessori Pontefici, sotto del quale visse ancora Felice, volendo crescere in meriti, se non indignità.

Era stato Felice assai ricco de beni temporali, rimastili per la morte del fratello Ermia, de quali era stato spogliato dal Preside, pena ordinaria contro i Christiani di quei tempi. Ma cessata la persecutione, essendo stato permesso à Christiani di ripigliarseli, mai volse, dicendo, che hauendoli perduti per Christo, voleua, che l'istesso Christo ce l'hauesse restituiti: si che perseuerando in vna volontaria pouertà, si locò tre moggia di terra magra, quale coltiuando di propria mano, seruiua al sostentamento suo, e de poueri, ne altro cibo prendeua, se non quello, che l'orticello li dispensaua. Fù contento d'vna sola veste, e se pur mai n'hebbe due, con la migliore vestì il pouero, riserbando la peggiore per sè; e vedendo tal'hora il pouero con la veste peggior della sua, la cambiaua dando al pouero la sua, & egli prendendosi quella del pouero. Finalmente pieno di sante opere se ne volò al Cielo à 14. di Gennaro, verso gli anni del Signore 300. essendo Imperadori Diocletiano, e Massimiano, e Marcellino Papa, e fù sepelito fuor della Città in quel luogo, oue era stato il Tempio d'Apollo. Qual luogo per vna fornace de mattoni, che iui era, fù detto Pincis, che questo significa tal parola appresso Greci; che perciò detto Santo vien chiamato San Felice in Pincis.

Pare incredibile quel che riferiscono gli Autori de miracoli, che si compiaceua Iddio N.S. di far per mezzo di S. Felice. Onde il Dottissimo Baronio nell'Annotationi sopra il Martirologio dice queste parole *Vix credi potest, (superant enim humanum captum) quot Deus per Sanctum Felicem miracula sit operatus: adeo etenim increbuit fama virtutum eius, vt ab extremis orbis finibus ad Sacrum eius sepulcrum fideles supplices aduentarent: obstupuit hoc ipsum S. Augustinus &c.* l'istesso S. Augustino dice, che nell'anno 410. Alarico Rè de Goti dopò hauer presa, e saccheggiata Roma, dopò essersi impadronito dell'Apruzzo, della Basilicata, e delle Città di Campagna, pose l'assedio in Nola, e non trouando i Nolani alcuno scampo alla lor

ma-

manifesta ruuina, ricorsero à S. Felice, il quale visibilmente apparendoli, li disse, che non temessero, perche quei barbari non l'hauerebbono potuto offendere; e così successe, perche leuando l'assedio andorno altroue; onde dice S. Augustino: *Non enim solis beneficiorum effectibus, verùm etiam ipsis hominum aspectibus confeßorem apparuisse Felicem ciuibus, vel inquilinis piè à se dilectis cùm a Barbaris Nola oppugnaretur audiuimus non incertis rumoribus, sed testibus certis.* S. Paulino ancora narra, alcuni miracoli di questo Santo. Trà gli altri vno è, che ad vn pouero Contadino, che non haueua altro, che vn paio di boui, con la fatiga de' quali sostentaua la sua pouera famigliuola, essendoli stati rubati, se n'andò à piangere auanti il sepolcro del Santo, pregandolo; che ce l'hauesse fatti restituire, e fù esaudito; perche à mezza notte sentì batter la porta della casa, & aprendo per veder chi batteua, trouò auanti di quella i suoi boui. Vn'altro, al quale vn'vncino di ferro, oue s'appendeuano le lampade, se l'era ficcato nell'occhio, e non poteua cauarsene, fù dal Santo miracolosamente liberato.

Dice il Baronio negli Annali, che in Roma era la Chiesa dedicata à S. Felice, e che il giorno del suo Natale era celebrato con grandissima solennità, e che S. Gregorio Papa nella festiuità di questo Santo nella sua Chiesa fece l'Humilia XIII. sopra l'Euangelio. In Napoli anco (come riferisce il Summonte) era la Chiesa Parochiale dedicata à S. Felice, la quale perche impediua la piazza della Sellaria, verso S. Augustino, fù diroccata, e la Parrocchia trasferito dentro S. Giorgio Maggiore. La Chiesa Maggiore della Terra di Pompeiano, hora detta Pomigliano Diocese Nolana à questo Santo è dedicata. E la Parocchial Chiesa del Casale detto le Pietre della Terra di Tramonti anco è consecrata à S. Felice in Pincis.

DELLA

DELLA FREQVENZA
DE POPOLI, DA QVALI ERA
Anticamente visitato questo luogo.

CAPIT. VI.

DOpò che S. Felice volò al Cielo, fù sepelito (come s'è detto) in quel luogo, che si chiamaua Pincis, Onde nelle lettioni del Breuiario Romano si legge, *Sepultusque est propè Nolam in loco, quem in Pincis appellabant*, Collocato che fù il Santo in questo luogo, cominciò Iddio N. S. à mostrar tanti miracoli appresso il suo sepolcro, che S. Augustino se ne stupisce, ne sà trouar la ragione, perche essendo Dio per tutto, si compiaccia far miracoli più presto in questo luogo, che altroue. Onde dice, *Vbique quidem Deus est, & nullo continetur, vel includitur loco, qui condidit omnia, & eum à veris adoratoribus in spiritu, & veritate oportet adorari, vt in occulto audiens in occulto etiam iustificet, & coronet. Veruntamen ad ista, quæ hominibus visibiliter nota fiunt, quis potest eius consilium perscrutari, quare in alijs locis hæc miracula fiant? Multis enim notissima est sanctitas loci, vbi Beati Felicis Nolensis corpus conditum est &c.* Per li quali miracoli cominciò quel luogo à farsi così celebre al mondo, che da tutte le parti vi concorreuano. Onde dice il Baronio (come habbiam detto nel precedente capitolo) che dall'vltime parti del mondo veniuano le genti à visitar questo santo luogo. San Paulino descriue il concorso de popoli così vicini, come lontani; e dice, che vi veniuano genti dalla Francia, dalla Spagna, dall'Africa, dalla Dacia, e che la Città di Rome si spopolaua per venire in Nola à celebrar la Festa di S. Felice, e che la strada Appia non era capace di quelle genti, che concorreuano à questa Chiesa. Io quì per non aggiungere niente del mio porrò alcuni versi di S. Paulino, con li quali descriue questo fatto.

Alma dies magnis celebratur cœtibus, ora
Gaudent terrarum, & ridere videtur apertis
Æthra polis: vernum spirare silentibus auræ
Flatibus, & lætum plaga cingere lactea Cœlum;
Nec modus est populis coeuntibus agmine denso,
Nec requies; properant in lucem à nocte, diemque
Expectare piget, votis auidis mora noctis
Rumpitur, & noctem flammis funalia vincunt.
Stipatam multis vnam iuuat vrbibus vrbem
Cernere, totque vno compulsa examina voto.
Lucani coeunt populi, coit Appula pubes,
Et Calabri, & iuncti, quos adluit cestus vterq;
Qui læua & dextra latium circumsonat vnda;
Et quà bis terna Campania læta per Vrbes
Ceu proprijs gaudet festis, quos mœnibus amplis
Diues habet Capua, & quos pulcra Neapolis, & quos
Gaurus alit, læta exercent qui Massica, quisq;
Vfentem, sarnumque bibunt, qui sicca Tanagri,
Quique colunt rigni felicia culta Galesi:
Quos Atina potens, quos mater Aricia mittit,
Ipsaque cælestum sacris procerum monumentis
Roma Petro, Pauloque potens rarescere gaudet
Huius honore Dei, portæque ex ore Capenæ
Millia profundens ad amicæ mœnia Nolæ
Dimittit duodena decem per millia denso
Agmine, confertis longè latet Appia turbis.
Nec minus ex alia populis regione profectis
Aspera montosæ carpuntur strana latinæ,
Quos Præneste altum, quos fertile pascit Aquinum,
Quosque suburbanis vetus Ardea mittit ab oris,
Quique Vrbem liquere cales, geminumq; Teanum,
Quam grauis Auruncus, vel quà colit Appulus asper.
Huc ab oliuifero concurrit turba Venafro;
Oppida samnites duri montana relinquunt.
Vicit iter durum pietas, amor omnia Christi,
Vincit; & alma fides animisque lotisq; rigentes

Suadet

Suadet acerba pati, simul aspera ponere corda,
Vna dies cunctos vocat, vna & Nola receptat;
Votaq; plena suis, spatiosaq; limina cunctis,
Credas innumeris, vt mœnia dilatari,
Hospitibus sic Nola assurgit imagine Romæ.

A visitar questo luogo venne due volte dalla Dacia paeerimotissimo il S. Vescouo Niceta nel termine di quattr'anni come scriue S. Paulino.

Venisti tandem quarto mihi redditus anno.

A venerar questo luogo venne quella tanto celebre, e nobilissima matrona Melania la vecchia sin da Gierusalem doue s'era ritirata per attendere alla contemplatione della passione di Christo in quei luoghi, ch'eran stati consecrati col suo pretiosissimo sangue; e vi venne con grandissima comitiua di molti principalissimi suoi parenti, li quali eran venuti da Roma in Napoli ad incontrarla, e farle compagnia al sepolcro di S. Felice. L'istesso S. Paulino hauendo con elegantissimo stile descritta la nobiltà, e santità di questa donna, descriue alla fine la sua venuta in Nola con queste parole.

Neapolim Vrbẽ breui spatio à Nolana, qua degimus, Ciuitate disiunctã aduecta est, vbi filiorũ, nepotũq; occursu excepta, mox Nolã ad humilitatis nostræ hospitiũ festinauit, quo nobis aduenit ambitioso ditissimorũ, pignorum vallata comitatu. Vidimus gloriã Domini in illo matris, & filiorũ itinere quidem in eo, sed longè dispari, macro vultu illam, & viliore Asellis Burico sedentem tota huius seculi pompa, qua honorati, & opulenti poterãt circumflui senatores prosequebantur, carrucis nutantibus, phaleratis equis, auratis pilentis; & carpentis pluribus, gemente Appia, atque fulgente, sed splendoribus, vanitatis prælucebat Christianæ humilitatis gratia. Admirabãtur diuites pauperẽ sãctã; & illos nostra pauperies deridebat. Vidimus dignã Deo huius mundi cõfusionẽ, purpureã, sericã, auratamq; suppellectilẽ pannis veteribus, & nigris seruientem. Con quel, che siegue.

A questo luogo mandò più volte sin dall'Africa i suoi preti S. Augustino. E frà l'altri, si haue à sapere, che fù co-

stume

fiume anticamente (conforme dice il Baronio nel quinto tomo de suoi annali nell'anno 412.) che quando qualche persona era accusata di qualche delitto, ne la colpa era così certa, che ne potesse esser conuinta, ne l'innocenza così chiara, che ne potesse esser'assoluta, di mandare tanto, l'accusato, quanto l'accusatore al sepolcro di questo Santo, & iui dato il giuramento si conosceua ò la colpa, o l'innocenza di colui, ch'era stato accusato. Perilche essendo stato accusato nell'Africa vn certo Bonifacio Prete, S. Augustino. ch'era suo Vescouo mandò il detto Prete con colui, che l'hauea accusato da paese tãto lõtano al sepolcro di S. Felice, acciòche dato il giuramento, si fusse conosciuto se era colpeuole, o innocente. In vna lettera, che detto S. Augustino scriue à suoi Ipponesi descriue questo fatto cõ queste parole. *Elegi aliquod medium, vt certo placito se ambo constringerent ad locum sanctum se peregrinaturos, vbi terribiliora opera Dei non sanam cuiusq; conscientiam multò facilius aperirent, & ad confessionem, vel pœna, vel timore compellerent; multis enim notissima est sanctitas loci, vbi Beati Felicis Nolensis corpus conditũ est, quò volui vt pergeret, quia inde nobis facilius, fideliusq; scribi potest quidquid in eorum aliquo diuinitus fuerit propalatũ*; onde à veder merauiglia così grande, cõ la quale si cõpiaceua sua Diuina Maestà di manifestar la colpa, ò l'innocenza dell'accusato, cõcorreuano al sepolcro di questo Sãto dall'vltime parti del mõdo i Popoli intieri.

Ne solo à tempi antichi era questo luogo santo visitato da molti popoli, mà anco à giorni nostri ne i Venerdì di Marzo in memoria della passione del Redentore nostro, e del sangue, che i Martiri per Christo iui sparsero, dal quale quel terreno è bagnato (come si vedrà à suo luogo) con grandissima frequenza, e diuotione è venerato, concorrendoui gran moltitudine di genti dalle Città, e luoghi nõ solo vicini, mà anco lontani. E giunge à tal segno la diuotione, e la pietà, che non contenti di venerar quei santi luoghi con orationi, e di baciarli, e di bagnarli con lagrime, cauano dalle mura le pietre, e con gran veneratione seco nelle lor patrie le portano.

COME

S. DAMASO PAPA

VISITÒ IL SEPOLCRO DI S. FELICE, e della Chiesa, che l'edificò.

CAPITOLO. VII.

DALLA moltitudine de miracoli, che si compiaceua far Dio nel sepolcro di S. Felice, non solo furono mossi tanti Popoli, come di sopra si è detto, à visitarlo; Ma anco vi venne con grandissima diuotione il S. Pontefice Damaso, per hauer riceuute da questo Santo molte gratie. Il caso passò di questa maniera, conforme il racconta il Platina.

Essendo stato eletto Vicario di Christo il detto S. Damaso verso gli anni del Signore 366. nacque gran disparere trà suoi amici, e quelli d'Vrsino, ò vero Vrsicino Diacono, e le cose passorno tanto auanti, che vennero alle mani nella Basilica di S. Licinio, e molti furono feriti, & alcuni morti d'ambe le parti, il che per quanto si può credere, auenne contro la volontà di Damaso. Quando l'Imperadore Valentiniano hebbe auiso di questo successo, procurò ch'Vrsicino si leuasse dall'impresa incominciata, laonde Damaso fù confirmato pacificamente nella dignità Apostolica. Pochi giorni dopò vedendo l'amici d'Vrsicino, che non haueuano potuto preualere contro Damaso, cominciarono publicamente à mormorarlo per Roma, imponendoli molti vitij, anzi vennero à tale, che sobornorno due mali huomini, ch'erano Diaconi, chiamati l'vno Concordio, l'altro Calisto, i quali accusorno il Santo Pontefice d'adulterio. Questa calunnia apportò all'huomo Santo, & innocente tanta mestitia, che ne cadde in

in graue infermità; laonde trouandosi trauagliato nella mente per l'impostura, & afflitto nel corpo per la febre, intendendo le marauiglie, ch'operaua Dio presso il sepolcro di S. Felice, à questo Santo si votò e n'ottenne miracolosamente la gratia, essendo stato liberato dall'accusa, e dall'infermità. Imperciòche congregato in Roma vn concilio di quaranta Vescoui, i quali trattata la causa del Pontefice, e trouatolo innocente, e senza colpa, condannorno l'accusatori, e li scacciorno dal grembo della Chiesa, e restituirno il Pontefice nella sua fama; dalche ne nacque non solo la quiete alla sua mente, ma la salute al corpo, e riconoscendo d'hauer riceuuta questa gratia da Dio per l'intercessione, e meriti di S. Felice li compose i seguenti versi, i quali stanno registrati nello collettanee de Poeti Christiani.

Corpore, mente animo, pariter quoque nomine Felix,
Sanctorum numero Christi sacrate triumphis,
Qui ad te sollicitè venientibus omnia præstas,
Nec quemquam pateris tristem repedare viantem.
Te duce se ruatus mortis quòd vincula rupi,
Hostibus excinctis, fuerant qui falsa loquuti,
Versibus his Damasus supplex tibi vota rependo.

Onde il Padre Scribanio nel trattato, che fà de miraculis, considerando questo fatto dice; *Et agnoscit beneficia Damasus cum Diuo Felici, & quo potest versu memorem testatur animum.*

Ne si contentò il grato Pontefice d'hauer fatta vna tal testimonianza della gratia riceuuta, anzi volse edificarli vna Chiesa, e dedicarla al suo nome, e così essendosene venuto in Nola, pose in esecutione questo suo Santo desiderio, edifinandoli quella Chiesa picciola, che stà in mezzo della grande, ciòè quel quatrilatero colonnato ornato di Musaico, oue si vede il sepolcro del detto San Felice sostenuto da due colonnette, delle quali in vn capitello è scritto, *Sanctus Felix*, in vn'altro, *Sanctus Faustillus*, e ve si vedeno ancora alcuni altri sepolcri d'altri

 Santi,

Santi, come à suo luogo dirassi.

Che S. Damaso Papa hauesse edificata, e consecrata questa Chiesa ad honor di S. Felice, n'habbiamo vna chiara, e certa testimonianza, imperciòche in vn muro di detta Chiesa con lettere tanto antiche, che à pena si possono leggere, vi stanno scritte queste parole in questa forma † *Septimo die stante Mense Mayj dedicatio erit huius Sanctæ Ecclesiæ Beatus Damasus P.P. construxit, & ædificauit ad honorem Di, & Beatissimi Felicis Conff.*

COME

COME S. PAVLINO PER LI MIRACOLI DI S. FELICE

si conuertì alla fede, e della Chiesa, che l'edificò.

CAPIT. VIII.

GIA' come si disse, la fama delli miracoli di S. Felice era sparsa per tutto il Mondo, e particolarmente in Roma, doue si fece così celebre, che non vi rimaneua persona religiosa, e diuota, che non venisse in Nola à celebrare il Natale di S.Felice; frà gli altri, che con marauiglia intendesse i miracoli, che si faceuano al sepolcro di questo Santo, vno fù Paulino. Era costui dell'antichissima, e nobilissima famiglia Aniciana, era stato Pretore, era stato Console, & hauea esercitato in Roma tutti quei magistrati, e dignità, che si dauano à primi Cittadini Romani, haueua trà gli altri molti beni stabili, e nella Città di Fondi, & in Nola; per il che tanto per vedere il suo patrimonio, quanto per vedere con gli occhi quel, che haueuano inteso l'orecchie, venne in Nola; andò ancòr gentile al sepolcro di S.Felice, & hauendo viste le merauiglie, che iui operaua Dio, restò di maniera preso dalla santità del luogo, e dalla diuotione del Santo, che fè risolutione di rinuntiare alle grandezze di Roma, battezzarsi, e menare il restante della sua vita à seruigij del Santo. Porrò qui le parole del P. Frontone, con le quali narra questo fatto, che non sono da disspregiarsi. *Prima secundum Deum conuersionis Paulini gloria Sanctissimo Praesbytero Felici deberi videtur. Huius inuicti Confessoris, aut potius Martyris latissimè nomen celebratur. Ad eius venerandum corpus ma-*

gna prodigia, & planè euidentia patrabantur. Torquebantur grauissimè mali demones, & spectacula mira edebant in ijs, quorum corpora obsedißent; Quas ob res vndique Nolam ad Sancti Felicis sepulcrum concurrebatur. Adit. Et Paulinus eò opportunius, quòd paternos circa fundos possidebat. Animum sibi iuuenis beatus Martyr ita deuinxit, vt statueret quietam apud eum, sanctamque vitam exigere. Itaque Sancto Felici in primis debetur Sanctus Paulinus. Tanti interest cælitum aliquem patronum adsciscere, quem præcipuo cultu, & constanti pietate venereris, cui te totum dedices, cuius omni tempore opem implores.

Fatta che hebbe questa risolutione Paulino, la menò ad effetto. Imperciòche battezzatosi, e rinuntiate le grandezze, e le ricchezze, se n'andò in Ispagna tanto per suoi affari, quanto per isbrigarsi da ogni cosa, che si potesse impedire questa sua volontà. Mentre si trattenne colà, ad altro non pensaua, che al suo Felice, onde nel primo Natale (che quindeci ne compose ad honor di questo Santo) mentre ancor staua in Barcellona, così si lagna della lontananza del suo Santo, e così il prega che voglia concederli gratia di poter venire à seruirlo.

O pater, o domine, indignis licet annue seruis.
Vt tandem, hanc fragili trahimus dum corpore vitam,
Sedibus optatis, & quæ requiescis in aula
Hunc liceat celebrare diem, pia reddere coram
Vota, & gaudentes inter gaudere tumultus.
Et foribus seruire tuis, tua lumina manè
Munditie curare sines, & nocte vicissim
Excubijs seruare pijs, & munere in isto
Claudere promeritam defesso corpore vitam.

Esbrigatosi quanto più presto li fù possibile da ogni affare, se ne venne al suo Santo, doue quanto fece, e quanto disse, non è possibile potersi spiegar con parole. Il P. Frontone huomo dottissimo, che descriue la vita di S. Paulino con elegante stile, confessa di non saper esprimere il contento, & allegrezza, che l'istesso Paulino fece quando si vid-

de

de presso il suo Santo Felice. *Haud sperem equidem consequi posse dicendo, vt respirarit, quibus gaudijs exundarit, vt amatissimo se patrono totum dicarit permiseritq; iam regnare, iam terrenis omnibus eminere*: Se li dimostrò in somma tanto diuoto, che il nome di S. Felice, il quale da per se era celebre per tutto il mondo, per cagione di Paulino si fece molto più celebre. Imperciochè non solo l'illustrò con tante compositioni in versi, ch'egli fece à sua lode, e con la vita santissima, che vi menò per lo spatio di trenta cinque anni (poiche tanti anni visse presso al suo sepolcro) mà ancora con superbissime fabriche, che vi edificò, quali tutte adornò con pitture del nouo, e vecchio Testamento. Primieramente hauendo visto, che la Chiesa edificata da Damaso era picciola, e non capace del concorso delle genti, n'edificò vn'altra maggiore, in essa quella di Damaso rinchiudendo. E di questa sua Basilica ragiona S. Paulino nell'Epistola 12. ad Seuerum, & ancora nel Natale nono, e la và tanto minutamente descriuendo, che con gli occhi al presente si discerne buona parte d'essa. Si vede la prima stanza con la volta di Lamia, il muro, e pauimento di marmo, così descritto.

Absidem solo, & parietibus marmoratam, camera musiuo illusa clarificat. Oltre la Lamia fatta à modo di conca, ch'egli haueua chiamata, Abside, vedesi il tetto alto con le due ale dall'vna, e dall'altra parte della Basilica. *Totum verò extra concam Basilicæ spatium alto, & lacunato culmine geminis vtrinq; porticibus dilatatur*. Vedesi doppio ordine di colonne sostentare ciascuno arco dell'ale. *Quibus duplex per singulos arcus columnarum ordo dirigitur*.

Nell'ala sinistra, che stà vn poco più intiera si conosce la diuisione di quattro stanze, che faceuano quattro Cappelle, *Cubicula intra porticus quaterna longis Basilicæ lateribus intexta*. Vedesi la Cappella del *Sancta Sanctorum*, della quale pure si fà mentione in questa epistola. Vedesi la Basilica di S. Felice riguardar l'oriente, essendo in questa parte riuolto il sepolcro del Santo; e la gran Basilica di S.

Paulino mirar l'occidente à punto incontro al sepolcro di S. Felice. *Prospectus verò Basilicæ non, vt vsitatior mos est, orientem spectat, sed ad Domini mei B. Felicis Basilicam pertinet; memoriam eius aspiciens.* Vedesi l'altar maggiore della Basilica di S. Paulino con la Lamia di sopra, e dall'vno, e dall'altro capo due Nicchi *Tamen, cum duobus dextra, læuaque conchulis intra spaciosum sui ambitum Apsis sinuata laxetur.*

Vedesi la congiontura, che hanno frà loro queste due Basiliche con li due ordini d'Archi *latissimo verò conspectu tota simul hæc Basilica in Basilicam memorati Confessoris aperitur trinis arcubus paribus perlucente transenna, per quàm vicissim sibi tecta, ac spatia Basilicæ vtriusq; iunguntur.* Vedesi finalmente la corrispondenza del colonnato quatrilatero, e sue proportioni, *Nam quia nouam à veteri, &c.* Da questo vltimo riscontro cauasi, che la picciola Basilica di S. Felice, si contiene dentro della grande edificata da *S.*Paulino, che perciò ragionando Beda della fabrica fatta da *S.*Paulino, dice, *Cumque in honorem eiusdem B.Confessoris augustior Ecclesia fabricaretur.*

Et a presente si leggono alcuni versi in Musaico dentro, e fuori il quatrilatero colonnato, che confirmano quel che si è detto della picciolezza dell'vna, e grandezza dell'altra, quali versi à suo luogo si porranno; da questi dunque, e da quello, che si è detto di sopra, si vede, che quella picciola Basilica, che stà in mezzo della grande, è quella, che fù da Damaso edificata à S. Felice. Si vedono ancora altre quattro Basiliche, che appresso si descriueranno, cioè di S. Tomaso, di S. Stefano, di *S.* Giouanni, e di SS. Martiri. Quali Basiliche circondano la grande, che tiene dentro di se la picciola, come gemma in anello; così la scriue *S.* Paulino.

Et manet in medijs, quasi gemma intersita tectis
Basilicas per quinque sacri spatiosa sepulchri
Atria diffundens.

E nella predetta epistola 12. *ad Seuerum* dice *Basilica igitur illa &c. quatuor eius Basilicis addita.* Frà le quali vi è

vna

vna chiamata da S. Paulino, contigua, & è quella de S. Mart.

Contiguam paribus votis occurrimus aulam.

Et à punto quella, che si vede innanzi alla porta della Basilica Maggiore.

Ma qui è necessario scoprire vn'errore, che fà Ambrosio di Leone nel cap. 12. del libro secondo giudicando, che la Basilica descritta da S. Paulino nell'Epistola 12. *ad Seuerum* sia la Catedrale dentro della Città di Nola, e che quanto di S. Felice Prete, s'intenda di S. Felice Vescouo, e Martire; il qual'errore non hauerebbe fatto, se hauesse letto accuratamente l'opere di S. Paulino, il quale espressamente nel natale nono dice, che la Basilica da se edificata staua fuor della Città, e mentre la dimostraua parte per parte à S. Niceta Vescouo della Dacia, si fà vna obiettione come potesse dar acqua à tante fontane, che iui hauea fabricate, poiche il sito era fuor della Città, ne ci era condotto alcuno d'acqua, che dalla Città vi si sporgesse.

Forsitan hæc inter cupidus spectacula quæris.
Vnde replenda sit hæc tot fontibus area diues.
Cum procul Vrbs, & ductus aquæ propè nullus ab vrbe
Exiguam huc tenui demittat limite guttam.

Fà mentione di condotto; perche anticamente la Città di Nola per via di condotto participaua dell'acqua di Lauro dalle parte orientale; del che scriue l'istesso Ambrosio nel cap. 20. del libro primo, & hoggi dì n'appareno le vestigia, e parimente hauerebbe potuto sporgere il condotto fuor della Città verso la parte settentrionale, doue staua la fabrica di S. Paulino, e pure non vi si sporgeua. Di più è chiaro, che S. Felice Prete fù sepolto fuor di Nola Beda 14. Ianuarij tomo 2. *Apud Nolam Campaniæ S. Felicis Presbyteri, sepultusque est iuxta Vrbem ab Helpidio Sancto Presbytero in loco, qui dicitur in Pincis.* E Pietro de Natali, *sepultusq; est prope Nolam in loco, quem in Pincis appellant.* E l'istesse parole à punto si leggono nel Breuiario Romano. Hor se Felice Prete; come tutti dicono, fù sepolto non dentro Nola, ma vicino Nola, e nel sepolcro di S. Felice fè la fa-

brica S. Paulino, come può dire Ambrosio, che la Cathedrale dentro Nola sia quella, fabrica descritta da S. Paulino? Di più nel Natale decimo dice della soprascritta Basilica, che staua in Villa mentre racconta il miracolo dell'incendio.

Cunctaque vicanis circum metata colonis,

Et in questa narratione si ragiona di due tugurij, e case rustiche habitate da Contadini, che stauano auanti la Chiesa di S. Felice, doue fabricaua S. Paulino, il che non si può dire dentro della Città.

De ligno duo texta tigilla manebant &c.

Tuguri breuis interiecta &c.

Nuper gargustia &c.

Illum puniret flamma colonum.

Et il Padre Frontone dice, che per il gran concorso, che si faceua alla Chiesa di S. Felice, ne nacque, che doue prima era solamente vn picciolo sepolcro, crebbe tanto quel luogo, che pareua Città, come hoggi à punto si vede, che Cemetino è vno delli più grandi Casali, che habbia Nola. *Inde factum non modo, vt Nola Ciuibus augeretur, sed ad ipsum sepulcrum, vbi principio pauper congestus erat tumulus, iam species Vrbis extaret.* E chiaro dunque l'errore d'Ambrosio, e chiaramente anco si è visto, che questo luogo, del quale parliamo, fù principiato da S. Damaso Papa, e poi finito, & accresciuto da S. Paulino.

Fà vn'altro errore Ambrosio, dicendo, che S. Paulino prima, che fusse Vescouo di Nola, fù Vescouo di Fondi, il che è tanto lontano dalla verità, quanto può conoscere ogn'vno, che legge l'opre di S. Paulino, e quello, che tanti scrittori di questo Santo han scritto. S'inganna, egli perche S. Paulino nell'Epistola *ad seuerum* dice, che prima c'hauesse fatta questa fabrica à S. Felice fece vn'altra Chiesa in Fondi: Ma quella dice S. Paulino, che la fece per l'affettione, che portaua à quei Cittadini per hauerui hauuti alcuni stabili patrimoniali, poiche quella Chiesa, che vi era, era picciola, e minacciaua ruina. Così, dice à Seuero Epist. 12.

12. *Ergo vel ad pignus, quasi ciuicæ charitatis, vel ad memoriam, præteriti patrimonij, Basilicam dare in ipso oppido, quoniam, & indigebat, ruinosam, & paruam habens, voti fuit.* Ma sarebbe imperfetta l'historie, se di questo gran Santo, che non solo illustrò la Città di Nola con la vita, che vi menò, ma la Christianità tutta con li suoi scritti: celebrato da primi Dottori della Chiesa per tutto il mondo, ciòè da S. Geronimo nell'Oriente, da S. Ambrosio nell'Occidente, da S. Augustino nell'Africa, da S. Martino, & Eusebio nella Francia, da S. Gregorio Papa nell'Italia, e da altri in altre parti del mondo, non descriuessimo la vita, con la maggior breuità, che sia possibile.

DELLA

VITA DI S. PAVLINO VESCOVO.

CAPIT. IX.

FV' nella Città di Roma vn tempo nobilissima la famiglia Anicìana, della quale non fù mai huomo, conforme dice S. Geronimo, che 'l Consolato non hauesse ottenuto; o meritato: mà se tutti l'illustrorno, non è dubio, che più d'ogn'altro l'illustrò Paulino Vescouo di Nola.

Fù suo padre abondantissimo de beni di Fortuna, imperciòche molte possessioni hebbe in Italia, e particolarmente in Roma, in Fondi, in Nola, e molte in Francia, e particolarmente in Burdeos hebbe Hebremago castello posto sù la riua della Garonna. Quì habitaua suo padre per viuere vita quieta, e lontana dalli tumulti di Roma quando verso gli anni del Signore 354. riceuè questo suo figliuolo, al quale, per conseruar l'antico, & ereditario nome nella famiglia, fù chiamato Paulino. Il suo prenome fù Pontio, così il chiama Ausonio Gallo. Fù anco detto Meropio, così scriue egli di se stesso à Santo, & Amando. *Meropius Paulinus Sancto, & Amando Salutem &c.* Tutta dunque la denominatione sua fù Meropio, Pontio, Anicio, Paulino. Sapea bene il Padre che Anicio ceppo della famiglia per mezzo delle lettere hauea quella collocata in istato così sublime; e per questo procurò, che Paulino s'instruisse in quelle discipline, che in quei tempi più, che mai fioriuano in Roma.

Era chiara in Francia la fama d'Ausonio eccelentissimo poeta, che per l'eleganza de versi, e per la candidezza dello stile viue hoggi più che mai per le bocche degli

huomi-

huomini. Leggeua costui publicamente Rettorica, e Poesia; e fù tale, che meritò esser chiamato dall'Imperador Valentiniano il vecchio ad instruire Gratiano, e Valentiniano suoi figliuoli; per il che acceso che fù Gratiano al sublime grado del Imperio ricordeuole del suo Maestro lo fè Console nell'anno 344. sotto la disciplina dunque d'vn tanto maestro apprese Paulino Rettorica, e Poesia nelle quali due scienze s'auanzò tanto, che in breue superò il suo Maestro; il che non negaranno coloro, i quali vorranno far paragone dell'vno, e l'altro stile, perche trouaranno quel di Paulino più suaue, più piaceuole, e più sonoro di quel d'Ausonio; delche parlando l'istesso Ausonio dice, *Mellea quædam inerat modulatio, vegeta, & sublimis alacritas sic appetens summa, vt non decideret.* Ma non si deue far giuditio dello stile di Paulino da queste compositioni, che al presente si trouano, le quali furono dettate da lui conforme la semplicità Euagelica à tempo, che haueua lasciati da parte gli ornamenti, e le muse profane, conforme egli stesso dice ad Ausonio.

Quid abdicas in meam curam pater
Redire musas præcipis?
Negant Camænis, nec patent Apollini
Dicata Christo pectora.

Hor se le compositioni di Paulino scritte conforme la semplicità Euangelica sono tali; quali doueuano essere quelle, ch'egli compose, quando bolliua nel suo petto l'ambitione, quando lo stimolaua il desiderio di piacere, quando lo spronaua la volontà di farsi immortale frà gli huomini, e quando le muse li erano tanto fauoreuoli, e benigne? Mà l'opere di si Eccellente Poete sono perdute. Perduto è quel Poema, ch'egli fece riducendo in compendio i trè libri di Suetonio de Regibus con tanta eleganza, che accopiò insieme due cose difficili ad accoppiarsi, cioè la breuità, e la chiarezza; del quale parlando Ausonio così dice: *His longè iucundissimum poema sudideras, quod de tribus Suetonij libris, quos ille de Regibus dedit, in*

Epitomen

Epitomen coegisti tanta elegantia, solus vt mihi videare assequutus (quod contra naturam est) breuitas vt obscura non esset. E poi soggiunge *Accessit tibi ad artem poeticam melleæ aludatio. Quid n. aliud agunt?*

Audax Icario qui fecit nomina ponto;

Et qui Calcidicas moderate enauit a darces.

Hor qual Poema douea esser questo, del quale Ausonio Poeta Eccellente fà tanto conto? E se questo fù tale, quale douea esser quell'altro, che l'istesso Ausonio afferma non potersi imitare? De Poematis iucunditate, de inuentione, & continuatione *(iuro omnia) nulli unquam imitabile futurum, & si omnes fateantur imitandum.* Che diremo poi delli quindeci poemetti, ch'egli fece in honor di S. Felice, che li chiama Natali? Dungalo huomo dottissimo, che fiorì à tempo di Lodouico Pio dice queste parole. *Paulinus Episcopus vir eruditissimus, & Sanctissimus (sicut multi de eo testati sunt) nobilem librũ quindecim carminibus distinctum inhonore, & laude S. Felicis Martyris edidit, in quo quanta miracula, & virtutes per ipsius merita, & intercesiones diuina largiente clementia, ad suum fieri quotidie tumulum, & maximè die Natalis eius anniuersario disseruit non facilè à quoquam excerpi, aut deflorari potest; quia cuncta flores, armata, rosæ, lilia suaueolentia, ac melliflua sunt.*

Ma che diremo della Prosa? Porterò quì (per lasciar da parte quanto ne dicono gli altri Padri) quel solo, che S. Geronimo Dottor della Chiesa nell'Epistola 13. li scriue. *Si haberes hoc fundamentum, imo si quasi extrema manus operi tuo induceretur, nihil pulcrius nihil doctius, nihil dulcius, nihil latinius tuis haberemus voluminibus. Tertullianus creber est in sententiis, sed difficilis in loquendo. B. Cyprianus instar fontis purissimi dulcis incedit, & placidus, & cum totus sit in exercitatione virtutum, occupatus persequutionum angustiis, de scripturis diuinis nequaquam disseruit. Inclito Victorinus martirio coronatus, quod intelligit eloqui nõn potest. Lactantius quasi quidam fluuius eloquentiæ Tullianæ vtinam tam nostra confirmare potuisset, quàm facilè aliena destruxit. Arnobius*

inequa-

Inequalis, & nimius, & absque operis sui partitione confusus. S. Ailarius Gallicano coturno attollitur, & cum Grecia floribus adornetur, longis interdum periodis inuoluitur, & à lectione simplitiorum fratrum procul est. Taceo de cęteris vel defunctis, vel etiam adhuc viuentibus, super quibus in vtraque, partem post nos alij iudicabunt. Ad te ipsum veniam Symnysten sodalem meum, & amicum, amicum inquam meum antequam notum; & precabor ne assentationem in necessitudine suspiceris, quin potius vel errare me existimato, vel amore labi, quàm amicum adulatione decipere. Magnum habes ingenium, & infinitam sermonis supellectilem, & facile loquersi, & purè, facilitasque, & puritas mixta prudentia est. Questa lode d'esser anteposto Paulino à primi Scrittori della Chiesa è pur grande perche se li dà da vn S. Geronimo.

Quanto sin quì s'è detto non è stato per altro, se non per dimostrare di che ingegno fusse Paulino, e quanto superasse non solo il Maestro Ausonio, mà i più dotti del Mondo. Il padre dunque, che ammiraua nel figliuolo la vinacità dell'ingegno determinò di tornarsene in Roma, tanto più che già Ausonio era stato chiamato alla Corte ad istruire i figliuoli dell'Imperadore.

Venne Paulino in Roma, e posesi à trattar cause viuili, & ad orare nel Senato, & in breue fè conoscere de quali talenti Dio l'haueua dotato. Aggiungeuasi alla sua eloquenza vna innata cortesia, & affabilità, per il che ciascheduno l'amaua, il seguiua, & honoraua. Onde hebbe à dire Ausonio *Quid tam amabile, tamque haspitale quàm quod tu? ò melle dulcior, ò gratia venustate festiuior, o ab omnibus patrio stringuende complexu*. Che merauiglia dunque se dotato di tante gratie, abbondate di tanti beni, nato da sì nobil ceppo, amato, e riuerito da tutti, acquistasse sù'l fiore della sua giouentù i primi honori, e le maggiori dignità, che fussero in Roma? onde nell'anno 375. (conforme dice il Baronio) à tempo che non haueua più che anni venti vno fù fatto Console con merauiglie di tutti, che in età così tenera fusse inalzato à dignità sì sublime,

nella

nella quale si portò in maniera, che di là à cinque anni, cioè nel 380. fù fatto Pretore.

A tante grandezze, e felicità di Paulino s'accrebbe quest'altra ancora, cioè felicissimo matrimonio. Hebbe per moglie vna Signora chiamata Terasia, nobile, ricca, sauia, e sopra tutto Christiana. Al cumulò delle terrene felicità non mancò altro à Paulino, che Prole. e se bene dopò lunghi voti, e desiderij riceuè vn figliuolo in Alcalà non visse più, che otto giorni.

Ma in darno hauerebbe riceuuto Paulino tante gratie dalla benigna mano di Dio, se l'hauesse negata la maggiore, cioè di lasciarlo nelle tenebre dell'infedeltà. Gioua di veder quì di quai machine si fusse seruita la bontà diuina per soggiogar all'humiltà della Croce la magnificenza d'vn tanto huomo.

La prima gloria della conuersione di Paulino non è dubbio che si debbia à S. Felice, come si disse di sopra.

La seconda si deue à Terasia sua moglie. Fù costei donna veramente singularissima, perche hauendo vendute tutte le sue facultà, si contentò di viuere vita pouera; onde di lei dice S. Ambrosio *Transcriptis in aliorum iura suis prædijs virum sequitur, & exiguo illis coniugis contenta cespite solatur Religionis, & charitatis diuitijs*. L'essempij della moglie lo mossero conforme quel di *S. Paolo Sanctificatus est vir infidelis per mulierem fidelem*. L'essempio anco di Theodosio Imperadore lo spronò, il quale poco prima in quell'anno, ch'egli era Pretore ti battezzò. Lo spronò anco S. Ambrosio, il quale poco prima hauea parturito alla Chiesa quel gran luminare S. Augustino. Da questo gran Dottore fù Paulino amato grandemente, e fatto Sacerdote, lo tenne seco molto tempo; onde scriuendo l'istesso Paulino ad Alipio così dice *Ambrosij semper, & dilectione ad fidem nutritus sum, & nunc in Sacerdotij Ordine Confoueor*. Che S. Martino fusse stato anco potentissima caggione della conuersione sua, si caua da questo, che stanno Paulino grauemente infermo con gli occhi, Martino ce li sanò. E

nò. E non si deue dubitare, che quel santissimo Vescouo hauendoli dato il lume de gli occhi, non l'illumi nasse anco la mente. Ma più d'ogni altro effettuò la sua couersione S. Delfino Vescouo di Burdeos, dal quale fù instrutto alla fede, e battezzato. Et era ragione, che in quello luogo oue era nato al mondo, rinascesse à Christo, e doue haueua riceuuta la vita temporale, riceuesse la spirituale. Fù dunque battezzato in Burdeos da Delfino essendo d'anni trentaotto, e fù à punto nell'anno 392. come vuole il Baronio.

Battezzato che fù, si determinò subito disfugir tutti quei intoppi, che lo poteuano impedire dalla via del Cielo quali à punto erano gli amici, i parenti la clientela, i negotij della Republica, lo strepito dèl foro, le ricchezze, Roma istessa. E pensò andarsene in luogo, oue non fusse conosciuto, & osseruato,

Nola, oue vn pezzò fà aspiraua, non li parue buona per allora, perche v'era conosciuto per i beni, che v'haueua; onde determinò d'andarsene alla Palestina, oue era chiarissima la fama di S. Geronimo, per il che hauendoli communicato per lettere il suo pensiero, quel gran Dottore nell'epistola 13. che li scriue *de institutione monastica*, ne lo di dissuade; si risoluè d'andarsene in Spagna, e lo pose in esecutione; ne volse andare in Alcalà, oue era stato altre volte con officij, ma in Barcellona, Sperando di non esser iui conosciuto; oue dimorò quattr'anni incognito, vile, & abietto. Ma come poteua la lucerna sù l'candeliero non illuminare, ò nasconderfi quella Città, che stà fabricata sù l'monte? Cominciò à spargersi per tutta la Spagna la fama delle sue attioni, si fè in ogni parte palese il suo nome, fù conosciuto per quel Paulino, ch'altre volte era stato in quei luoghi con tanto faustò; trasse à se gli occhi di tutti; onde mirato, & ammirato da ogn'vno, vn giorno preso à forza dal popolo infiammato dalle sue virtù fù da Lampio Vescouo di Barcellona consecrato Sacerdote. Fù consecrato perforza, si perche tal era l'vso di quei tempi,

 che

che quando vedeuano vn huomo di santa vita, il faceuano dal Vescouo consecrar Sacerdote, ancor che non volesse: sì anco perche desideraua Paulino seruire nella Casa del Signore, non in ministerio così sublime, come è quello del Sacerdotio, ma in essercitij vili, & abietti; onde così scriue à Supplicio *Nos modo in Barcinonensi Ciuitate consistimus, vi multitudinis correptus Presbyteratu initiatus sum, fateor, inuitus.*

Fatto Sacerdote pensò che maggiore obligo li fusse aggiunto di attendere alla perfettione, e non parendoli più buona la stanza di Barcellona doue già era stato conosciuto, e fatto celebre, determinò partirsi, & andar nella Francia, (come già fece) per spogliarsi à fatto di quei beni, che l'erano rimasti. Giunto in Burdeos (come dice Vranio) la prima cosa che fece fù il dispensare à poueri quanto haueua in quella Città; e parendoli, che poco fossero i bisognosi di quel paese, ne fece molti da lontane parti venire, e sbrigato di quest'affare, partitosi di là entrò nell' Italia, & andossene in Milano.

Era Arciuescouo di Milano il gran Dottor della Chiesa S. Ambrosio, frà costui, & Paulino era grand'amicitia, perche ambi eran Romani, ambi nati nella Francia, ambi della medesima età: si che facil cosa fù à Paulino il dimorar con Ambrosio mentre visse: anzi essendo giunto questo Santissimo Dottore all'vltime hore della sua vita, con quel poco di spirito, che l'era rimasto esplicaua il Salmo 43. che comincia *Deus Auribus nostris audiuimus* in maniera, ch'egli dettaua, e Paulino scriueua. e mentre ciò si faceua vidde Paulino ch'vna chiarissima fiamma à guisa di corona li circondaua il capo, e poi l'entraua in bocca, e la sua faccia ne diueniua come bianchissima neue, del che egli restò di maniera attonito, che non potè più ne scriuere, ne sentire quel, che Ambrosio li dettaua, il quale di là à poco se ne volò al Cielo.

Fatti i douuti officij Paulino al suo carissimo amico, partissi subito di Milano, e tornossene à Roma. Chi potrebbe rac-

be raccontare lo stupore de' Romani, vedendo pouero Prete colui, che poco prima haueano ammirato Console? E qui fece l'istesso, che hauea fatto nella Francia, dispensando ogni cosa à poueri. E diuenuto in tutto pouerissimo, si determinò di porre già in effetto quel, che tanto tempo hauea desiderato, cioè di venirsene in Nola presso il sepolcro del suo S. Felice, alche hauea sẽpre in ogni luogo, ch'era stato, anelato. Qui come in sicuro porto ritrasse la sua naue Paulino trauagliata già dalle tempestose onde del secolo. Ora si che li pareua di regnare, ora i Consolati, e le Preture li pareuano conuertiti in Imperio. Visse in somma presso il sepolcro di S. Felice anni trentacinque, e qual vita vi menasse non sarà possibile ad esplicarlo. Mai beuè vino, ma hauendosi cauata vna picciola cisterna, aspettaua, che le nubbi del Cielo ce la impissero, e di quella beueua. Di continuo digiunaua, e'l suo cibo non era altro, che legumi. Menaua vita tanto pouera, che molte volte non hauea, che mãgiare. Narra S. Gregorio Turonense, che essendo venuto vn pouero à dimandar l'elemosina, non hauendo altro, che darli, che vn solo pane, il quale era il sostentamento suo di quel giorno, ordinò alla moglie, che dato ce l'hauesse, ma quella fuor del suo costume prouida del suo marito, darglielo non volse, argomentando ch'in pari necessità Paulino, come più degno hauea da essere anteposto al pouero. Di la à poco vennero alcuni, i quali dissero, che i loro padroni l'haueano mandate alcune naui di grano, e che vna se n'era annegata per la tempesta. Allora voltatosi Paulino à Terasia le disse: Vedi moglie per vn pane, che hai negato al pouero, hai perduta vna naue di grano.

Fu diuotissimo verso i Santi, de' quali scrisse molte Istorie, ad honor anco de' quali edificò molte Chiese, cioè cinque à diuersi Santi nel Cemeterio, vn'altra à gli Apostoli Pietro, e Paulo entro Nola, vn'altra à Fondi, & ogn'anno andaua à Roma à visitare i sepolcri de' detti Santi Apostoli Pietro, e Paolo. Fù diuotissimo della Croce, della quale hauendo riceuuta buona parte da Giouanni Vescouo di

Gierusalem per mezzo di Melania, seruitosi dell'occasione scrisse l'historia della sua inuentione, e manifestò quel continuo miracolo, cioè, che dispensate le sue reliquie à molti, mai non si scema; con la qual reliquia, essendosi attaccato fuoco nell'casa d'vn Contadino, egli lo smorzò, hauendo il fuoco consumato tanto, quanto l'era necessario per l'edificio della Chiesa.

Risplendeua in lui anco l'humiltà, onde mai altro titolo si daua, che di peccatore. Quante volte scrisse à varij santi del suo tempo, mai si sottoscrisse d'altra maniera, che Paulino peccatore. Ad Amando Vescouo scrisse, che di mala voglia s'era fatto Prete per la conscienza de' suoi peccati. A Seuero pur Vescouo rispose: Io son pouero di buone opere, ma ricco de peccati. L'istesso Seuero haueua gran desiderio di veder Paulino, e perche non poteua, il pregò, che l'hauesse mandato il suo ritratto: & egli li risponde, che non hauea ardir di fare dipingere l'imagine d'vn peccatore. L'istesso Seuero hauea fatta nella sua Chiesa vna fonte da Battesimo, e da vna parte vi hauea fatto dipingere S. Martino suo predecessore, e dall'altra S. Paulino. Ilche inteso da Paulino, così li scriue. Come hai accoppiate insieme le tenebre con la luce, i lupi con l'agnelli, i serpenti con le colombe, il latte col fiele, il peccatore col santo, Paulino con Martino? Ma che? Ben stà Paulino con Martino. In quello si vede il sommo delle virtù, in me il sommo delli peccati, in quello si specchiano i santi, in me i peccatori, quello miri chi con le virtù haue adempiti i precetti, in me si consoli chi cerca trouar rimedio alle sue colpe.

Menò per concluderla, tal vita in questo luogo Paulino, che S. Augustino volendo esortare il suo nipote Licentio al seruitio di Dio, l'esorta, che vada ad imparar da Paulino, e li dice, *Vade in Campaniam, disce, Paulinum egregium, & sanctum Dei seruum, quàm grande fastum sæculi huius tantò generosiore, quantò humiliore ceruice incunctanter excußerit, vt eam subderet Christi iugo.* E S. Geronimo esortando alla perfettione Giuliano, così li scriue nell'epistola 34. *Non est quod*

excuses

excuses nobilitatem,& diuitiarum pondera; Respice feruentissimæ fidei Paulinum Presbyterum,qui non solùm diuitias, sed se ipsum Domino obtulit. E S.Martino huomo tanto celebre nella Chiesa di Dio, esortando i suoi discepoli alla santità della vita altro esempio nō l'apportaua,che quello di Paulino. Seuero Sulpitio lo riferisce nella vita di detto S.Martino con queste parole. *Sermo autem illius non alius apud nos fuit,quàm mundi huius illecebras,& sæculi onera relinquenda,vt* Dominum *Iesum liberi expeditique sequeremur. Præstantissimumque nobis præsentium temporum illustris viri Paulini exemplum ingerebat, qui summis opibus abiectis Christum sequutus solus pænè his temporibus euangelica præcepta complesset. Illum nobis sequendum,illum clamabat imitandum,beatumque esse presens sæculum tantæ fidei,virtutisque documento.*

Ma mentre questo santo huomo dispreggiate tutte le grandezze del mondo viueua vita pouera,& abietta; eccoche essendo volato al Cielo il Vescouo della Città di Nola, fù assonto à quella dignità: ma in qual maniera non è chiaro,perche ne i scrittori ne parlano, ne egli per la sua rara humiltà ne fè mai motto ne suoi scritti. Questo ben si è chiarissimo, che non di buona voglia,ma à forza fù consecrato Vescouo. Imperciochè se à forza fù consecrato sacerdote in Barcellona, quanta maggior forza se li douette vsare in dignità si sublime? se non voleua esser sacerdote per esser vile,& abietto nella casa del signore, come di buona voglia potè accettare il Vescouado? Ma permise così Iddio largo rimuneratore, perche hauendo egli per lui lasciate gran ricchezze,volse hora restituirgliele. Era à quei tempi la Chiesa Nolana ricchissima, e la Città istessa delle prime del mondo,onde dice il P.Duceo. *Per id tempus florebat inter primas vrbium Nola,& Cathedram quoque satis opulentam habebat:* Onde Gregorio Turonense dice,che quando Paulino hebbe il Vescouado, s'adempì quel che dice l'Euangelio,cioè Chi lascierà per Christo vno riceuerà dell'istesso cento in questa vita. Hor quali ricchezze doueano essere nella Chiesa Nolana,che si potesse con verità dire,che

à Pau-

à Paulino, il quale hauea lasciati tanti beni, fussero stati restituiti cento per vno? Questi volse ritenersi Paulino, non per seruire al suo commodo, ma per vso de poueri, per l'ornamento della sua Chiesa, e per la fabrica, che designaua di fare.

Ma in che maniera si portasse Paulino nella dignità Vescouale, Vranio, che fù suo discepolo, lo descriue con queste parole. Essendo assonto al sommo grado del Sacerdotio, si portò in maniera ch'ogn'vno l'amaua ogn'vno il temeua. Mai si sdegnò in guisa, che nello sdegno nõ si ricordasse della misericordia, ne potea sdegnarsi colui, che faceua poco cõto dell'ingiurie, e nõ sapea odiare. Fù à ciascuno vn vero esempio per acquistar la salute, e vero refrigerio di consolatione. Fanno di ciò testimonianza le più barbere nationi, alle quali la fama di Paulino peruenne. Ne senza ragione era amato da tutti colui, ch'era presente à tutti. Qual afflitto fù mai, ch'egli con la sua destra non inalzasse? Chi mai il chiamò ne suoi bisogni, ch'egli non l'hauesse consolato? Qual luogo è nel mondo, qual solitudine, qual mari, che non habbiano sentiti i beneficij di Paulino? Chi venne da lui, e non si partì consolato? chi non desiderò di vederlo, ò almeno di toccare i suoi scritti? In fine le cose, che di Paulino si dicono, sono tali, che sembrariano non degne di fede, se le sue attioni potessero ammettere bugie. Queste cose dice Vranio di Paulino. Riferisce Paolo Diacono che fù solita la Chiesa Romana nell'officio di S. Gregorio Papa detto il Magno recitare, queste cose, ch'Vranio dice di Paulino, tanto furono simili questi dui Santi nella sapienza, e nella bontà.

Queste signalate virtù di Paulino lo resero così admirabile al mondo, che non solo i Nolani concorreuano ad honorarlo, ma le Città tutte di Compagna faceuano à gara in riuerirlo. Tutti i Vescoui delle Città circonuicine vennero à visitarlo, molti altri ne vennero sin dall'Africa, e chi non potè venire, mandò almeno i suoi Preti, sin dalla Dacia venne il S. Vescouo Niceta. E quanto gl'altri Vescoui

Afri-

Africani bramassero di vederlo, ne fan testimonianza le lettere, che tante volte S. Augustino li scrisse. Al Santissimo Papa Anastasio fù tanto caro, che scrisse à tutti i Vescoui di Campagna, che'l seruissero in quanto hauea di bisogno. Et andando in Roma come era solito ogn'anno al sepolcro de S. Apostoli, fù da questo Pontefice hauuto in grandissimo honore, e tenuto alla sua mensa. L'Imperadore Honorio ne fè tanto conto, che essendosi intimata vn sinodo per causa dello Scisma d'Eulalio contra Bonifacio, non volse, che da tanti Vescoui radunati si concludesse cosa alcuna, se non vi si trouaua presente Paulino, il quale essendosi scusato con l'infermità, l'Imperadore li scrisse questa lettera, che riferisce il Baronio nel quinto tomo de suoi annali.

Al Santo, e venerabile Padre Paulino Vescouo di Nola Honorio Imperadore.

Habbiamo tenuto per certo, che nessuna cosa si possa determinare da questi sacerdoti, che insieme si sono congregati per celebrare il concilio, essendo che la Beatitudine tua, scusatasi con l'indispositione, & infermità corporale, non habbia potuto esporsi à trauagli del viaggio. Per la qual cosa gli Huomini vitiosi, ancorche nulla possano ottenere, si rallegrano dell'assenza d'vn'huomo Santo come tu sei; mentre la maluaggia, & antica ambitione vuol contrastare della dignità pontificia con vna persona Santa, e benedetta in maniera, che contro le constitutioni Apostoliche han giudicato potersi far forti nelle mura di S. Giouanni Laterano, doue prima degli altri alcuni pochi Preti con certa poca parte del Popolo si rinchiusero, per creare à lor modo il Pontefice della Chiesa, o causa degna veramente di esser giudicata non da altri, che dalla beata vita, che tu meni. Si che al presente t'auisiamo, che habbiamo differito il dar giuditio in cosa di tanta importanza, accioche dalla venerabili tua bocca ce si manifesti la diuina volontà, la quale tu seguitando, hai adempita; ne altri può dichiarare il diuino volere, se non tù che sei stato appro-

a to degno d'Apostolici ammaestramenti. Dunque ò huomo santo veramente venerabile, giusto seruo di Dio, opera delle sue mani dispreggiate le fatighe del viaggio, concedici questo tributo (se così dir si deue) dela visita tua, di maniera, che posti da parte tutti gli altri affari ci facci degni della tua presenza, tanto per giouare alla sinodo, che si farà, quanto per compiacere à nostri desiderij.

Fece forza à se stesso Paulino, & ancorche in fermo s'accinse al viaggio, mà intendo, che per opra d'Eulalio la congregatione era dismessa, se ne tornò in dietro.

Era sparsa à quei tempi quasi per tutto il mondo la peste dell'Eresie de' Manichei, e de' Pelagiani, contro i quali si dimostrò Paulino così ardente, che mai lasciò di perseguitarli. Anzi essendo stato Pelagio in Nola, mètre sotto l'oro della santità hauea tenuta nascosta la Pillola dell'auuelenata eresia, & hauendo infettati alcuni Nolani, ne fù auisato da S. Augustino, onde non cessò mai, finche trouatili, nõ si cacciò dalla Città.

Hor hauendo il Santo Vescouo qual buono Agricoltore purgato il terreno della sua Chiesa da spine, e triboli, e seminatoui il buon seme dell'Euãgelio, si riuolse tutto all'ornamento degli edificij materiali; hauendo prima dell'edificio spirituale cauati assai profondi i fondamenti; E se nell'adornar l'altre Chiese mostrò egli gran diligenza, in quella del suo Felice la mostrò grandissima: Ma perche di questa Chiesa n'habbiamo già parlato, e ne parlaremo appresso, per questo qui non aggiungeremo altro.

Non molto tempo dopò, che fù assonto al Vescouado, piacque à Nostro Signore di vesitarlo con l'infermità, non tanto per saldare i fondamenti di questo edificio, quanto per farlo noto più di quello, ch'egli era. Imperciochè di nuouo fù visitato da tutti i Vescoui di Campagna, e di nuouo i Vescoui Africani mandorno à visitarlo; onde scriuendo à Seuero così dice. *Nemo prope modum tota Campania Episcoporum non visitare nos fas existimauit sibi. Afri quoque ad nos Episcopi reuisendos prima æstate miserunt.* Ne bastò à

Dio Nostro Signore d'hauer prouato l'oro della sua patientia col fuoco dell'infermità, ma volse anco prouarlo con la persecutione de nemici. Impercioche nell'anno della nostra salute 410 hauendo i Goti presa Nola, e saccheggiatela, fù preso anco Paulino, e crudelmente afflitto con isperanza d'ottenerne denari; onde dice S. Augustino, ch'essendo tormentato da quei Barbari, così pregaua il suo Signore. *Domine ne excrucier propter aurum, & argentum; vbi enim sunt omnia mea tu scis.* E nell'anno 427. i Vandali entrorno nell'Italia sotto la condotta di Guntario, & hauendola tutta saccheggiata, e distrutta vennero in Nola, doue non furono men crudeli, che negli altri luoghi erano stati. Rubborno, saccheggiorno, distrussero quanto vi era, e ferno cattiue molte persone. S. Paulino fè perdita maggior d'ogn'altro, perche li rubborno tutti gli ornamenti delle sue Chiese, e li sualigiorno la casa. S. Gregorio Papa nel 3. libro de suoi Dialoghi descriue questo caso con queste parole.

Nel tempo ch'Italia era infestata dal furor de' Vandali, dopò hauer presa Roma, e posta à sacco tutta la contrada, che Campagna si chiama, con miserabil ruina presero anco Nola. E molti furono menati schiaui da questa Città all'Africa. Onde hauendo dato Paulino Vescouo di quella Città quanto haueua à poueri, & à cattiui, senza perdonare à quelle cose, che apparteneuano all'vso della sua Chiesa, ne restandoli à fatto altra cosa, da dare à chi ce l'hauesse domandata, venne vn giorno vna vidua à dirli, come vn suo figliuolo vnico era stato preso dal Genero del Rè de' Vandali; che perciò il pregaua, che l'hauesse dato tanto, quanto bastasse à redimerlo. Ma l'huomo santo hauendo vn pezzo cercato, e pensato, che cosa hauesse potuta dare à colei, altro non trouò appresso di se, che se stesso: onde alla donna, che tutta via il pregaua, rispose: Io non hò altro, che darti, che mè, me ti prendi, e ponemi in seruitù, acciochè'l tuo figliuolo ottenga la libertà. Intendendo quello la donna dalla bocca d'vn tanto grand'huomo, giudicò, che volesse più tosto burlarla, che compatirla, & aiutarla. Ma

il Santo come eloquente, ch'era facilmente persuase colei à credere quantò ei diceua . Andorno dunque ambi nell'Africa, e trouorno il Genero del Rè, appresso di cui era schiauo il figliuolo della vidua , la quale fattaseli auanti il pregò , che hauesse voluto darli il figliuolo : Ma l'huomo barbaro, e per le passate vittorie superbo non volse ne anco sentirla; Allora soggiunse la donna , e disse : Ecco quest'huomo, lasciarollo in luogo del mio figliuolo . Vedendo il Barbaro allora vn'huomo di venerando aspetto, li domãdò qual arte sapesse fare: A cui rispose il S. Vescouo, io non sò far altr'arte, che coltiuar gli orti . Ilche hauendo inteso il barbaro, come che li dilettassero gli orti, il prese di buona voglia, & alla donna restituì il figliuolo , che allegra tornossene à casa , restando al gouerno dell'orto il S. Vescouo . Soleua il Genero del Rè entrar spesso nell'orto , & accadeua , che con tale occasione ragionaua spesso col Santo Ortolano, che hauendolo trouato nelle risposte molto sauio, & accorto , cominciò à prenderli affettione , & à ragionarli spesso; e trouandolo ogni giorno via più dotto , abbandonò gli amici, co' quali soleua hauer cõuersatione, e solo de i ragionamenti del suo Ortolano si compiaceua. Soleua ogni giorno il Santo (perche così l'era stato ordinato) mentre il suo padrone mangiaua, partarli alla mensa molte cose dell'orto, come ò herbe, ò fiori, ò frutti, e riceuuto per se il cibo tornarsene al suo lauore, restando ciascuno ammirato della diligenza dell'Ortolano, che nel più rigido inuerno faceua, che'l suo orto tali cose producesse . Accedde vn giorno, che'l Santo parlando co'l suo padrone , li disse, che prouedesse à fatti suoi, e stesse auertito, perche il Rè Guntario suo socero frà breue morirebbe , e succederebbe Genserico di lui fratello; ilche intendando colui, e dando fede alle parole dell'Ortolano, narrò al socero quanto dal suo Ortolano huomo sauio haueua inteso . Volse il Rè vederlo , & à pena l'hebbe veduto, che cominciò da capo à piedi à tremare, e chiamato in disparte il Genero, così li disse. Io questa notte in sogno hò veduto i giudici , che sedeuano al tribu-

 nale

nale per condendarmi, trà quali questo tuo Ortolano anco sedeua, per sentenza de' quali il flagello, ch'in mia mano teneua m'era tolto. Chiamorno poscia Paulino, e li dimandorno chi fusse. Son vostro Ortolano, Rispose il Santo, rimasto in luogo del figliuolo di quella donna. Non vogliamo sapere, soggiunsero coloro, chi al presente tu sei, ma chi per lo passato sei stato. Alla fine non potendo il Santo più celarsi, confessò esser il Vescouo di Nola. Ilche intendendo il Genero del Rè, se li buttò à piedi, e chiestoli perdono, lo pregò, che presosi ciò, che voleua, con ricchi doni libero se ne tornasse à casa sua. Ma Paulino altro non volse, se non, che li fussero restituiti tutti i suoi Cittadini, che schiaui si trouauano nell'Africa; laonde furono ritrouati, e liberi con il lor Vescouo se ne ritornorno alle lor case. Di là à poco tempo morì Guntario, e perse il flagello, che per dispensatione diuina, per castigo de' fedeli tanto tempo hauea tenuto nelle mani, e restò solo nel Regno Genserico: E così il seruo di Dio Paulino predisse il vero, il quale essendo posto solo in seruitù, con molti tornò libero, imitando colui, che prese forma di seruo per liberar noi dalla seruitù del peccato. Sin quì sono parole di S. Gregorio Papa.

Intendendo i Nolani, che'l suo Santo Pastore sen tornaua alla Patria, con le naui piene d'vna gran turba de' Cittadini liberati, risplendente d'vna immortal corona, e trionfando con gloria così rara d'hauer dato se stesso in seruitù per vn'huomo populare, facil cosa è à pensare con qual allegrezza, & applauso mischiato di lagrime fusse riceuuto da suoi Cittadini, i quali di tutte l'arti, e professioni l'vscirono all'incontro; qual costume osseruasi fino à nostri tempi; imperciochè nelle prime vespere della sua festiuità tutte l'arti ciascuno col suo cereo accompagna per tutta la Città le reliquie del Santo poste entro statua d'argento.

Dopò che'l Santo Vescouo hebbe riceuute l'accoglienze de' suoi Cittadini, e dopò che hebbe tutti esortati à ringratiar Iddio della gratia riceuuta; cominciò con maggior feruore ad abbracciar quelle virtù, ch'à buon Pastore si con-

uengono,e crescendo in gratia appresso Dio,e gli huomini tanto più, quanto più cresceua la vita li sopragiungè alla fine la morte,la quale dal suo discepolo Vranio , che se ci trouò presente è descritta con queste parole.

Tre giorni prima , che da questo mondo alla stanza del Cielo fusse chiamato li sopragiunse vn grandissimo male di puntura,e mentre già la sua salute era disperata , fù visitato da due Vescoui,cioè da Simmaco , e dà Benedetto Iacintino,la presenza de' quali di maniera lo consolò , che scordato dell'infermità ; e del granissimo dolor de fianchi, che sentiua.si pose à discorrer con quelli soauemente, & ordinò,che nella medesima camera,oue giaceua , fusse apparecchiato l'altare,accioche celebrando la messa, insieme cō quei Santi Vescoui raccomandasse l'anima sua al Signore. Celebrò dunque con grandissima diuotione la messa, aiutato da Simmaco,e Benedetto,e celebrata diede l'assolutione à tutti quelli,che hauea escomunicati ; e poi ritornando à letto,si riposò alquanto stando in silentio . Di là ad vn poco voltandosi con ramarico disse : Oue sono i miei fratelli ? Vn de suoi seruidori pensando,che domandasse delli due Vescoui,ch'erano quiui presenti,li rispose:eccoli qui. Soggiunse il Santo:Io non domando costoro, ma Gennaro, e Martino,che han parlato meco, e m'han promesso di tornar subito .

Questo Gennaro fù Vescouo,e Martire,Padrone , & honore del Regno di Napoli morto 126. anni prima nel 305. del quale S.Paulino era molto diuoto, perciòche la fornace,oue fù posto,staua attaccata alla Chiesa del suo S. Felice come à suo luogo dirassi . E Martino fù il Vescouo di Turone Resuscitatore di tre morti tāto celebre nella Chiesa di Dio morto 34.anni prima nel 397.del quale anco S. Paulino fù molto diuoto per le ragioni dette di sopra.

Dopo cominciò à cātar dolcemēte alcuni versi del Salmo *Leuaui oculos meos in montes* . Era quiui presente vn sacerdote detto Postumiano,che molto s'affliggeua per vederlo morire,poiche li lasciaua alcuni debiti,che haueua cōtratti

per

per far lemosine; Questi vedendo il S. Vescouo, che cantaua, seruitosi dell'occasione, li disse: Signor, e Padre mio, voi cantate, e non pensate all'intrighi, ne quali mi lasciate; Voi sapete, ch'io vò debitore in quaranta scudi; quali m'hò fatti imprestare, per pagare le vesti à poueri: questi come si pagaranno, poiche voi non lasciate tanto, che mi basti ad vscir d'obligo? Rise il Santo à queste parole, e disse: Non dubitar figliuolo, che non mancherà chi paghi i debiti fatti per amor de' poueri. Ne passorno molte hore, che quiui alla presenza di tutti giunse vn Sacerdote di Basilicata mandato dal Santo Vescouo Esuperantio, e da Vrsatio suo fratello, che li portò cinquanta monete. Paulino l'accettò, e disse. Benedetto il Signore, che non si scorda di chi spera in esso, ne diede diece al Sacerdote, che l'hauea portati, e delli restanti comandò, che se ne pagasse il debito.

Passò quella notte in grandissimi dolori, e venendo l'alba celebrò Matutino. Fece poi chiamar molti de' suoi Preti, e l'esortò alla pace, concordia, & vnione nel diuino seruitio, e licentiatili stiè in silentio fino all'hora di vespero. Poi dimandò vna candela accesa, e presala in mano disse: *Paraui lucernam Christo meo*. Essendo poi stato fino alle quattro hore di notte parte in oratione, parte in meditatione, essendo attorno al suo letto molti, i quali aspettauano il suo felicissimo transito, sentissi in vn subito vn gran terremoto solo nella camera, oue staua il Santo, e fuor di essa non si sentì cosa alcuna. Allora tutti coloro, che stauano presenti, si buttorno à terra con gran timore, domandando misericordia à Dio, & in quel rumore l'anima di quel benedetto Santo fù trasportata in Cielo, rimanendo il suo corpo bellissimo, e degno d'esser riuerito. Successe questo à 22. di Giugno nel qual giorno la Chiesa celebra la sua festa, negli anni del Signore 431. essendo d'anni 77.

Siegue appresso Vranio, e dice: Habbiamo visto, figliuoli, habbiamo visto, e trà le lagrime, e singulti ci rallegriamo d'hauerlo visto, in che maniera mora il giusto, e niuno il consideri, ne parer deue incredibile, che nel transito di Paulino

lino vn Angelo solo fusse scosso dal terremoto, quando tutto il Mondo si commosse à pianto. Ne solo i Christiani piãsero la morte di Paulino, mà anco i Giudei, & i Pagani con pianto estremo conuennero, squarciate le lor vesti, all'esequie di Paulino, & insieme con noi esclamando, diceuano esserli stato tolto il loro Auocato, il lor difensore, il lor tutore. Pianse la Chiesa per hauer perduto vn tanto sacerdote, ma si rellegrò il Paradiso per hauer acquistato vn tal Santo. Piansero i Popoli, ma si rallegrorno gli Angeli. Piansero le Prouincie degli huomini, ma si rallegrorno i luoghi de' Santità quali ogni giorno anelaua, quando diceua. *Quàm dilecta tabernacula tuà Domine virtutum.*

Narra l'istesso Vranio, che dopò d'esser volato al Cielo S. Paulino, appare vna volta à S. Giouanni Vescouo di Napoli vestito di dignità Angelica, adornato di stelle, e spirante per tutto odor d'Ambrosia, e tenendo nelle mani vn bianchissimo fauo di mele li disse: Giouanni fratello, che più dimori qui? sciogli i legami, da quali sei cinto, e vieni à noi, trà quali è grandissima abondanza di questo cibo, che tengo in mano; & hauendo ciò detto l'abbracciò, e li pose nella bocca parte di quel fauo; la cui dolcezza, e suauità, disse Giouanni, che tanto li piacque, che se hauesse potuto, non si sarebbe più partito da suoi piedi. Ma suegliato dal sonno l'istesso giorno, che fù la quinta feria, hauendo rimunerato tutti i Chierici, e donato quanto l'era rimasto, à poueri, sano celebrò la messa, la sesta feria attese à far continue orationi, e'l sabato nella seconda hora del giorno allegrò se n'andò alla Chiesa, e salito su'l tribunale salutò il Popolo; e risalutato da quello, fè oratione, e finitala, esalò l'anima.

Fù S. Paulino, come si è detto, huomo dottissimo, e versato in tutte le scienze, ma in particolare nella Poesia. Impercioche oltre le compositioni di sopra mentouate, scrisse in verso Eroico la vita di S. Felice Prete, e la diuise in quindeci Natali, anzi il Baronio afferma, che trentacinque ne compose, perche tanti anni visse appresso il sepolcro di S. Felice, & ogni anno ne componeua vno. Scrisse alcuni Inni,

con-

conforme l'istesso Paulino afferma nell'Epistola 45. Compose alcune epistole in verso Eroico, vn Poema di S. Giouãni Battista Precursore, mutò tre salmi in verso esametro, del naufragio di Martiniano, Epitalamij, Panegerici, e molte altre compositioni. Et in prosa scrisse molte lettere à diuersi, piene di grandissima dottrina, la vita di S. Genesio Francese Martire, di S. Geronimo, la difesa di Theodosio. Compose alcuni libri contro l'impietà de' Pagani, le quali cose sono quasi tutte perdute. Fù il primo, che trouasse l'vso delle Campane, imperciòche prima di S. Paulino si come l'Ebrei chiamauano le genti al Tempio à suono di Trombe, così i Christiani le chiamauano con battere i legni, come à punto si osserua hoggi nelli tre giorni della settimana sãta; onde nella seconda sinodo Nicena si legge, che quando giũse il corpo di S. Anastasio Martire, in segno d'allegrezza si sonorno i legni, *Lætitia magna perfusi omnes surgentes subitò, lignaque sacra pulsantes*. Et S. Paulino dunque ritrouò le campane; perilche dice Guglielmo Durando nel suo rationale *Campanæ sunt vasa ænea in Nola Ciuitate Campaniæ primo inuenta: maiora itaque vasa campanæ à Campania regione: minora verò Nolæ à Nola Ciuitate dicuntur*. Nel Campanile della Cathedrale vi è trà l'altre la Campana, che chiamano di S. Paulino, e dicono, che sia quella, che S. Paulino fabricò; onde per esser la prima della Christianità è visitata da forastieri con gran diuotione.

Il suo corpo fù sepelito nella Chiesa di Nola, di là in processo di tẽpo trasferito à Beneuẽto, e da Beneuento in Roma, come si legge nella Cronica Casinense; si riposa nella Chiesa di S. Adalberto, hora detta di S. Bartolomeo in Insula Lycaonia insieme con i corpi di detti Santi Bartolomeo & Adalberto. Qual Chiesa fù gl'anni à dietro dal Cardinal Giulio Antonio Santoro ristorata, & adornata; e nella Chieso di Nola sono molte sue reliquie, come si dirà appresso.

Di questo huomo così illustre ne scrissero molti graui dottori, come S. Geronimo, S. Ambrosio, S. Augustino, S. Grego-

rio Papa, S. Gregorio Turonese, Beda, Vsuardo, Adone, V r
nio, San Prospero, Venantio, Fortunato, San Eulogio, Seuero Sulpitio, & Ausonio Gallo. Ne vi è scrittore, il quale tratti delle vite de' Santi, che di questo così celebre, & illustre huomo non habbia fatta gloriosa mentione ne' scritti suoi.

DEI

DEGLI ALTRI SANTI SEPELITI NEL CEMETERIO,

E come non si può hauer notitia di tutti.

CAPITOLO X.

ERa vissuto presso al sepolcro del suo S. Felice il S. Vescouo Paulino per lo spatio d'anni 35. menandoui vita così austera, che fù di stupore non solo à gli huomini della terra, ma ancora à gli Angeli del Cielo, e facendo tanti ossequij al suo diuoto Santo, che trasse dall'vltime parti del mondo le genti à venerar quel luogo. Et ancor, che il suo desiderio fusse di star vnito col corpo quì in terra, già che l'anime s'vniuano nel Cielo, col suo Santo, con tutto di ciò per la sua grand'humiltà stimandosi grandissimo peccatore, non volse esser sepelito, doue stauano l'osse de tanti Martiri; imperciòche (come si disse di sopra) per molte centinaia d'anni nella Chiesa primitiua fù osseruato di non sepelire i morti ne' Cemiterij per la riuerenza, che s'hauea à S. Martiri, che iui si riposauano. E se bene S. Paulino mosso dall'essempio di S. Ambrosio, al cui felice transito s'era ritrouato presente, il quale hauea ordinato, che fusse sepelito vicino al sepolcro de' Santi Martiri, hauesse potuto ordinar l'istesso, non volse per ciò farlo, giudicando, che quello, che ad Ambrosio conueniua, non sarebbe à se stesso conuenuto, stimandosi più peccatore di qua-

lunque altro. E che sia ciò vero, che S. Paulino tenesse pensiero di farsi sepelire nel Cemeterio, e che non ardisse di farlo per riuerenza, si caua dall'Epistola, che scrisse à S. Augustino, nella quale dimanda, se è lecito farsi sepelire vicino al sepolcro de' Santi Martiri, al quale S. Augustino rispondendo li manda il trattato *de cura agenda pro mortuis*. Non volse dunque S. Paulino per riuerenza de' Santi Martiri, che'l suo corpo fusse sepelito nel Cemeterio, il quale, mentre visse, fù sua continua habitatione. Ma quai Martiri iui fussero collocati, quì è necessario d'inuestigare.

Questo Cemeterio (come si disse) fù tempio d'Apollo. Dopò che ne fù tolta l'empia superstitione del culto, ch'à quel Dio si faceua, cominciorno i Christiani à sepelirui coloro, che per Christo dauan la vita; perilche accadde, che non più ne gentili, ne Christiani vè si sepeliuano. Non vi sotterrauano i Christiani per la riuerenza de' Martiri; non vi si sepeliuano i Gentili stimando profano quel luogo, oue genti condendate dalla giustitia erano sotterrate. Da questo ne seguì, che sepelendosi in quel luogo solamente i Martiri, i ministri de' Tiranni per non hauer quel trauaglio d'hauere à portare i cadaueri degli vccisi dalla Città al Cemeterio, iui le menauano viui, acciòche in vn medesimo tempo, e nell'istesso luogo hauessero la morte, e la sepoltura. Ne solo si menauano in questo Cemeterio i Nolani condendati alla morte, ma ancora molti ne veniuano da lontani paesi. E così si legge, che da Roma (come si vedrà appresso) fù mandato vn'altro S. Felice ad esser in questo Cemeterio decollato. Da Beneuento venne S. Gennaro, al quale perche quì non nocquer le fiamme, fù menato à Porzuolo; dall'istesso Porzuolo fù menato Procolo, & iui di nuouo rimenato. Il numero dunque de' Martiri, ch'iui moriuano, & iui erano sepeliti era grande, non solo perche vi erano menati da lontani paesi forastieri, ma perche la Città di Nola à quei tempi era assai grande, e molto populata. Tanto grande, ch'l suo circuito era poco men che di trè miglia; tanto populata, che n'hà più di cinquanta mila Cittadini

tadini conteneua: conforme dice Ambrosio di Leone nel Cap. 6. & 7. con queste parole. *Fuit nimirum maximus Vrbis ambitus duum millium, ac setingenta quatuor passuum. Ciuium verò capitum supra quinquaginta millia censa*. Hora essendo grande il numero de' Cittadini era necessario, che frà essi fussero molti credenti, i quali spargessero il sangue per la confessione della fede; che perciò essendo in Nola maggior numero de' Christiani, che in qualunque altra Città di Cãpagna fù necessario, che in Nola facesse residenza il Preside; come à punto à nostri tempi s'osserua, che colà l'Auditore, che chiamano di Campagna, pone il suo Tribunale, doue sà, che maggior sia il numero de' delinquenti. Per ciò fù anco necessario, che in Nola si stabilisse il luogo, doue hauesser da esser martirizzati i fedeli, e questo fù il Cemeterio, nel quali quanti fossero sepeliti, è cosa troppo difficile à sapersi. Questo solo si sà, che furono molti, perche essendo in Nola molti credenti, molti n'erano martirizzati, e n essen doui altro luogo da sepelirli, che questo, era necessario, che molti ve si sepelissero. Ma l'incuria degli huomini di quei tempi, massime doue non poteuano giungere le diligenze de' Sommi Pontefici, i quali per ogni parte di Roma haueano destinati i Notari, che scriuessero l'attioni de' Martiri: ò più tosto nel sacco, che questa Città tante volte sopportò da tante barbare nationi, quante ne vennero all'Eccidio dell'Italia, perdendosi le scritture, s'è cagionato ch'à noi non peruenisse la notitia di coloro, che per la fede sparsero il sangue. Qual disgratia non solo fù in Nola, ma per tutta la Christianità si distese; Onde dice il Baronio *Longum est singula percensere, cum nulla fuerit Regio, Prouincia, Insula, Vrbs, Pagus subiectus Romano Imperio, in quo nõ fuerint aliqui martyres, & plurimorum memoria perijt*. E per lasciar da parte ogn'altra cosa. Nell'vfficio di S. Felice stampato nell'anno 1543. che si recitaua nella sua festa, e per tutta l'ottaua, si legge, che insime con detto Santo furono martirizzati tre mila, e ducento. Queste sono le parole: *Occisi sunt cum eo tria millia, & ducenti Christiani*. Il corpo di S. Felice fù

di nascosto tolto da vn Prete greco detto Elipidio, e posto in vn pozzo dentro della Città, l'altri tremila, e ducento furono portati nel Cemeterio. Hor quanti in questo luogo doueuan esser sotterrati, poiche tremila, e ducento in vn giorno solo sepeliti vi furono? ne solamente à noi è incognito il numero di quelli Santi, che stan sepolti nel Cemeterio; ma di quelli stessi, che hoggi se ne veggono i tumuli, e di molti altri Santi Nolani, quali honoriamo per Santi, e per tali sono da tutti tenuti, non ne sappiamo ne la vita, ne l'attioni. E frà gli altri celebra la Chiesa Nolana alli 27. di Luglio con officio doppio la Festiuità de' Santi Felice, Giulia, e Gioconda, de' quali dice il Martirologio Romano: *Nolæ in Campania Sanctorum Martyrum Felicis, Iuliæ, & Iucundæ*: ma in che tempo fusser martirizzati, qual martirio sostenessero: e qual vita menassero, è affatto incognito. Peril che Frà Filippo Ferrario diligente inquisitore dell'attioni de' Martiri, hauendo fatta grandissima diligenza per sapere gli atti, e martirio di costoro, mai ne potè ritrouare vestigio alcuno, laonde lasciò scritto *Tempus, & acta passionis illorum desiderantur, nec vlla eorundem præter nudam nominis mentionem Nolæ, Romaue, aut alibi notitia haberi potuit*. Hor quel, che Frà Filippo dice di questi tre Santi, noi possiamo dire di tutti gli altri, cioè, che furono Santi, che furono martirizzati, ma come, e quando non se n'hà cognitione. Ne di S. Reparato, ne di S. Aureliano, ne di S. Faustillo, che anco furono martiri, si sà cosa alcuna, se non che si veggono i loro tumuli con l'iscrittioni, cioè *Dep. S. Martyris Reparati Diaconi, Dep. S. Martyris Domini Aureliani Episcopi; S. Faustillus Martyr*. Di dodeci Vescoui, che successiuamente l'vn doppo l'altro furno Santi, cioè Felice, Calionio, Aureliano, Massimo, Quinto, Paulino, Adeodato, Rufo, Lorenzo, Patritio, Felice Iuniore, e Paulino Iuniore; di due solamente ne sono le sacre istorie piene, cioè di Felice, e di Paulino. Di Massimo, e di Quinto ne parlan molti, & in particolare S. Paulino nella vita di S. Felice Prete. Degli altri, niuno, ch'io sappia, ne parla: mà sempre sono stati tenuti per Santi,

perche

perche à *S*. Calionio stà dedicata vn'antica Chiesa nella Terra di Marìglianella Diocese di Nola. De' Santi Ruso, Lorenzo, e Patrio ne fà memoria vn'antico marmo, che porremo appresso. De' Santi Adeodato, Aureliano, Felice Iuniore, e Paulino Iuniore se ne veggono i tumuli; Ma qual vita menassero, già che niuno ne parla, è affatto incognito.

A pena anco si hà cognitione d'alcuni altri Santi Martiri, non Vescoui, perche oltre à sei Santi Felice, de' quali habbiamo detto, e diremo appresso, & oltre i Santi Euthichete, & Acatio, che patirno il martirio in Pozzuolo insieme con *S*. Gennaro, e nella vita di detto *S*anto se ne fà mentione, degli altri, dico, non se ne tiene memoria. E se bene in vn medesimo sepolcro stanno l'ossa di *S*. Felice in Pincis, e di *S*. Faustillo Martire, & in vn'altro, quello di *S*. Reparato Diacono pur Martire, come però fussero martirizzati, e le loro attioni sono à noi incognite; si come incogniti sono tanti altri martiri, che sono in questo Cemeterio sepeliti; ma in qual luogo determinato non si sà, tenendo i lor corpi nascosti l'altra prouidenza diuina sin, che li parerà opportuno di manifestarli.

DE

DEGLI ALTRI SANTI NOLANI.

CAPITOLO. XI.

IL primo Santo, del quale habbiamo cognitione è S. Felice Vescouo, e Martire, che stà nel succorpo della Cathedrale, del quale habbiamo scritta la vita.

Siegue vn'altro S. Felice Prete detto in Pincis celebrato da S. Paulino, la cui vita anco habbiamo descritta.

Il terzo S. Felice fù colui, che buttò à terra l'Idolo d'Apollo, del quale ancora s'è parlato nel capitolo quarto.

Il quarto S. Felice è quello, di chi parla Pietro de Natali nel capitolo 85. del secondo libro, e dice così: Felice Vescouo Tubabocense nell'Africa à tempo di Diocletiano,& Massimiano Imperadori patì il martirio; il quale essendo stato presentato ad Anolino Preside, non volendo esprimere il suo nome, e non dicendo altro, se non: Io son Christiano, fù mandato ligato al Prefetto del Pretorio, il quale lo pose strettamente carcerato, e dopò dodici giorni cacciatolo di carcere lo fece nauigar dietro gl' Imperadori ligato strettamente con catene. Fù posto in vna naue, nella quale quattro giorni giacque buttato sotto l'vnghie de caualli, macerato dalla fame. E venendo digiuno in Nola di Campagna, dal Conoscitore dalla Città fù fatto decapitare à 16. de Gennaro, e nel medesimo luogo fù sepelito.

Il quinto S. Felice insieme con Giulia, e Gioconda è quello, del quale si celebra la festa per la Diocese Nolana

con

con vfficio doppio à 27. di Luglio; e del quale parla il Martirologio Romano, e dice *Nolæ in Campania Sanctorum Martyrum Felicis Iuliæ, & Iucundæ*; & il Baronio nelle note à detto Martirologio dice *Agit de ijsdem hac die Beda, adstipulanturque vetera manuscripta*; Et Frà Filippo Ferrario, *Tempus, & acta passionis illorum desiderantur: nec vlla eorum præter nudam nominis mentionem Nolæ Romaue, aut alibi notitia haberi potuit. Horum acta Nolæ perquiri fecimus, sed nihil repertum est, cum nulla alia extet ipsorum memoria, præter eam, quæ in Beda, & Romano Martirologio haberi potuit.*

Il sesto S. Felice è il Vescouo detto Iuniore, il quale stà sepelito nel Cemeterio entro vn'arca di marmo alta quattro palmi da terra con questa inscrittione.

DE P. SANC. FELICIS EPIS. V.
ID. FBRS. POS. CONS. FAVS.
FL. V. C.

Che vuol dire. La Depositione di S. Felice Vescouo à noue di Febraro. l'ha posto in questo luogo Flauio Viceconsole essendo console di Roma Fausto.

Habbiamo ancora Santo Reparato Diacono Martire, S.Faustello Martire.

SS.Euthichete, & Acacio, quali paitirno il martirio insieme con S. Gennaro, e furono decollati in Pozzuolo. Costoro furono nobili Cittadini Nolani. così lo dice Alfonso di Villega nel suo *Flos Sanctorum*; così lo testifica Pietro de Natali con queste parole *Eutichetem, & Acacium nobiles ciues Nolanæ vrbis Laicos Christianos in carcerem clausit*. Costoro ancora furono sepeliti nel Cemeterio, perche dopò che diedero la testa sotto la spada del Carnefice, i Napolitani si presero S. Gennaro, i Pozzulani S. Procolo, quei di Miseno S. Sosio, & i Nolani i loro Cittadini Eutichete, & Acacio, la qual cosa oltre, che molti Autori l'affermano, parche l'affermi ancora il Breuiario Romano nella festa di detto S. Gennaro. *Horum corpora fini-*

tima urbes pro suo quaque studio certum sibi patronum ex iis apud Deum *adoptandi, sepelienda curarunt*. Oltre questi Santi Martiri vi sono i Vescoui, i quali ancora aggiunsero ornamento alla Chiesa Nolana con la lor palma, de quali si dirà nel sequente capitolo.

DEL

DELLI VESCOVI NOLANI.

CAPITOLO. XII.

1 IL primo Vescouo, del quale s'hà cognitione, fù il glorioso Martire S. Felice, come s'è detto. Costui fù assonto à questa dignità nell'anno del Signore 254. e se ne volò al Cielo nel 259.

2 Successe à S. Felice S. Calionio, il quale anco per la fede di Christo sparse il sangue.

3 Apresso à S. Calionio fù eletto Vescouo S. Aureliano; e questo ancora hauendo data la vita per Christo fù sepellito nel predetto Cemeterio; e nel marmo del suo sepolcro si leggono queste parole.

† DPS SANCT. MAR. DNI. AVRELIANI EPISC. IN PACE P. † M.XXX. SEDIT ANN. XXXVIII.

Vi sono anco altre lettere, ma per l'antichità sono in maniera cancellate, che non si possono discernere.

4 S. Massimo fù dopò S. Aureliano, e di questo Santo si è fatta mentione nella vita di S. Felice Prete in Pincis, fù verso gli anni del Signore 290. e la sua festa si celebra nella Diocese Nolana a' 7. di Febraro, ancorche il Martirologio la ponga à 15. di Gennaro.

5 Successe à S. Massimo S. Quinto, del quale anco nella vita del sudetto S. Felice si fà mentione. Di questo Santo ancorche in Nola non si celebra sollenità, pure son venerate le sue reliquie entro statua dorata, e visse vero gli anni del Signore 320.

6 Siegue appresso S. Patritio, il quale in questo luogo si

hà à porre, non nel decimo secondo dopò S. Lorenzo, doue con errore il pone nella sua oratione Sinodale Ottauio Clemētelli. Di questo Santo la Chiesa Nolana conformandosi con la Romana ne fà festa con vfficio doppio nel dì 17. di Marzo, per antica, & immemorabile consuetudine. Ma quì è dà auertire, che à 17. di Marzo si celebra la festiuità di S. Patritio Vescouo della Scotia, non di Nola; Onde sono stato lungo tempo dubitando per qual raggione i Nolani habbian preso per lor Vescouo quel della Scotia. E credeua, che il Vescouo Nolano fusse vn'altro Patritio, del quale parla il Martirologio Romano à 16. di Marzo. Qual Patritio se bene dicono alcuni essere stato Vescouo dell'Aluernia; nulla di meno Democare, che con grandissima esatezza scrisse di tutti i Vescoui dell'Aluernia, non ci pone Patritio, il che notò il Baronio nelle sue note sopra il Martirologio. *Miratus sum* (dice egli) *hunc* (ciò è Patritio) *Non recenseri in tabulis Democharis inter Episcopos Aruernenses, puto errore prætermissum, nisi alterius fortasse fuerit Ciuitatis Episcopus*. Hor questo Patritio, che il Baronio dice, che non fù Vescouo dell'Aluernia, ma di qualch'altra Città, ch'egli non sà, diceua io, è il Vescouo Nolano. Ma perche Nola celebra la sua festa à 17. di Marzo, ch'è la giornata del Vescouo della Scotia, e non alli 16. che sarebbe la giornata assegnata à questo Vescouo Nolano? A questa obiettione io non sapeua rispondere. E considerato meglio il fatto, sono venuto in opinione, che il Vescouo Nolano sia l'istesso di quello della Scotia. E la raggione è questa. Dice il Vescouo Cabilonense nella sua Tipografia, che S. Patritio fù Vescouo della Scotia, che conuertì non solo quel Regno alla fede, ma anco l'Isola d'Ibernia con quel celebre miracolo, che percotendo la terra s'aperse vn pozzo, oue scendendo alcuni prouorno le pene del Purgatorio; che predicò in Inghilterra, che battezzò sette Rè, che fece edificare 375. Chiese, che resuscitò 70. morti, che visse 120. anni, ottanta de quali fù Vescouo, e che morì circa gli anni del Signore

450.

450. al tempo di Theodosio secondo di questo nome; & dice di più (e questo è quello, che fà per noi) che fù nipote di *S*. Martino figliuolo d'vna sua sorella. Hor presupposto questo, ciò è che fù nipote di S. Martino; si disse nella vita di S. Paulino, che *S*. Martino fù amicissimo di S. Paulino, e che ogni volta, che esortaua i suoi discepoli all'acquisto delle virtù Christiane, sempre li preponeua l'essempio di *S*. Paulino; Onde dice Seuero nella vita di *S*. Martino, *Sermo autem illius non alius apud nos fuit, quàm mundi huius illecebras, & seculi onera relinquenda, vt Dominum Iesum liberi, expeditique sequemur; præstantissimumque nobis præsentium temporum illustris viri Paulini exemplum ingerebat, qui summis opibus abiectis Christum secutus, solus penè his temporibus euangelica præcepta complesset. illum nobis sequendum, illum clamabat imitandum*. Hor se S. Martino voleua, che i suoi discepoli prendessero essempio da Paulino, non è gran cosa, che li mandasse questo suo nipote, acciòche l'instruisse; e che ritrouandosi Patritio in Nola nella morte di S. Quinto, o di qualch'altro Vescouo, i Nolani, come si costumaua à quei tempi hauessero fatto Vescouo Patritio, esortati à ciò da S. Paulino, si per l'amor di S. Martino tanto celebre in quel tempo, si anco per non esser egli Vescouo, desiderando di viuere vita pouera, & abietta: e si ancora per conformarsi col suo S. Felice, il quale non volse esser Vescouo, ma procurò che ci fusse fatto Quinto. E tanto più mi confermo in questo pensiero, quanto che il tempo non è contrario; Poiche da S. Quinto à S. Paulino, frà quali fù Vescouo Patritio, passorono molti anni, ne' quali la Chiesa Nolana sarebbe stata senza Vescouo. Aggiungesi, che nella vita di S. Patritio si legge, che non fù fatto Vescouo della Scotia, ma che quando fù mandato dal Sommo Pontefice à predicar à quei popoli era già Vescouo. Hor di qual Città era Vescouo? Certo di Nola. Dunque S. Patritio prima, che fusse Vescouo della Scotia, fù Vescouo di Nola; tanto più, che hauendo tenuta la dignità Vescouale per lo spatio d'anni ottanta, alcuni anni

fù Vescouo Nolano, & altri della Scotia. Si che con ragione i Nolani celebran la festa di *S.* Patritio à 17. di Marzo, & il tengono per Vescouo loro.

7 Dopò che S. Patritio fù mandato dal Sommo Pontefice nella Scotia à predicar la fede à quelle genti, fù assonto al Vescouado S. Paulino, e forse per commandamento dell'istesso Pontefice, perche volendo S. Paulino starsene abietto, credibile è, che fusse forzato dal comandamento del Pontefice. La vita di questo Santo l'habbiamo à piena descritta, e fù Vescouo verso gli anni del Signore 400.

8 Apresso à S. Paulino si troua, che S. Adeodato sedè nella Cathedra Vescouale verso gli anni del Signore 461. Il suo sepolcro stà dentro d'vn nicchietto all'incontro del pulpito, con vn lungo elogio, che si porrà altroue.

9 Nell'anno 484. fù creato Vescouo Giouanni detto Talaida, huomo santissimo da Papa Felice. Costui essendo stato fatto prima Vescouo d'Alesandria gouernò quella Chiesa con gran santità, & alla fine fù cacciato dalla sua sede dagli altri Vescoui infetti dell'Eresia Eutichiana. ma ei se ne venne in Roma dal Sommo Pontefice, il quale hauendo fatto tutto il suo sforzo per restituirlo alla sua Chiesa, & hauendo in darno fatigato, lo fece Vescouo di Nola. Vedi il Baronio nel sopradetto anno 484.

10 Siegue S. Rufo, del quale non si haue altra notitia, se non quella, che si legge in due marmi. In vno *Hoc quod cernitis, discite, quòd Lupenus Episcopus compsit, & ornauit in hac Ecclesia.* Nell'altro, *Amore* Dei, *& Sanctorum Felicis, & Paulini, Rufi, Laurentij, & Patritij.*

11 Nell'anno 499. fù creato Vescouo Sireno.

12 A Sireno successe S. Lorenzo, del quale non si hà altra notitia, se non quella, che ce ne danno i sopradetti dui marmi.

13 Siegue S. Felice detto Iuniore, del quale habbiamo fatta mentione nel passato capitolo.

14. S. Paulino pur detto Iuniore fù fatto Vescouo dopò S. Felice. Narra S. Gregorio Turonense, che S. Paulino Vescouo

ſcouo di Nola ſcriſſe in verſi cinque libri della vita di San Martino, a' quali aggiunſe poi il ſeſto de' ſuoi miracoli, il che molti attribuiſcono à S.Paulino Seniore: Ma il dottiſsimo Baronio dice, che ciò ſi deue intendere di Paulino Iuniore, e la ragione è, perche nel ſecondo libro dice Paulino, ch'egli era ſtato ſanato dall'infermità degli occhi da San Martino, in quella guiſa, che San Paulino ſuo Predeceſſore era ſtato ſanato dall'iſteſſo Martino dall'iſteſſa infermità. Come fuſſe ſtato ſanato S. Paulino da S.Martino lo deſcriue Seuero così. *Paulinus verò vir magni poſtmodum futurus exempli cum oculum grauiter dolere cæpiſſet, & iam pupillam eius craſſior nubes ſuperducta texiſſet, oculum eius Martinus peniculo contigit, priſtinamque ei ſanitatem ſublato omni dolore reſtituit.*

Ma in che maniera fuſſe ſtato guarito Paulino Iuniore, il narra Venantio Fortunato, il quale pur ſcriſſe la vita di S.Martino, e pure ne riceuè la ſanità degli occhi. Dice dunque Venantio, che ſtando grauemente infermo Paulino Iuniore negli occhi, ricordandoſi, che Paulino il maggiore ſuo predeceſſore era ſtato guarito da S. Martino dell'iſteſſa infermità, preſe dell'oglio della lampada, che ardeua auanti l'imagine di detto S.Martino, & vngendoſene gli occhi, reſtò ſano; onde conchiude il Baronio, che *Vterque Paulinus oculorum ſanitatem à Martino recepit*. Queſto Paulino ſtà ſepelito nel Cemeterio in vn'arca di marmo con queſte lettere.

DEP. S. PAVLINI IVNIORIS EP. IIII. ID. SEPTB. FL. DIOSCORO VIC. CONS.

15 A S.Paulino ſucceſſe Leone Primo, e ſedè verſo gli anni del Signore 535. Il ſuo corpo ſtà anco ſepelito nel Cemeterio, e nella pietra del ſepolcro ve ſi legge *LEO PRIMVS CREDO RESVRGERE.*

16 Lupeno fù fatto Veſcouo dopò Leone, e fece alcuni ornamenti nel Cemeterio; Onde in due tauole di marmo con due pilaſtretti collocati nell'altare maggiore della Baſilica grande, la cui cupula eſſendo per le ceneri del Veſuuio

uio cascata nell'anno 1631. fù dal Capitolo à sue spese rifatta, vi è quella inscrittione di sopra posta, cioè *Hoc quod cernitis discite quòd Lupenus Episcopus compsit, & ornauit in hac Ecclesia*. Sin quì in vn marmo, siegue nell'altro *Amore Dei, & Sanctorum Felicis, & Paulini, Rufi, Laurentij, & Patritij*. In vno de' Pilastretti *Lupenus Episcopus*, nell'altro *Fieri præcepit*.

17 Basilio successe à Lupeno.

18 E Leone Secondo fù fatto Vescouo dopò Basilio.

19 Theodosio successe à Leone Secondo, il quale anco stà sepelito nel Cemeterio vicino alle grade del Pulpito con questa inscrittione *DEP. THEODOSII EPISCOPI die vij. Idus Decembres Fausto Iuniore Vic.Cons.* Sotto questo Pontefice fù la Chiesa Nolana molto afflitta da' soldati dell'Imperador Costante, il quale venendo da Costantinopoli in Roma, e da Roma in Napoli spogliò tutte le Chiese delle Città di Campagna de' sacri vasi, degli ori, e degli argenti, e d'ogni supellettile pretiosa.

20 Damaso fù poi Vescouo verso gli anni del Signore 670.

21 E nell'anno 680. fù fatto Vescouo Aurelio.

22 Successe ad Aurelio Leone Terzo, il quale fece l'ornamento di marmo nella Chiesa de' Santi Martiri, in vn capitello di colonna stà scritto *Leo Tertius*, e nell'altro *Episcopus fecit*.

23 A costui successe Bernardo.

24 E dopò Bernardo fù Pietro.

25 Et à Pietro Giouanni.

26 Et à Giouanni Landone.

27 Et à Landone Giacomo, il quale fù Vescouo verso gli anni del Signore 843.

28 Poi nel 1105. si troua esser stato Vescouo Guglielmo, siche da Giacomo à Guglielmo passano anni 262. ne quali non si fà mentione di Vescouo alcuno, e questo accadde ò per quel, che dice il Baronio, cioè *Per id tempus res occidentalis Ecclesiæ scriptorum inopia remanserunt prorsus obscuræ*

scura. O pure, perche venendo in questo tempo i Saraceni dalla Spagna in Italia ridussero in cenere Capua, e le Città tutte di Campagna con grandissima rabbia spianorno quasi da fondamenti. E fù per tutto tal calamità, e miserie, che Sebastiano Verronio dice nella sua Cronica, *Miseranda Christiani orbis, & turpis facies fuit, vt decursis ab Ascensione Domini mille annis Sathanas solutus videri potuisset, adeò extremorum temporum desolationis idea hoc tempore expressa fuit Turcæ diruebant Ecclesias orientis. In occidente Rex Christianus alterum alter regno exuebat. Imperator Imperatorem oppugnabat. Sedebat contra Pontificem Antipapa, Episcopi scismate dirempti erant. Nihil sacrum sanctumque erat. Non Pontifex ad altare in mystico sacrificio tutus non sacramenta à profanis manibus intacta; Laicis ipsis ob turpem sacerdorum vitam, in eorum administrationem, & profanationem inuolantibus. Fames, & pestis horrenda sæuitia latè grassabatur. Monstra visebantur. Horrebant tantam dignitatem, vel alites domestici; anseres, gallinæ, columbæ, turmatim se in siluas, montes, & deserta abdentes; emoriebantur in fluuijs, & mari pisces, corrupta etiam ex hominum vitijs elementorum viuacitate.*

29 Nell'anno 1179. si fà mentione di Bernardo Secondo, il quale fù nel Concilio Lateranense.

30 A Bernardo successe Rufino, che poi fù anco Vescouo Arimense, e poi Prete Cardinale, sedè nell'anno 1190.

31 Fra Pietro successe à Rufino.

32 E dopò Fra Pietro fù fatto Vescouo Eligio.

33 Francesco Fōtana Arciuescouo di Messina fù administratore della Chiesa Nolana verso gli anni del Signore 1295. e poi fù fatto Arciuescouo di Milano.

34 Pietro Gorra Arciuescouo di Monreale fù parimente administratore della Chiesa Nolana nel 1296.

35 Antonio Carrafa fù fatto Vescouo dopò questi administratori; e fino ad hoggi i Vescoui Nolani si sono seruiti del bacolo Pastorale del detto Antonio. Ma in questo anno 1643. Gio. Battista Lancellotto n'hà fatto fabricar vn'altro

ro assai galante con grossa spesa.

36 A 14. di Nouembre 1331. fù fatto Vescouo Giouanni.

37 Et à 23. di Nouembre dell'anno 1340. successe Luca.

38 E poi à 7. di Febraro 1349. sedè nella sede Nolana Nicolò, il quale nel medesimo anno se ne morì.

39 Francesco Rufolo fù eletto Vescouo dopo Nicolò à 16. di Giugno del medesimo anno 1349.

40 E dopò Rufolo fù assonto al Vescouado Flamengo Minutolo.

41 Francesco Scaccano di Nola fù fatto Vescouo da Bonifacio Nono, di cui fù Vicario Generale, morì nell'anno 1400. Il suo corpo stà sepelito nella Cathedrale entro vna cassa di marmo ornata di figure di basso rilieuo, & appoggiata sopra due colonnette. Di sopra ve si vede scolpita la sua effigie, e di sotto si leggono queste parole. *Hic iacet corpus Reuerendi in Christo patris*, *&* Domini, *Domini Francisci Scaccani de Nola* Dei, *& Apostolicæ sedis gratia Episcopi Nolani vtriusque iuris professoris sanctissimi in* Christo *Patris*, *&* Domini *nostri Bonifacij Papæ Noni Referendarij, ac in eadem Vrbe, eiusque suburbij districtu in spiritualibus Vicarij Generalis; Qui obijt anno* Domini *MCCCC. die XV. mensis Iulij viij. inditionis in Ciuitate Nolæ, cuius anima requiescat in pace. Amen.*

42 Gio: Antonio Tarentino successe à Francesco Scaccano. Costui finì il Domo cominciato dal predetto Scaccano suo predecessore, e fece anco il Coro per li Canonici, e cominciò à celebrarui i diuini vfficij. Imperciòche prima di questo tempo il Domo era quella Chiesa detta de' Santi Apostoli attaccata alla Cathedrale edificata (come dicono) da S. Paulino, quale essendo stata non solo profanata, ma diruta, fù nell'anno 1638. rifatta dalla diuotione del popolo, e dedicata al soffragio de' fedeli defonti, & è al presente vna delle più belle, e più ricche Chiese di Nola, essendoui stati fatti molti ligati, & ogni giorno ve si fanno

molti sacrificij per detti Defonti,e si spera, che frà breue hauerà da crescere molto più per li progressi,che alla giornata si vedono,& è gouernata da Maestri Laici.

43 Leone di Simeone fù fatto Vescouo nell'vltimo d'Aprile 1439. il quale dopò d'hauer gouernata la sua Chiesa anni trenta morì nel 1469. il suo corpo stà sepelito entro vn'arca di marmo con la sua effigie di sopra di mezzo rilieuo entro la Cathedrale,e ve si leggono queste parole.

HIC IACET CORPVS DOMINI LEONIS EPISCOPI NOLANI, QVI OBIIT ANNO DOMINI MCCCC. LXVIIII. XV. MENSIS IVLII CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE SEDIT ANNIS XXX.
E sopra dell'ala destra di detta Chiesa vi stāno incise in vn marmo quest'altre parole.

LEO EPISCOPVS NOLANVS MCCCCLIIII.

44 Gio: Antonio Boccarelli à 9. d'Agosto del medesimo anno 1469. dal Vescouato d'Ascoli fù trasferito à questo di NOLA,doue non visse più,ch'vn'anno.

45 Antonio,del quale non si sà il cognome fù fatto Vescouo alli 8. di Decembre del 1470.

46 Orlando Vrsino fù assonto al Vescouado à 16. di Luglio dell'anno 1475. sedè nella Cathedra Vescouale anni trenta,e fece l'ornamento di marmo, ch'al presente si vede nella porta maggiore della Cathedrale, e vi scolpì il suo nome così

OR. VRSINVS EPISCOPVS NOLANVS.

47 Gio:Francesco Bruno fù creato Vescouo à 10. di Luglio del 1505. Visse nel Vescouado anni 41. e fece l'Icona dell'altare maggiore.

48 A 20. d'Agosto nell'anno 1546. fù fatto Vescouo Antonio,Scarampo,il quale fù nel Concilio Tridentino, & edificò il luogo per i Chierici del Seminario.

49 Filippo Spinola fù assonto al Vescouado à 11. di Marzo del 1569. E nell'anno decimo quarto del suo Vescouado cioè à 26. di Decembre 1583. rouinò la Cathedrale,non essendo stata in piedi più,che anni 180. in circa; ne

deue parer merauiglia , che fabrica sì magnifica in tanto breue spatio rouinasse. La cagion della rouina fù, che essendosi cauata vna sepoltura attaccata al pilastro maggiore, si vennero à debilitar le fondamenta di detto pilastro, che sostenea l'arco più grande, il quale rouinando trasse seco l'altri pilastri, e colonne, che sosteneuano gli archi minori.

E perche questo fatto vien descitto da Tomaso Costo nel terzo libro dell'istoria Napolitana, non sarà fuor di proposito, ch'io metta quì le sue parole, che sono queste.

Non è da tacersi in questo luogo la ruina del Duomo di Nola, sì per lo caso, che fù strano, e merauiglioso, come per la magnificenza di cotal Chiesa, la quale era di grande, e superbissima fabrica tutta ornata de marmi, e d'altre pietre di valore, e di pitture antiche, e moderne Ora la mattina di S. Stefano correuano à quella Chiesa di molte genti hauendosi à predicare, oue per auentura s'era finito di far vn pulpito di marmo bellissimo non ancora adoperato, e cantandosi da Preti l'vfficio di Matutino, cominciorono à cader in Chiesa alcuni sassolini, e continuauano di volta in volta, si come era accaduto la Mattina di Natale precedente, per la qual cosa nacque in mente di quei Preti qualche suspetto di ruina, come che per l'auanti non se n'hauesse hauuto punto, e pensorno di vscirsene fuori: Ma si risolsero alla fine di andarsene à finir l'vfficio in sacristia, fatto del tutto auisato Filippo Spinola allora Vescouo di quella Città, & ora Cardinale, che vi mandò alcuni muratori, acciòche vedessero, e considerassero bene, se ui era alcun pericolo. Ma non fù loro conceduto tempo di ciò fare, perche in vn tratto s'vdi vno strepito, e si vidde vna ruina tale, che parue in quel punto non solo vn grand'edificio, come era quello, ma subissar tutto il mondo. Corsero allora tutti i Nolani alla nouità del caso empiendo l'aria di lagrimeuoli stridi, come quelli ch'indubitatamente credeuano in cotal ruina esser morte infinite persone trouatesi in Chiesa; Onde chi piangeua il Padre, chi

chi la madre, e chi l'vna, e chi l'altra, chi il figliuolo, e chi'l fratello, o la sorella, altri il marito, o la moglie, e chi vn parente, e chi vn altro. Ma non si stiè guari, che (ò Miracolo, ò bontà di Dio) si certificò ciascuno, che tutte quelle genti riputate fermamente per morte, eran sane, e viue senza macula alcuna, fuor che vna sola donniceiuola vecchia, la quale vi rimase alquanto ferita in testa, che fù quanto male vi occorse. Ne fù di minor consideratione il caso de Canonici rinchiusi à cantare nella sacristia, che non vi rimasero almeno dalla poluere affogati. Ma era ben douere, che la diuina gratia per li meriti del Protomartire S. Stefano, di cui quel dì si Celebraua la Festa, e di S. Felice Protettor de Nolani apparisse perfetta. Di che la seguente Mattina si fè per quella Città processione generale, ringratiandosi da tutti Iddio di vna sì compita, e segnalata gratia. qual processione si fà ogn'anno nel giorno di S. Stefano, & ogni dì non solo da Canonici, ma per tutta la Diocese si fà la commemoratione di detto Santo. Essi dopoi quella Chiesa cominciata à redificare nel principio di Marzo dell'anno 1586. non meno magnificamente di quello, che era prima. sin quì Tomaso Costo.

50 Filippo Spinola essendo stato assonto al Cardinalato resignò il Vescouado il primo di Luglio dell'anno 1585. à Fabritio Gallo Napolitano, il quale hauendo presa questa Chiesa ruinata cominciò l'anno seguente à reedificarla à spese parte sue, parte del publico conforme si legge in vn marmo, che stà sopra la porta maggiore dalla parte di dentro, che così dice *FABRICIVS GALLVS NEAP. NOLON. Pont. Collapsum acceperat ære suo, & publico magnificentius restituit.* A.D.M.D.XC.IIII. Fù Vescouo anni ventinoue, & mesi quattro, morsicato da vna Vespe nel desinare di subito se ne morì à 6. di Nouembre 1614. Il suo corpo fù sepelito nella Cappella di S. Stefano dentro la sagristia, qual Cappella essendo stata cominciata dal medesimo Vescouo, fù ridotta à fine da Alesandro Gallo suo Nipote, allor suo Vicario, hora

ra Vescouo di Massa, & ornata di bellissime pitture con stucco, & oro. nel sasso, che cuopre il suo corpo si leggono queste parole.

D.O.M.

Fabricio Gallo Neap. Nolanorum Episc. Pauli V. Pont. Maxi familiari assistenti, Ecclesiasticæ libertatis acerrimo defensori, Templo repentino olim casu subuerso in splendidiorem formam restituto, ædificijs, ac redditibus auctis Diæcesana *sinodo vigilanter edita Ecclesiæ senatu ipso curante pontificijs insignibus decorato. Vrbe inundatione aquæ bis afflicta ab extremo vindicata interitu, cunctis parentem lugentibus Alexander I.C.* Iacobi *filius sacellum SS. Reliquijs ornatum à patruo pientissimo cæptũ consummauit posuit dedicauitque* An.CIC.D.CXV. *vixit* An. LXIX. M.IIII.D.XXI. H.XIIX. *sedit* An. XXIX. M.IIII D. IV.

51. Gio; Battista Lancellotto Romano fù consecrato Vescouo à 15 di Marzo dell'anno 1615, & essendosene venuto alla sua Chiesa il sabato delle palme dell'istesso anno, la trouò ancor rozza; Onde l'intonico ornandola di belle pitture; ingrandì le fenestre acciòche prendesser maggior lume, & à tutte fece l'inuitriate; l'arricchì d'vn bellissimo organo; la fortificò con nuoue porte di bellissimo lauoro essendo le prime rose da gli anni; l'abbellì con vn coro assai galante tutto intagliato con belissime figure, & incostrato dalla parte di fuori di finissimi marmi con le statue di basso rilieuo de SS. Felice, & Paulino. Accrebbe d'ottime stanze il palaggio Vescouale, pingendo in vna, quando S. Paulino diede se stesso per redimere il figliuolo della Vidua, e nell'altra, quando S. Felice fù buttato à Leoni nell'Anfiteatro. Et adesso, che stiamo scriuendo questo disegna vn'altro organo al dirimpetto del primo, hauendo di già fatto il piede; disegna anco di far la fonte battismale de fini marmi, e d'arricchire la Sagristia con nuoui parati per li diuini vfficij.

I DEL-

DELLE RELIQVIE DE SANTI, CHE SONO IN NOLA.

CAPITOLO. XIII.

SONO nel Cemeterio non solo i corpi di tanti Santi Martiri, e di tanti Santi Confessori Pontefici, quanti di sopra si è detto: mà anco molte altre reliquie d'altri, e diuersi Santi. Imperciòche il Santo Vescouo Paulino non si contentò d'hauerla adornata di bellissime figure tanto del nouo, quanto del vecchio testamento, e di elegantissimi versi, il che fece (come egli afferma) per togliere i mangiamenti, che ancora nelle Chiese, à costume de gentili, si faceuano, acciòche le genti allettate dalle pitture, à poco, à poco si dimenticassero di questo profano vso; Ma volse ancora adornarla, & arricchirla di molte reliquie de Santi; e primieramente vi collocò con grandissimo honore, e riuerenza il pretioso legno della sacrosanta CROCE, ad honore della quale compose qell'Epigramma, dimostrando in che maniera hauea accompagnata la CROCE con Santi Martiri.

Hic pietas, hic alma fides, hic glioria Christi,
Hic est Martyribus CRVX sociata suis.
Nam CRVCIS e ligno magnum breuis astula pignus;
Tota

Totaque in exiguo segmine vis CRVCIS est.
Hoc melanæ sanctæ delatum munere Nolam,
Summum Ierosolimæ venit ab Vrbe bonum.
Sancta Deo geminum velant altaria honorem
Cum CRVCE Apostolicos quæ sociant cineres.
Quàm benè iunguntur ligno CRVCIS Oßa piorum;
Pro CRVCE vt occisis in cruce sit requies,

Questo pretioso tesoro mandò à S.Paulino per Melania S.Giouanni, Vescouo di Gierosolima, conforme li stesso Paulino afferma scriuendo à Seuero *Quod bonum*(cioè la Croce)*nobis benedicta Melania ab Ierusalem munere S.inde Episcopi Ioannis attulit*. Della quale facendone parte all' istesso Seuero scopre quel grán miracolo, che mancadone ogni giorno mai si scema. *Quæ quidem CRVX in materia insensata vim viuam,tenens ita ex illo tempore innumeris pœnè quotidie hominum votis lignum suum commodat,vt detrimenta non sentiat, & quasi intacta permaneat quotidie diuiduam sumentibus, & semper totam venerantibus*. Mentre S.Paulino edificaua la Chiesa al suo S.Felice, accadde ch'vna casa d' vn Contadino daua à quella grandissimo impedimento, e le toglieua gran parte dell'ornamento pregò più volte il S.Huomo quel contadino, che hauesse voluto venderla à prezzo ancorche rigoroso; ma colui tanto più ostinato, quanto più pregato mai volse condescendere al desiderio dell'huomo Santo: Vna notte, volendo così Iddio, ve si attaccò fuoco, che suscitò incendio tale,che pareua non vna casa, ma il Villaggio tutto hauesse hauuto ad abbrugiarsi. V'accorse Paulino, e presa nelle mani questa sacrosanta reliquia, inuocando l'aiuto del suo Felice, andò per mezzo le fiamme; le quali alla vista della CROCE miracolosamente perdute in vn subito le forze; s'estinsero. E Venendo il giorno, si vidde che'l foco tanto hauea brugiato, quanto daua fastidio all'edeficio della Chiesa; il che visto dal Contadino,li donò liberamente il restante; Onde così scrisse.

Nos lingno extinximus ignem

Quam-

Quamque aqua non poterat vicit breuis astula flammam.

E questo pretioso tesoro, acciòche con maggiore custodia, e veneratione si conseruasse, fù da Nolani poi trasferito nella Cathedrale, oue al presente entro vna Croce s'adora.

Ornò ancora questa Chiesa S. Paulino con la reliquia di S. Andrea Apostolo, della quale così parla nel Natale nono.

Hic Pater Andreas. hic qui Piscator ad agros.

E di quella di S. Tomaso Apostolo.

Huic dubius gemino Didymus cognomine Thomas. Adicet.

Vi pose anco la reliquia di S.Luca Euangelista

Hic medicus Lucas prius arte, deinde loquela.

L'adornò ancora con le reliquie de SS. Martiri Vitale, Agricola, Procolo, Eufemia, e Nazario, ritrouati in Milano da S. Ambrosio essendo presente Paulino, e dal medesimo Ambrosio à detto Paulino donate.

Hic socij pietate, fide virtute, corona,
Martirio Agrigola, & Procolo Vitalis adherens,
Et quæ Calcidicis Euphemia Martyr in oris,
Hic est Nazarius Martyr, quem munere fido
Nobilis Ambrosij substrata mente recepi,
Culmina Felicis dignatur, & ispe cohospes.

E queste sono le reliquie, che S. Paulino pose nella Chiesa del suo S.Felice.

E nella Cathedrale oltre il Corpo di S. Felice Vescouo, e Martire dal quale scaturisce (come si è detto) la Manna; vi sono anco molte reliquie di S.Paulino, come vn'intera mascella, la quale il Cardinale Oratio Lancellotto mandò al Vescouo suo Fratello, che vnitala col braccio, che vi era, la collocò decentemente entro statua d'argento. Vi è anco la Mitra di detto Santo tutta freggiata di perle, e d'altri ornamenti all'antica; Vi è anco il Pallio di detto Santo, l'vso del quale anticamente à molti Vescoui era concesso: & in vn rotoletto di pergameno cocito col detto

to Pallio ſtà ſcritto in lettere antiche.

Pallium Sancti Paulini.

Vi è anco la reliquia di S. Mattheo Apoſtolo.

Di S. Quinto Veſc.
Di S. Maſsimo Veſc.
Di S. Felice in Pincis.
Di S. Stefano Protomar.
Di S. Mauritio Mar.
D'vn ſoldato della legion Tebana.
Di S. Mercurio Mar.
Di S. Valentino Mar.
Di S. Caritone Mar.
Di S. Polipodio Mar.
Di S. Saturnino Mar.
Di Mario Mar.
De SS. Innocenti.
Di S. Leone Papa.
Di S. Biagio Veſc. e Mar.
Di S. Cipiriano Mar.
Di S. Sebaſtiano Mar.
Di S. Ignatio Veſc. e Mar.
Di S. Papia Mar.
Di S. Coſmo Mar.
Di S. Giuliano Mar.
Di S. Vittore Mar.
Di S. Flauiano ſubdiacono.
Di S. Catarina Verg. e Mar.
Di S. Clarice Verg. e Mar.
Di S. Tecla Verg. e Mar.
Di S. Suſanna Verg. e Mar.
Di S. Maria Madalena.
Di S. Catarina di Siena.
Del Beato Felice Cappuccino.
Di S. Martino Veſc.
Di S. Baſilio Veſc.
Di S. Barbato Veſc.
Di S. Efrimo Veſc.
Di S. Carlo Veſc.
Di S. Pietro Conf.
Di S. Giouani Eremita.
Di S. Florentio Diacono.
Del Beato Marco della Sanità.
Del Beato Andrea Auellino.
Della Dalmatica di Santo Martino.
Della Croce di S. Pietro.
Della Croce del buon Ladrone.
Delle pietre di S. Stefano.
Del Sepolcro di Gieſù Chriſto.

Vi è ancora vna caſſa piena d'oſſa de Martiri, & i loro nomi ancorche ſiano ſcritti nel libro della vita, ſono à noi incogniti; Ma detta caſſa ſi conſerua nel Teſoro inſieme con l'altre reliquie.

E nel-

E nella Chiesa de Padri Francescani Reformati detta di S. Angelo del Parco vi sono anco l'infrascritte reliquie.

Il Legno della Croce in vna Croce di Cristallo.
La Spina della Croce.
S. Paulino Vesc.
San Maurito Mar.
S. Placido Mar.
S. Massimo Vesc.
S. Nicola di Bari.
S. Sisto Papa, e Mar.
S. Gregorio Papa.
S. Lorenzo Mar.
S. Margarita Verg. e Mar.
S. Vrsola Ver. e Mar.
S. Sebastiano Mar.
S. Bernardo Abb.
S. Basilio Vesc.
S. Gio: Battista
S. Catarina Verg. e Mar.
S. Lucia Verg. e Mar.
Vn Braccio di S. Biagio.

Vi sono ancora molte altre reliquie de Santi sparse per l'atre Chiese di Nola; de quali non hò voluto far catalogo parendomi fuor del nostro proposito.

SE IL CORPO DI S. FELICE IN PINCIS SIA NEL CEMETERIO.

CAPITOLO. XIV.

PErche non habbiamo chi ci contradica se i Corpi de Santi, che di sopra habbiamo narrati, siano nel Cemeterio, per questo non mi prendo briga in prouarlo. Resta solamente la difficoltà circa di S. Felice Prete detto in Pincis, perche la Chiesa Piacentina pretende, che'l corpo di detto Santo sia stato trasferito dal Cemeterio di Nola al Monasterio, e Chiesa di S. Sisto de Padri Benedettini; e così dopò quelle parole, che stanno registrate nel Breuiario Romano, *sepultusque est propè Nolam in loco, quem in Pincis appellabant*, hanno aggiunto nel lor Breuiario *Inde postea sacrum eius corpus Placentiam delatum est vbi in Ecclesia S. Sisti honorificè conseruatur*; e sù l'altare doue dicono, che giaccia questo Santo Corpo insieme con quelli de Santi Timoteo, e Sinforiano, vi è la seguente inscrittione incisa in marmo.

Timoteum, Symphorianum, Felicem,
Antiochia, Augustoduni, Nola,
Tempus diuersum tulit
Diuersa mors sustulit
Eadem fides in Cælum extulit.

A ciascuno de tre Santi corrisponde, il suo luogo. A Timoteo Antiochia, a Sinforiano Austura, à Felice Nola. Scri-

ue l'

ue l'istoria della traslatione il P. D. Felice Passaro Napolitano monaco Casinese in vn libretto, che tratta di quel Monasterio, e Chiesa di S. Sisto stampato in Piacenza, e dice, che l'Imperadrice Engilberta moglie di Lodouico secondo Imperadore edificatrice di detto Monasterio primieramente dato alle Vergini, e poi tolto loro, e dato à Monaci di S. Benedetto, hebbe molti corpi santi dal suo Consorte, il quale dal Papa allora viuente l'hauea ottenuti per condurli in Francia, e trà gli altri questo di S. Felice. Narra sù'l principio del libretto la gran sollennità, e pompa, con la quale si fece la traslatione, concorrendoui la concessione del sommo Pontefice, la presentia dell'Imperadore, e dell'Imperadrice, d'vn gran stuolo de Prencipi, e Signori, e di gran numero di popolo, e clero della Lombardia. Di più aggiunge l'vso immemorabile de Piacentini in honorar lui questo Santo, e farli sollenne festa à 14. di Gennaro; e finalmente apporta il testimonio dell' Ordinario di Piacenza, il cui titolo è *Officia propria Sanctorum Ecclesia Placentina à Sacra Concregatione rituum concessa, & approbata*. In questo Ordinario trà gli altri Vfficij, vi è quello di S. Felice Prete in Pincis, e nel fine delle sue proprie lettioni v'è aggiunto *Inde postea sacrum eius Corpus Placentiam delatum est &c.*

E perche è stato sempre solito nel mondo, che per gli huomini illustri, e segnalati si sian fatti gran contrasti; Onde sette Città della Grecia contesero per la patria d' Homero: E per il corpo di S. Bartolomeo Apostolo (per non dir di tanti altri) quanto si disputa trà Roma, e Beneuento? per questo non sarà merauiglia, che per il corpo di S. Felice tanto celebre nella Chiesa di Dio si controuerta trà Piacenza, e Nola, apportarò io qui le ragioni de Nolani, le quali se saranno lette accuratamente, son sicuro, che i Piacentini restaranno disingannati.

Apporta il P. Passaro in suo fauore la concessione della Sacra Congregatione di Riti di potere aggiungere all' Ordinario Piacentino quelle parole *Inde postea sacrum*

eius corpus Placentiam delatum est &c. Per rispondere à questo si hà da sapere, che nell'anno 1609. fù dal Vescouo Piacentino data supplica sopra di tal concessione, & il negotio fù commesso al Cardinal Bellarmino; il quale scrisse al Vescouo di Nola Fabritio Gallo, che li facesse intendere, se l'occorreua cosa contraria circa il corpo di S. Felice Prete in Pincis; ma Monsignor Gallo, come che pochi anni prima con grandissima diligenza, e secretezza di notte tempo con la sola presenza del Paroco di quel luogo, e d'vn muratore, hauea rotto il muro, dentro del quale hauea trouati dui vasi di Creta, chiamati da Nolani Ziri, in vno de quali stauan l'ossa del detto S. Felice, e nell'altro di S. Faustillo, e preso vno di quell'ossa l'hauea collocato entro vna statuetta dorata, che à tal effetto hauea fatta lauorare, ancorche rispondesse al Cardinal commissario, che'l corpo di *S.* Felice era in Nola, non perciò si volse prender pensiero di difender vna causa tanto chiara, ch'egli hauea veduta con proprij occhi, e con le proprie mani toccata; per il che non essendosi proposta cosa alcuna in contrario al Cardinale, se non quella semplice risposta, i Piacentini ottennero di poter aggiungere all'Vfficio *Inde postea sacrum eius corpus Placentiam delatum est &c.*

Quella ragione, che porta il P. Passaro, che in Piacenza si fà solenne festa à 14. di Gennaro giorno assegnato à S. Felice in Pincis, si conuince con la medesima ragione; perche anco i Nolani nel medesimo giorno fanno solenne festa; anzi il Capitolo, e Clero vanno processionalmente à riuerirlo fin colà, & iui canta i primi solenni vesperi, e la mattina la Messa, ne solo questo giorno, ma anco nella seconda feria di Pasca torna il Capitolo col Vescouo à venerare il Santo, & iui si canta la messa, e si predica dal Predicatore ordinario della Cathedrale, in maniera, che andando iui il Clero, il Capitolo, il Vescouo, il Predicatore, ci concorre la Città tutta, e molti popoli circonuicini. E nel giorno di S. Marco Euangelista, nel quale il Clero di tutta la Diocese è obligato di dar l'vbidienza al Vescouo, prima di

ma di far Cerimonia, và processionalmente à riuerire il Santo, & à darli questo tributo d'vbedienza, prima di darla al Vescouo. Tal che se il P. Passaro, vuole, che'l Corpo di S. Felice in Pincis sia in Piacenza, perche se li fà festa à 14 di Gennaro; questa stessa ragione militarà più per noi, che non solo à 14 di Gennaro, mà più volte l'anno li celebriamo la festa.

Ne è marauiglia, che i Piacentini trà li Santi Felici Nolani, che sei sono, s'habbiano persuaso d'hauere il Prete in Pincis, perche è il più celebre: ben ci dà marauiglia la traslatione raccontata dal P. Passaro, donde egli l'habbia cauata; mentre in Piacenza di tale traslatione, per quanto noi sappiamo, non si serba proua certa di scritture antiche, perche tutte si perderno nella ruina della Chiesa, e del Monasterio di S. Sisto distrutto da Barbari venuti da Vngaria l'anno 924. con quel memorabile incendio mentuato in tutte le Croniche di Piacenza, e da Carlo Sigonio nel sesto libro de Regno Italiæ, & anche dal medesimo P. Passaro nella distruttione della Chiesa di S. Sisto. Poi traslatione di tanta solennità, e pompa con l'interuento di tanti personaggi per esser antica douea esser registrata nel Martirologio, oue tante altre registrate stanno; o in altra istoria Ecclesiastica, come si costuma, e pure non n'appare vestigio alcuno; & Ambrosio di Leone scrittore dell'istoria Nolana tanti anni, sono niente di questa dice, ne sappiamo se la Chiesa di Piacenza faccia festa di essa; Probabilmente non la fà perche se la facesse il P. Passaro se ne sarebbe aualuto in suo fauore, come s'è seruito della festa delli 14. di Gennaro. Finalmente quel Epitaffio *Timoteum*, *Symphorianum*, *Felicem* Non qualifica qual Felice. Sei Felici, (come si è detto) hanno i Nolani, frà tutti questi, di due soli conserua gloriosa memoria la Chiesa Nolana registrati nel Catalago delle sue Feste, cioè di S. Felice Vesc. e Mar. à 15. di Nouembre, e di S. Felice Prete in Pincis à 14. di Gennaro, quali Nola hà sempre con solennita riueriti; dell'altri quattro non ne celebra festiuità alcuna. Alcuno

dunque

dunque di questi quattro sarà il Felice posseduto da Piacenza. e che ciò sia vero, lo prouiamo con l'istessa istoria del Passaro. Narrà egli l'inscrittione posta sù la facciata della Chiesa di S. Sisto, doue si contengono i nomi di tutti i Santi, che iui si riposano con quest'ordine. Primo gli huomini, e si dà il primo luogo à Martiri, il secondo à Confessori, poi alle Donne Vergini, e Martiri; Nel secondo luogo de Confessori è nominato S.Felice *Macarij*, *& Felicis Confessorum:* e pure S. Felice Prete in Pincis fù martire. la Chiesa li celebra l'vfficio di Martire. S.Paulino lo chiama martire.

Vectus in athereum sine sanguine Martyr honorem

Sotto la sua imagine dipinta nella Cathedrale stà scritto. *Sanctus Felix Martyr Presbyter Nolanus.*

Adunque il Santo Felice, che iui riposa, non è il Prete in Pincis. Di più il P.Passaro racontando la vita di quel S. Felice afferma, che hebbe vn'altro fratello martire pur di nome Felice: Ma del Felice Prete in Pincis dice S. Paulino, che hebbe vn solo fratello chiamato Ermia come il Padre.

Hermia cum frate sui cognomine Patris.

E questo fratello non già martire, ma soldato morì? Siegue Paulino.

In gladio vincens proprio, vanaque laborem Militia sterilem tolerans, qui Casaris armis succubuit.

E come hereditò il nome del Padre, così parimente l'essercitio.

Nam Pater e meritis sub Casare vixerat armis.

Hor dunque mentre il fratello di quel Felice c'hanno i Piacentini, fù martire, e si chiama pur Felice; senza fallo non è il Prete in Pincis, mà è vn'altro Felice, la cui vita pure habbiamo raccontata nel Cap. di cui il Vescouo Pietro de Natali così dice nel libro 2. cap. 75

Felix Presbyter, & Confessor Felicis Presbyteri, & Martyris frater fuit. hà errato dunque il P.Passaro in attribuire à Piacēza S.Felice in Pincis, poiche da quello, ch'egli stesso dice, si vede esser'vn'altro, del quale i Nolani non fanno celebrità al-

tà alcuna. Il che tutto vien confirmato dal *P.* Gio. *Paulo* Grimaldi della Compagnia di Giesù in vn suo manuscritto, che si conserua nell'Archiuio della Corte Vescouale di Nola.

Resta dunque prouato, se non erro, che il Corpo di S. Felice in Pincis non è in Piacenza, ma si riposa nel suo Cemeterio, doue dal principio fù collocato; onde hà ragione il P. Frontone Duceo della Compagnia di Giesù di dire, che *Amano in agro ad quingentos ab Vrbe Nola paßus oßa B. Felicis Martyris quiescebant hodieque seruantur.* Questo errore del P. Passaro è nato, perche egli, come credo, non hà letto i scritti di *S.* Paulino; E se così è, non è marauiglia, che habbia errato, perche come dice il Padre dell'eloquenza in simili errori sogliono incorrere coloro, i quali *Riuulos consectantur fontes rerum non vident.* il fonte della vita di *S.* Felice in Pincis sono l'opere di *S. P*aulino, i quindeci Natali che egli ne scrisse, quali se fussero stati letti dal padre *P*assaro non hauarebbe errato.

Errò parimente per questa medesima ragione il *P. P*ietro Ribadiniera della Compagnia di Giesù per altro diligentissimo Scrittore, mentre nel suo *Flos Sanctorum* narrando la vita di S. *P*aulino, dice, ch'egli era stato sempre particolarmente diuoto di *S.* Felice martire Vescouo di Nola, al quale in alcuni versi, che scriue in sua lode s'offerisce di seruire. spazzando la porta della sua Chiesa, e vigilando in essa le notti fornir la sua vita in questi santi essercitij: Ma S. *P*aulino fù diuoto del *P*rete in *P*incis, non del Vescouo, del quale niuna mentione fà egli, & in lode del *P*rete quindeci Natali compose. Costui non fù Vescouo, ma rifiutò il Vescouado offertoli, procurando che fusse dato à *S.* Quinto, che *S*ette giorni prima di lui era stato ordinato Prete.

Ergo sub hoc etiam Felix Antistite vixit
Presbyter, & creuit meritis, qui crescere sede Noluit.

Errò parimente in attribuire la Manna à *S.* Felice Prete in Pincis, poiche *S.* Paulino tanto diligente scrittore della vita di questo Santo, mai n'hà fatta mentione, ne è ve-

rissimi-

rissimile, che S. Paulino hauendo scritto ogni minutia di questo Santo, lasciasse di scriuere cosa tanto marauigliosa. Di più non ci è memoria alcuna, che detta manna ci sia stata per l'addietro, ne al presente si vede vestigio alcuno da donde hauesse potuto scaturire; Ma il P. Pietro Scambiò le carte, poiche al Prete attribuì la Manna, & al Vescouo la diuotione di S. Paulino, essendo tutto l'apposito, che del Prete fù diuoto Paulino, e dal Vescouo scaturisce la Manna.

DEL

DELLE QVATTRO BASILICHE, CHE CIRCONDANO LA MAGGIORE.

CAPITOLO. XV.

GIA' è tempo, che questo luogo, del quale habbiamo fin'adesso parlato, parte per parte si descriua. E perche spesso si conuerrà far mentione di Basilica, per questo prima di cominciare, sarà bene di vedere, che cosa è Basilica. Ancorche Basilica sia l'istesso, che Chiesa, e da molti si prenda l'vna per l'altra, con tutto ciò v'è qualche differenza. Imperciòche appresso gli antichi erano chiamate Basiliche quei luoghi, oue si radunauano à trattar le cause, ouero oue passaggiauano, e si recreauano, che noi chiamarebbomo Galleria: ouero era il palaggio regale. Questo luogo à qualunque di questi tre vsi seruisse, era composto di molti archi appoggiati sopra colonne con le sue base, e capitelli; si che quelle Chiese, che stanno appoggiate sopra colonne, ordinariamente si chiaman Basiliche. Hor di queste cinque Chiese, che noi descriueremo, solamente la maggiore può Chiamarsi Basilica perche è sostenuta da colonne; nulla di meno perche S. Paulino à tutte cinque da il nome di Basilica, Basiliche noi ancora le chiamaremo.

La prima cosa, che in questo sacro luogo si troua è vn' arco, per lo quale s'entra nel Cemeterio, & è chiamato volgarmente l'arco santo. Dalla destra parte di quest'arco vi è vna Chiesa dedicata alla Regina de gli Angeli, quale

per non essere appartinente al Cemeterio, ma moderna, e gouernata da Maestri laici, non la descriueremo. Dalla parte sinistra di quest'arco in vn marmo vi stanno scolpiti i seguenti versi.

Siste gradum, quamuis properas en siste Viator,
Te cogat pietas, religioque loci.
Ingredere, & cineri manibus da lilia plenis
Felicis, felix, posce, & habebis iter.
Quamque Augustinus, Paulinus, Bedaque dictis
Concelebrant, flexo tu venerare genu.
Ingredere at mundo corde, & simul excute plantas,
Sanctorum quando corpora mille premas.

Franc. Albert. Archid. & Camit. Prep. ne transiens tam sacra loca non honorasses; hoc volebam, nescius ne esses. Vale Viator. Sopra di questo arco à fresco vi è dipinta la cena del Signore con bellissime figure, e sotto vi sono alcune lettere per l'antichità cancellate in maniera, che non si posson leggere, e dall'vn canto, e dall'altro vi stanno effigiati anco à fresco S. Gio: Battista, S. Felice, S. Paulino, S. Massimo, & in mezzo vi stà piantata vna colonnetta alta cinque palmi da terra.

Visitato che s'è l'arco predetto, & honorate l'imagini, ch'iui dipinte stanno, s'entra nel Cemeterio, e da man manca verso l'occidente si troua la prima Chiesa dedicata all'Apostolo S. Tomaso, nella quale si scende per sei gradini.

Questa Chiesa è lunga palmi 54. e larga palmi 26; non vi comparisce pittura alcuna, e se bene n'appare qualche segno, l'antichità l'hà così cancellata, che non si può discernere, che cosa sia, solo sopra l'arco della cupula vi è depinta Maria Vergine Annunciata dall'Angelo, ma questa è pittura moderna.

E sequitando à caminare dall'istessa parte occidentale dalla medesima man manca si troua la seconda Basilica detta di S. Stefano Protomartire. E perche sù l'Altare maggiore ui è l'effigie di Maria Vergine di tilleuo, è chiamata

ta questa Basilica l'Incoronata è lunga palmi 96. e larga palmi 32. e ve si cala per vndeci gradini. Vi stan piantate tre colonne, ciò è due nell'Altare maggiore, & vn'altra in vn muro dalla parte sinistra di detta Basilica, le quali colonne da coloro, che vengono à visitar questi santi luoghi, sono baciate,e vi toccano con gran diuotione le corone.

E voltando verso settentrione si troua la terza Basilica dedicata à S.Gio: Apostolo, & Euangelista, è lunga palmi 50.e larga palmi 40.e vi sono tre altari, ma assai piccoli con tre copulette. E prima d'entrar in detta Basilica si troua fabricata nel muro vna colonna, la quale i peregrini per diuotione con coltelli, ò altri tali istromenti radono, e si predono quella poluere, e così si vede detta colonna in gran parte rasa. E vicino la porta à man sinistra di dentro vi è vna pietra, auanti della quale recitano il Credo ad honor di S.Gregorio Papa, la cui imagine assai antica iui da presso stà dipinta al muro. Et vscendo fuori si troua vn'altra colonna pur di gran diuotione: E più oltre attaccata à detta Basilica si vede vna testa d'vn Crocifisso, la quale fù ritrouata sotto terra mentre si cauaua vn fosso, e collocatala in quel luogo è con gran diuotione riuerita dal popolo.

E voltandosi verso Oriente dalla medesima man manca vedesi la fornace, nella quale il glorioso Martire S. Gennaro Vescouo di Beneuento Padrone, e Protettore del Regno di Napoli dal Preside di Campagna Timoteo fù buttato per esser diuorato dal fuoco donde con miracolo estraordinario vscì illeso senza esser toccato dalle fiamme, ne pure in vn capello.

Questa Fornace essendo stata per l'adietro couerta dalla terra iui portata forse dall'acque, che calando da monti sogliono al spesso partorir tale effetto fù à tempi nostri con commune allegrezza ritrouata, mentre si toglieua via il terreno per appianar l'atrio, che stâ auanti di quelle Basiliche E che questo luogo habbia altre volte patito tal infortunio, cioè che l'acque l'habbiano apportato danno, si fa chiaro per quello, che narra S.Paulino nel Natale nono, doue di-

ue dice che'l fiume calando da monti accresciuto dalle pioggie faceua gran danno all'habitationi vicine la Chiesa di S. Felice, e che per i meriti di detto Santo il fiume sboccò altroue, e non diede più fastidio à quei luoghi. sono questi i suoi versi.

Illam etiam virtutem arcendis indue bellis
Quà malè labentem vicinis montibus amnem
Qui subitis aucto pluuijs torrente redundans
Sic tua præcipitans in limina sapè ruebat
Vt tectis coniuncta tuis habitacula vastis
Quassaret violentus aquis, ita flumine verso
Fecisti mutare vias.

Hor dunque per tornare al proposito, si vede la predetta fornace, che guarda l'Occidente, e stà posta in mezzo di due molto piccole camerette à volta, quali erano carceri de Santi Martire, e doue il detto S. Gennaro glorioso con suo conpagni Festo, Desiderio, Sosio, Procolo Eutichite, & Acacio fu carcerato, e donde poi fù cacciato, e menato auanti la carozza del Preside à Pozzuolo, per esser decollato. Il fatto passò in questa maniera, conforme il narra Alfonzo di vellega nel suo Flos Sanctorum.

Essendo stato il Preside Timoteo mandato dal Imperador Diocletiano nella Città di Nola, acciòche distruggesse i Christiani, prese, & incarcerò Sosio Diacono della Chiesa di Messina, e Procolo Diacono della Chiesa di Pozzuolo; & Eutichite, & Acacio nobili Nolani Christiani laici; e Gianuario Vescono di Beneuento, il quale era stato già carcerato dal suo predecessore Dracontio, comandò, che fusse presentato al suo cospetto, il quale ne per molti prieghi, ne per aspre minaccie, che li fussero fatte, potendosi condurre à sacrificare à gl'Idoli ordinò subito, che per trè giorni continui fusse accesa la fornace di fuoco, e che Gianuario, il quale trà tanto con guardie era custodito prigione, vi fusse messo dentro trà l'ardenti fiamme senza alcuna pietà, ò rimessione. Ma egli humilmente fatta la sua oratione à Dio, e cantando insieme con

gli

gli Angeli andaua passegiando in mezzo di quel fuoco senza offesa alcuna del suo corpo. Il che raccontando i Soldati al Presidente, diede egli ordine, che fusse aperta la bocca della fornace, e si chiarissero meglio, se così era, come diceuano. Et vscendo fuori con empito la fiamma abbruggiò, e consumò vn infinità de circostanti pagani; oue all'incontro Gianuario vscì dalla fornace in maniera, che non si vedeua, che fussero abbrugiati in alcun luogo nemeno i suoi capelli, non che i suoi vestimenti. La cosa attribuendola empiamente il Preside ad arte Magica comandò che di nuouo fusse ritenuto in prigione. Et il seguente giorno se'l fece menar d'auanti, e pieno di sdegno, e di furore lo fece flagellare si aspramente, fino che il membri gli fussero separati dal corpo, e poi volse, che di nuouo fusse imprigionato sin tanto, che potesse trouare, & imaginare nuoui supplicij per maggiormẽte tormẽtarlo. Festo Diacono, e Desiderio Lettore della Chiesa Beneuentana andorno al Preside, e con lui; e con quanti poteuano si condolsero de supplicij, che il Tiranno daua al Sãtò Prelato, e che egli patiua. Il che sapendosi dal Tiranno, e non potendo tolerare queste loro riprensioni, e lamenti, furono presi, e ligati anco essi insieme con Gianuario, fin quì il Vellega.

Come poi furono menati da Nola in Pozzuolo, oue furono fatti morire, non è pensier nostro di scriuere. Questo solo hò voluto dire, come appartinente al nostro Cemeterio; Vedesi dunque hoggi di la fornace arsa dalle fiamme, & affumigata, oue Dio si compiacque d'operar due gran miracoli; l'vno di conseruar S. Gianuario dal fuoco, l'altro di conseruar detta fornace, intatta per tante centinaia d'anni. Si vedeno anco le carceri, oue furono tenuti prigioni, e le colonne, oue furono flagellati.

Queste Sante Reliquie della fornace, e del carcere nell' anno 1631. quando attaccatosi fuoco nelle viscere del Vesuuio mandò fuori tanta quantità di cenere, che pareua, che non solo le Città, & i luoghi conuicini, ma il mondo tutto da si fatto diluuio hauesse hauuto da rimaner sommerso,

merso, furono visitate più volte con diuota processione dal Capitolo, Clero, e Religioni di Nola; Onde piacque à Dio benedetto per l'intercessione di questo glorioso Santo liberar Nola da tanto danno, per la fornace, e carcere, che iui sono; come liberò Napoli, perche iui è la sua testa, e'l sangue. Onde in memoria di sì segnalato Beneficio il Capitolo di Nola, di cui è quel luogo, vi fè scolpire in vn marmo questo Epitaffio.

Ædiculam videas Viator venerare.
Hic est ille carcer, quem Beatus Ianuarius decorauit,
Hæc est illa fornax, quâ eumdem citrà noxam accepit,
vegetiorem Emisit
Vtrumque locum orbi vniuerso celebrem
Inter præcipuas Vrbis Nolæ reliquias
Temporis iniuria deformatum.
Obrepressum iterum hoc anno M.D.CXXXI Vesuuij
sæuientis furorem:
Ioanne Baptista Lancelatto Pontefice
Capitulum Nolanum restituit.

Auanti di questa fornace in vn gran Cortile posto in mezzo delle sopramentionate Basiliche stan piantate due colonne di pietra rustica, le quali son dalle genti piè baciate, e toccate con le corone, poiche tengono, ch'iui i Santi Martiri eran ligati, quando eran flagellati, il che anche l' afferma il Summonte nella sua istoria; e non è fuor di ragione, ch'essendo stato in questo luogo si aspramente flagellato S. Gennaro, in vna di queste colonne fusse stato ligato.

Passate queste due colonne s'entra in vna cappella dedicata alla Madre Santissima di Dio, oue in vna tauola stà dipinta la sua imagine assai diuota.

Et vscendo da questo luogo si và alla quarta Basilicha detta de Martiri, auanti la porta della quale vi sono due colonnette con le lor base, e capitelli, in vno de quali è scritto *Leo Tertius*, nell'altro *Episcopus fecit*. questo Leone terzo fù verso gli anni del Signore 700. ne si deue dire, che lui

edificò questa Basilica, essendo già molte centinaia d'anni prima stata edificata da S. Paulino, come si disse; ma vi fece quegli ornamenti di marmo con dette colonette auanti della porta. Questa Basilica, nella quale si scende per gradi noue non è lunga più, che palmi 38. larga palmi 18. Da man manca nell'entrare, che si fà la porta vi è dentro del muro vn fenestrino, nel quale è vna pietra di marmo perforata con cinque buchi; qual pietra copre vn pozzo, che tengono, che sia pieno del sangue de Martiri; e molti vi sono, i quali affermano hauerlo sentito bollire ne Venerdì di Marzo marauigliosamente.

All'incontro di questo pozzo è vn'altra pietra di marmo sopra della quale è vna goccia di sangue così viuo, che pare hor hora vscito da Corpo humano. E traditione ch'vna donna ò per diuotione, o per curiosità calasse con vn filo la sua corona dentro di questo pozzo, e che hauendola cauata tutta piena di sangue la posasse sopra di quella pietra, doue restò impresso il segno del sangue in maniera, che non si potè più cancellare; per il che quel luogo è venerato con grandissima diuotione, e copiosissime lagrime; sopra di questa goccia vi stà ben'assettata vna grata di ferro, acciòche stia con maggior veneratione; e la bocca del pozzo stà in maniera otturata, che non vi si può calare ne corona, ne altra cosa. Di questo pozzo, e delle sopranarrate colonne anzi di tutto il Cemeterio così ne parla il Sommonte nell'istoria di Napoli.

Fù così crudele Diocletiano con il suo Compagno Massimiano con i Christiani, che in vn mese solo ne fè morire settemila, senza i relegati nell'Isole, & i connendati à cauar metalli, & à tagliar pietre, che fù numero infinito. Del che vero testimonio è il Cemeterio, che fino à nostri tempi si scorge pieno d'ossa de Martiri, con vn pozzo, oue scorse il sangue di quei, che per Christo furono vccisi appresso la Città di Nola (hora il luogo è chiamato Cemeterio) oue fù Presidente di tutta la Prouincia Dracontio: Sino al giorno d'hoggi si vedono le carceri, oue i Martiri

eran

eran racchiusi, le colonne oue eran ligati, le fornaci oue eran brugiati. Sin quì il Sommonte. Et in questo luogo medesimo è vna grotta, quale dicono, che sia quella, oue nascondendosi S. Felice Prete, fù saluato dall'Aragni, che vi intesseron le lor tele.

Attaccata à questa Chiesa stà vna cappelletta dedicata à S. Giacomo Apostolo, oue con pitture assai antiche stan efficiati alcuni miracoli di detto Santo.

Vscendo di quà si calà in vna profondissima grotta con 17. gradi, quale chiamano di S. Alcalà, che fù colei, che per sei mesi continui cibò S. Felice mentre staua nascosto dentro della cisterna, come nella vita di detto Santo si disse.

DEL

DELLA BASILICA MAGGIORE

CAPITOLO. XVI.

VIsitate le quattro Basiliche, che da mezzo giorno è Settentrione fanno vn semicircolo alla Basilica Maggiore in mezzo delle quali ella siede quasi gemma in anello conforme dice S. Paulino.

Et manet in medijs quasi gemma intersita gemmis.

S'entra nella prefata Basilica, la quale è lunga pal. 152. è larga la naue di mezzo pal. 40. e le due ali pal. 19. l'vna. Auāti il limitare di questa Basilica entrando per la porta maggiore, perche tre ve ne sono vi è vna gran pietra, oue stanno scritte queste parole.

EGO SENATVS EPISCOPVS CREDO RESRGERE.

Et entrato che s'è dentro s'adora primieramente il Santissimo Sacramento, che in mezzo di detta Basilica sopra d'vn altare assai grande pieno d'ossa de Martiri incogniti, e senza nome. Dietro della Custodia sopra due colonnette di pietra Africana stà il tumulo di S. Felice Prete in Pincis posto dentro del muro, nel quale è dipinta la sua effigie con opra musaica, dal qual muro essendo per l'antichità cascate molte pietruccie della detta opra si sono scouerti alcuni bastoni di ferro, che guardano il santo deposito.

E dentro del medesimo muro insieme con quel di S. Felice stà riposto il corpo di S. Faustillo Martire. In vn capitello, che tiene sopra di se il tumulo stà scritto *Sanctus Felix*, e nell'altro *S. Faustillus*. e vi stanno loro imagini ma assai piccole scolpite ne fogliaggi di detti capitelli.

A man dritta dell'altare ciòè dal corno dell'Euangelio si veggono quattro casse dì marmo, due di sotto, e due di sopra. In quelle di sotto sono alcuni caratteri, quali rosi dall'antichità non si possono leggere. In quelle di sopra si vede scritto in vna.

DEP. SANC. FELICIS EPISCOPI V. IDVS FEBR. POS. CONS. FAVS. FL. V. C.

Che vuol dire la depositione di S. Felice Vescouo à noue di Febraro, l'hà posto quì Flauio Vice Console essendo Console Fausto.

e nellaltra

DEP. S. PAVLINI IVNIORIS. D. IIII M. SEPTB. FL. DIOSCHORO VIC. CONS.

Et à man manca dell'Altare, ciò è nel corno dell'Epistola al dirimpetto di dette Arche vi è vna Capella rinchiusa da alcune tauole di marmo intagliate con bel lauoro, e questa Cappella chiamano *Sancta Sanctorum*, della quale anco fà mentione S. Paulino nell'Epistola ad Seuerum, & in questa per antica osseruanza, e religione non è lecito alle donne d'entrare; e quì è l'altare priuilegiato per i Defonti con l'effigie di S. Gregorio Papa depinta nel muro. Quanto si è descritto dal principio di questo Capitolo sino quì, è quel quadrilatero colonnato, che si disse essere stata la picciola Chiesa edificata da Damaso, che poi da S. Paulino fù ingrandita, & ornata con quelle colonne, che la sostantano; Era anticamente questa picciola Chiesa, che stà in mezzo della grande tutta à volta di lamia con diuerse figure, e fogliaggi di Musaico, ma essendo in processo di tempo cascata la lamia, se ci accomodò vn suffitto di legno. Quel poco di Musaico, che vi è rimasto, fa bellissima vista per molti lauori, che forma, & in particolare pur di Musaico stanno scritti alcuni versi dà dentro, e da fuori di detto quadrilatero, da dentro sono otto versi, cioè adogni lato due, e dicon così

Paruus erat locus ante sacris angustus agendis

Supplicibusque negans pandere posse manus.

Nunc populo spatiosa pijs altaria prabet
Officijs merito Martyris in gremio.
Cuncta Deo renouata placent, nouat omnia semper
Christus & in cumulum luminis amplificat.
Hac vt dilecti solium Felicis honorans
Et splendore simul protulit, & spatio.

E da fuori di questo quadrilatero si leggono quest'altri quattro versi.

Felicis penetral prisco venerabile cultu
Lux noua diffusis nunc aperit spatijs
Angusti memores solij gaudete videntes
Præsulis ad laudem quàm nitet hoc solium.

In questi versi composti da S. Paulino si vede come la Chiesa fatta da Damaso era picciola, e come egli l'ingrandì. Fuori di questo colonnato, che si è descritto, si vede dietro al sepolcro di S. Felice il tumulo di S. Reparato Diacono Martire; nel suo marmo vi stanno scolpite queste parole.

DEP. SANCTI MARTYRIS RERARATI DIACONI AN. DXIII. KAL. NOVEM. XII. IN PACE RAS. NIVC.

Cioè la depositione del Santo Martire Reparato Diacono nell'anno 513. à 20. d'Ottobre in pace *Ras. Niuc.* non si può intendere, che significhi; ma credo, che voglia dinotare il nome di colui, che lo ripose in quel luogo.

E seguitando à caminare per la Tribuna, che stà dietro al sepolcro di S. Felice, si vede il muro di detta tutto incrostato di grossi tauoloni di marmo in vno de quali si legge

DEP. VRANI PRESBI. XI. KAL. IANVARIAS.

E questi è quell'Vranio, o Vrano, che scrisse la morte di S. Paulino, e ve se ci trouò presente.

Appresso si vede vn'altare con vna imagine di Maria Vergine dipinta nel muro assai antica col titolo di Santa Maria de Martiri. Qual imagine essendo stata per l'adietro celata da vno de sopradetti tauoloni di marmo à gli occhi di ciascuno, vn diuoto Religioso ispirato,

come si crede, dall'istessa B. Vergine tolse quel gran sasso, che copriua l'imagine, la quale manifestandosi arrecò grandissima diuotione al popolo.

Siegue vn'altra Capella pure à volta con l'imagine sopra tauola di Maria Vergine, sotto il titolo del Carmine: E prima d'entrar dentro di questa Capella à man sinistra di detta vi è vn'altra cassa di marmo con questa inscrittione.

DEP. SANCT. M. DOMINI AVRELIANI EPISC. IN PACE R. SEDIT ANNOS XXX, VIII.

E da questa Cappella si passa all'ala sinistra doue è la terra Santa.

Marauigliosa cosa è quella, che giornalmente in questo luogo si vede, & è che i Corpi de Defonti, che qui si sepeliscono frà lo spatio di hore ventiquattro di maniera si disfanno, che non vi resta altro, che l'ossa spolpate con marauiglia di molti, i quali non volendo concedere, che questo sia miracolo, e vedendosi conuinti dall'esperienza d'ogni giorno, dicono che S. Paulino fè venir questa terra dall'Africa, e che la terra Africana per la sua caldezza habbia questa Virtù. Ma come potea S. Paulino da paese tanto rimoto farne venire tanta quantità, quanta è quella, che in quello luogo si vede? O come in tante centinaia d'anni in cima diuerso, e più tosto freddo che caldo non hà perduta la sua natural caldezza quella terra? Bisogna dunque concedere, che ciò sia effetto miracoloso piacendo così à S. D. M. che quel terreno, oue sono stati sepeliti tanti martiri, produca tal virtù di disfare vn cadauero in tanto breue tempo. Ne parerà ciò marauiglia à coloro, i quali han letto quel, che riferisce S. Gregorio Papa cioè che'l terreno raccolto vicino all'altare, oue era sepelito vn Martire risuscitò vn morto. E S. Gregorio Nisseno dice che quella terra, che copre vn Martire, hà la medesima virtù, che haue il martire. *Ipse puluis, & situs, quo (vt accidit) Sanctorum sepulcra aliquando obducerentur, vel etiam circum aspergerentur, eadem virtute pollent.* Et il P. Francesco Grego-

rio

rio Veneto nel tomo 6.queſt:157. va dicendo, che i cadaueri ſepolti nella ſepoltura de peregrini detta Aceldama, ſubito, ſi disfanno, nè per altra ragione, ſe non perche fù comprata con i trenta denari, con i quali fù venduto il Redentore da Giuda. Che marauiglia dunque ſe queſta terra faccia queſt'effetto poiche tanti martiri ſepolti vi ſtanno? Hor dunque la naue di mezzo di queſta Baſilica è tutta laſtricata di diuerſi pezzi di marmo; Nell'ala deſtra, e ſiniſtra è terra mobile, quando qualche corpo iui s'hà da ſepelire, cauano con zappe tanto di quella terra, quanto quel cadauero capiſca, e poi con l'iſteſſa terra lo cropono: il giorno ſeguente paſſate ventiquattro hore, cauano di nuouo il medeſimo luogo, ne altro trouano che l'oſſa ſpolpate, quali tolte di là le ripongono entro vna cappella, à ciò determinata piena d'alte cataſte di dette oſſa. Queſta virtù di queſta terra, che con ragion chiamano Sãta, hanno ammirata molti Religioſi; che perciò eſsẽdo introdotto di nuouo l'vſo di fabricare i Cemeterij ſotto delle Chieſe, ſono molti venuti in Nola, & ottenuta licenza dal Veſcouo, e dal Capitolo hanno pieno i ſacchi di quella terra, e portatala con riuerenza, n'han ſparſi i lor Cemeterij. E così i RR.PP. Gieſuiti per la lor Chieſa detta del Carminello vicina al mercato di Napoli ne preſero gli anni à dietro alcuni ſacchi. Come anco i R.R.P.P. Theatini per lo Cemeterio, che han fatto ſotto la Chieſa de SS. Apoſtoli. I.R.R.P.P. Domenicani, e per Santa Maria della Sanità, e per lo Roſario di Palazzo. I.RR.PP. Carmelitani per Santa Thereſa in Chiaia. I.RR.PP. Auguſtiniani ſcalzi: I RR.PP. Minori oſſeruanti Riformati. I RR.PP. di S.Franceſco di Paula per la lor Chieſa di Capua; & altri molti non ſolo religioſi, ma anco Secolari per i loro Oratorij, quali per non eſſer proliſſo, tralaſcio.

E perche furtiuamente molti la prendeuano, è ſtato neceſſario, che'l Veſcouo di Nola ordinaſſe ſotto pena di ſcommunica, che ſenza ſua licenza non ſi prendeſſe, e traſportaſſe altroue. Il che ſi è fatto non perche ſi tema, che que

terreno

terreno manchi, ma acciòche si conceda cō maggior decoro, e riuerenza, E quel, che anco da marauiglia è che in questo luogo, oue tanti si sepeliscono, non si sente in modo alcuno cattiuo odore, nè si veggono quei cattiui animaletti, che la corruttione de cadaueri suol generare.

In quest'ala è vna picciola porta, che, và à riferire al carcere di S. Gennaro di sopra mentionato, sopra della quale è l'effigie di detto Santo con queste parole.

Hinc eductus ante Rhedam Præsidis
Puteolos rapitur extincturus videlicet sanguine Vesuuÿ globos.

Et vscendo di quest'Ala s'entra di nuouo per vna porta nella naue di mezzo, doue da man dritta vicino alla Capella della *Sancta Sanctorum* detta di sopra, si vede il sepolcro d'Adeodato entro d'vn nicchio adornato da due colonnette con suoi capitelli, sotto del quale si legge l'infrascritto Elogio.

Adeodatus indignus Archipresuiter san
Nol. Eccl. requiescit hic dilectus à Dō, & hominibus in sacerdotium erat enim in sermone verax, in indicio iustus, in commisso fidelis, omnia in se habuit quæ Christus amauit fidem, caritatem, & catera dulcis, & benesuadus in verbis suis semper at duxit munera copiosa quando ingressus est in San Felicem tempore quo nullus fuit pratior illo S. Sacerdos vixit cunctis diebus vitæ suæ ante ordinatione.

Ne si può leggere più di quel, che siegue.

E da qui si viene all'altare, il quale perche stà nel frontespitio dourebbe esser il maggiore, e questo stà posto dentro d'vna Tribuna in mezzo di due altre assai picciole, & è rinchiuso da alcuni marmi con due pilastretti. In vn marmo stà inciso *Hoc quod cernitis discite quod Lupenus Episcopus compsit, & ornauit in hac Ecclesia.* E nell'altro *Amore Dei, & Sanctorum Felicis, & Paulini, Rufi Laurentÿ, & i Patritÿ* in vn pilastretto *Lupenus Episcopus*, nell'altro *Fier' præcepit.* Et al corno dell'Epistola del detto altare ve nè vn'altro piccolo entro vna tribunetta dedecato a S. Patritio.

Siegue

Siegue la fonte battesimale, che è vn vaso d'Alabastro di bel lauoro, ritrouato gli anni à dietro sotto terra nell'atrio delle sopradette Basiliche.

Viene appresso il pulpito, il quale è di marmo, sostentato da alcune colonnette: in mezzo di basso rilieuo vi stà scolpito vn huomo circondato tutto da vn grosso serpente, che dinota la prudenza, che deuono hauere i Predicatori, e ve si sale con vna scala pur di marmo; qual pulpito anco si tiene in gran veneratione, per che dicono hauerci predicato S. Augustino, Beda, e S. Paulino, e molti altri S. Vescoui, onde coloro, che veggono à visitare il Cometerio, vi montan sopra, lo baciano, e lo toccano con corone.

Nel principio della scala di questo pulpito dentro vn nicchio vi è vn'altro tumulo con queste Lettere.

DEP. THEODOSII EPISC. DIE VII. IDVS DECEMBRES FAVSTO IVNIORE VIC. CONS.

Dopò che si è visitata la naue di mezzo, s'entra nell'ala destra, doue anco è la terra Santa; e quì è vna Cappella à volta con altare, sopra del quale stà dipinto vn'Angelo con la tromba in bocca, & attorno vi è vn cartoccio, oue è scritto *surgite mortui venite ad iudicium*, & attorno attorno di questa Cappella sono alte cataste d'ossa de morti cauate dalla detta terra Santa, & quì per suffragio dell'Anime di coloro, l'ossa delli quali iui si riposano, si recita il Salmo Deprofundis &c.

Questo luogo, che habbiamo descritto venne à Visitare il Glorioso Vescouo della Mirea S. Nicolò detto di Bari; e dopò hauer riuerito il Sacro Deposito di S. Felice si ritirò col suo Diacono in vna Osteria, doue fece quel gran Miracolo descritto dal P. Antonio Beatillo della Compagnia di Giesù nel Capitolo terzo del libro quinto della vita di detto S. Nicolò; e questo fù, che essendo state dall'Oste ad istigation del Demonio troncate le teste à due Asinelli sù quali il Santo col suo Diacono hauea caualcato, ordinò il Santo al detto suo Diacono, che hauesse cucite

cite le teste à loro busti; il che essendo stato eseguito dal Diacono, l'Asinelli si alzorono subito in piedi sani, e viui. E quel ch'apportò maggior marauiglia fù, che essendo detti Asinelli vn bianco, e l'altro nero, il Diacono per la frett-ta, e per lo buio, poiche non era ancor rischiarato il giorno, scambiò le teste, e cucì la testa bianca al busto nero, e la nera al bianco: qual Miracolo, ancorche s'attribuisca à S. Nicolò, si può anco attribuire à S. Felice, che non volle permettere, che colui che era venuto à riuerirlo, se ne tornasse mal contento per la perdita de suoi giomenti, dicendo S. Damaso Papa, che S. Felice non sopportaua che chi andaua à visitarlo, se ne tornasse malinconico.

E quì col Miracolo di questo Santo, che è mio protettore mi è parso di dar fine à questa mia picciola fatica, la quale ho fatta ad honor di Dio Signor Nostro, e de Suoi Santi Felice e Paulino.

IL FINE

IMPRIMATVR

Gregorius Peccerrillus Vic. Gen.

Magister Frater Albertus Barra Ordinis Carmelit. S.T.D. Protheologo Archiepiscopalis.